

# Sociorama

Copyright © 2024  
PM edizioni di Marco Petrini  
via Milano 5  
17019 Varazze (SV)  
[www.pmedizioni.it](http://www.pmedizioni.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN 979-12-5534-039-3  
Prima edizione: aprile 2024

Il progetto biennale GENHA «Hate Speech, gender, social networks and political parties», da cui prende le mosse il presente volume, è stato finanziato nell'ambito del programma dell'Unione Europea «Rights, Equality and Citizenship» (grant n° 875388).

Il libro è stato pubblicato grazie ai fondi RFO (Ricerca Fondamentale Orientata) assegnati dal Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna a Sandra Sicurella.

Questo lavoro è frutto di riflessioni comuni. In particolare, i capitoli 1 e 2 e i paragrafi 4.1, 4.5 e 4.6 sono stati redatti da Raffaella Sette; i capitoli 3 e 6 nonché i paragrafi 4.2, 4.3 e 4.4 da Sandra Sicurella; il capitolo 5 è stato scritto da Simone Tuzza.

Raffaella Sette  
Sandra Sicurella

PAROLE IN LIBERTÀ:  
HATE SPEECH ONLINE  
ATTRAVERSO L'EUROPA

UNA LETTURA SOCIO-CRIMINOLOGICA

## Sociorama

La collana Sociorama si compone di tre sotto-collane principali. La prima «Classici» si propone di riscoprire lavori classici delle scienze sociali, con particolare riferimento alla riflessione socio-umanistica e socio-antropologica, di valorizzare la traduzione di inediti e di riconsiderare ricerche e volumi “dimenticati”, senza perdere di vista le nuove ricerche e i temi emergenti, portati avanti sulla scia del lavoro dei classici. La rivitalizzazione dei classici e delle opere minori si coniuga pertanto con la valorizzazione di percorsi di analisi inter e transdisciplinari volti a promuovere nuovi studi in grado di offrire prospettive teoriche, riflessioni metodologiche ed esempi di ricerca empirica che interpretino e comprendano i fenomeni sociali contemporanei.

All'interno della collana, inoltre, sono pubblicate la serie «Ricerche» e i «Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti / Laboratorio su Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne». Questa specifica sezione si prefigge, in particolare, di valorizzare ricerche inedite e le attività seminariali, di ricerca e di divulgazione dei laboratori nella prospettiva poliedrica ed interdisciplinare del Dipartimento «Culture e Società» dell'Università degli studi di Palermo. Tra i temi di interesse, le sociologie del diritto, le “devianze” e il crimine organizzato, le “differenze”, l'intersezione tra oppressione e privilegi, le discriminazioni e le disuguaglianze sociali; ampio spazio è dedicato alla riflessione metodologica sul loro studio, alle istanze relative all'intervento, alla prevenzione e al contrasto, all'approfondimento delle rappresentazioni culturali, delle loro implicazioni socio-antropologiche, del loro radicamento storico-sociale.

I volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a *double blind peer review*.

Direttori:

Alessandra Dino e Cirus Rinaldi (Università degli studi di Palermo)

Direttore onorario:

Michele Cometa – Direttore del Dipartimento «Culture e Società» (Università degli Studi di Palermo)

Comitato scientifico Dipartimento «Culture e Società» – Università degli studi di Palermo:

Simone Arcagni; Luisa Brucale; Ingrazio Buttitta; Gianna Cappello; Giulia De Spuches; Roberta Di Rosa; Mauro Ferrante; Giulio Gerbino; Vincenzo Guarrasi; Gaetano Gucciardo; Anna Fici; Marilena Macaluso; Dario Mangano; Gianfranco Marrone; Michele Mannoia; Serena Marcenò; Rosanna Marsala; Matteo Meschiari; Marco Pirrone; Francesca Rizzuto; Salvo Vaccaro; Carla Zappulla.

Comitato scientifico altre sedi universitarie e professionisti:

Emanuela Abbatecola (Università di Genova); Oriana Binik (Università degli studi Milano-Bicocca); Charlie Barnao (Università “Magna Græcia” di Catanzaro); Sara Fariello (Università della Campania – «L. Vanvitelli»); Giovanna Fiume (Università di Palermo); Franca Garreffa (Università della Calabria); Pina Lalli (Università di Bologna); Monica Massari (Università degli studi di Milano); Caterina Peroni (Università di Padova); Renate Siebert; Anna Simone (Università degli studi Roma TRE); Giovanna Vingelli (Università della Calabria).

Comitato di redazione:

Miriam Belluzzo, Riccardo Calderera, Clara Cardella.

## Indice

- 7 1. Il disegno della ricerca  
Bibliografia, p. 12
- 13 2. Proprio per quello che si è  
2.1. La realtà che emerge, p. 22; 2.2. Parole, parole, parole... Sol-  
tanto parole, parole tra noi, p. 31; Bibliografia, p. 41
- 46 3. Uno sguardo ad alcune ricerche europee  
3.1. Introduzione 46; 3.2. Il sessismo online: alcuni spunti di ri-  
flessione, p. 50; 3.4. Il contesto territoriale, p. 52; 3.5. Gli *hate spee-*  
*ech* tra social media e politica, p. 60; 3.6. Gli *hate speech* nell'arena  
politica, p. 67; Bibliografia, p. 70
- 79 4. Rilevando gli *hate speech* in Italia e in Europa...  
4.1. Il panorama dei social network e degli attori sociopolitici ri-  
levanti in Italia, p. 79; 4.2. La metodologia del rilevamento degli  
*hate speech*, p. 92; 4.3. «Ma che schifo!!! La strega del villaggio va  
bruciata!!!!», p. 98; 4.4. «Una volta essere gay era reato», p. 109;  
4.5. «Questa è nata sotto un carciofo!!!», p. 118; 4.6. Gli *hate spee-*  
*ch* in altri Paesi europei, p. 128; Bibliografia, p. 143
- 148 5. Iniziative di prevenzione e di contrasto all'odio  
online  
5.1. Le proposte del progetto GENHA, p. 148; 5.2. Discorsi d'o-  
dio e contesto legislativo italiano, p. 150; 5.3. *Hate speech* o *hate*  
*crime*? Una panoramica europea, p. 154; 5.4. Proposte d'interven-  
to nel contesto italiano: le opinioni dei nostri testimoni signifi-  
cativi, p. 156; 5.5. Dalla Convenzione di Istanbul agli "eurocrimi-  
ni", p. 161; Bibliografia, p. 164
- 166 6. Riflessioni conclusive e criticità  
Bibliografia , p. 170



# 1. Il disegno della ricerca

Il presente volume nasce non solo al fine di divulgare i risultati del progetto europeo GENHA (“Hate speech, gender, social networks and political parties”), ma anche con l’intento di approfondire alcuni aspetti dei fenomeni degli *hate crime* e degli *hate speech* che non sono stati oggetto di tale lavoro di ricerca.

Il progetto biennale GENHA (febbraio 2020-gennaio 2022)<sup>1</sup> è stato finanziato nell’ambito del programma “Rights, Equality and Citizenship” e ha coinvolto, in qualità di coordinatore europeo, il centro Antigona dell’Università Autonoma di Barcellona (Dipartimento di scienze politiche e diritto pubblico) unitamente alle seguenti quattro unità di ricerca: il Centro di studi politici della Central European University (Ungheria), il Dipartimento di media e comunicazione dell’Università di Erfurt (Germania), il CIRViS-SDE (Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza – Dipartimento di Sociologia e Diritto dell’Economia) dell’Università di Bologna e il Dipartimento di giurisprudenza dell’Università di Göteborg (Svezia)<sup>2</sup>. In particolare, il gruppo del CIRViS è composto da chi scrive, da Sandra Sicurella e da Simone Tuzza.

---

1. Purtroppo, questa ricerca si è svolta totalmente (ad eccezione del *kick-off meeting*) durante il periodo della pandemia da SARS-CoV2 e, oltre alle iniziali difficoltà nel reperire materiale bibliografico senza poter accedere alle collezioni cartacee delle biblioteche (ad esempio, in Italia le biblioteche riaprirono con protocolli di accesso differenziati e molto rigidi soltanto durante il mese di maggio 2020), ciò ha comportato che le riunioni si siano tenute esclusivamente in videoconferenza, utilizzando, quindi, uno strumento con il quale, a quell’epoca, non si aveva ancora la stessa dimestichezza di oggi. In particolare, il *kick-off meeting* è stato tenuto in modalità mista (in presenza a Barcellona e in videoconferenza a causa di un evento atmosferico che aveva perturbato il traffico aereo nel Nord Europa) il giorno 11 febbraio 2020, riunione alla quale hanno partecipato in presenza i team di Antigona e dell’Università di Erfurt nonché la scrivente.

2. Coordinatrice del gruppo spagnolo: Noelia Igareda; coordinatrice del gruppo ungherese: Violetta Zentai; coordinatrice del gruppo tedesco: Claudia Wilhelm; coordinatrice del gruppo svedese: Eva-Maria Svensson; coordinatrice del gruppo italiano: Raffaella Sette. Il sito web del progetto è il seguente: <https://genha.eu>. Su questo sito sono pubblicati quattro report, ognuno dei quali sintetizza il lavoro svolto da ogni partner nell’ambito

La ricerca muove dalla constatazione che, nel contesto di generalizzazione dell'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nonché dei *social network*, la frequenza degli *hate speech* è aumentata particolarmente nei confronti di certi gruppi di popolazione in ragione dell'appartenenza etnica, del sesso, dell'orientamento sessuale, dell'identità di genere o del credo religioso. L'aumento del consenso riscosso da alcuni partiti politici di estrema destra in Europa è anche basato sul fatto che parte dei loro programmi è diretta contro i migranti, le minoranze etniche, le persone che hanno differenti orientamenti sessuali o di genere, e che essi usano Internet e i *social network* come strumenti di base per la comunicazione e la diffusione dei propri messaggi.

I messaggi collegati all' "ideologia di genere" ne rappresentano probabilmente una delle più recenti, subdole e maggiormente invisibili tipologie dato che talvolta, quando ad esempio invocano la natura o l'importanza della famiglia naturale, non vengono esplicitati chiaramente i loro significati simbolici, ma, in ultima analisi, sfidano direttamente i diritti fondamentali riconosciuti dagli ordinamenti giuridici nazionali degli stati membri e dalle regolamentazioni dell'UE.

A causa della dinamicità di tale fenomeno, le conoscenze a disposizione sulla sua diffusione, la sua evoluzione e i rischi da esso derivanti non sempre sono sufficienti.

Inoltre, da un lato, l'attuale normativa dell'Unione Europea non richiede espressamente agli Stati membri di riconoscere l'orientamento sessuale, l'identità di genere e/o l'espressione di genere come fattore di discriminazione da includere nelle proprie leggi penali. L'UE impone soltanto che debbano essere combattute, tramite l'utilizzo del diritto penale, talune forme ed espressioni di razzismo e di xenofobia<sup>3</sup>. Dall'altro lato, però, la Direttiva sui diritti delle vittime di reato<sup>4</sup>, al

---

dei *work package* che hanno scandito le attività della ricerca empirica. A questi *report* ci si riferisce quando, in questa sede, si presentano i risultati conseguiti dagli altri *partner*.

3. Decisione Quadro 2008/913/GAI del Consiglio dell'Unione Europea del 28 novembre 2008 sulla lotta contro talune forme ed espressioni di razzismo e xenofobia mediante il diritto penale.

4. Direttiva 2012/29/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio dell'Unione Europea del 25 ottobre 2012 che istituisce norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato e che sostituisce la decisione quadro 2001/220/GAI.



considerando n. 9, riconosce che le vittime di reato devono essere «trattate in maniera rispettosa, sensibile e professionale, senza discriminazioni di sorta fondate su motivi quali razza, colore della pelle, origine etnica o sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione o convinzioni personali, opinioni politiche o di qualsiasi altra natura, appartenenza a una minoranza nazionale, patrimonio, nascita, disabilità, età, genere, espressione di genere, identità di genere, orientamento sessuale, status in materia di soggiorno o salute».

Queste forme di *hate speech*, in aggiunta, contribuiscono a rendere evidente la contraddizione esistente tra la libertà di espressione, che è uno dei diritti fondamentali previsti dalla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, e la necessità di proteggere la dignità degli esseri umani e di dare attuazione al principio di uguaglianza alla base di ogni stato di diritto.

Al di sopra di tutto, occorre comunque considerare che i messaggi d'odio vengono diffusi tramite i *social network* che, per loro natura, superano i limiti tracciati dagli Stati membri e dai loro ordinamenti giuridici nazionali. È vero che, in maggio 2016, al fine di prevenire e di contrastare la diffusione di *hate speech* illegali, la Commissione Europea e alcuni social media (Facebook, Twitter e YouTube) hanno concordato un apposito codice di condotta e che altri (ad esempio, Instagram), successivamente, si sono aggiunti<sup>5</sup>. Tuttavia, questi strumenti di auto-regolamentazione non includono chiaramente gli *hate speech* sessisti o contro l'identità di genere.

L'obiettivo generale del progetto era, pertanto, quello di identificare e analizzare se e come alcuni partiti politici europei di estrema destra, tramite i social network, mostrino la loro contrarietà nei confronti degli assunti degli studi di genere<sup>6</sup> e delle politiche di promozione dei diritti civili per le persone LGBTQI+ diffondendo messaggi (che talvolta possono diventare *hate speech*) legati all'ideologia/teoria del gender. Inoltre, la ricerca si proponeva di analizzare le politiche pubbliche, comprese quelle

---

5. The EU Code of conduct on countering illegal hate speech online [https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online\\_en](https://ec.europa.eu/info/policies/justice-and-fundamental-rights/combating-discrimination/racism-and-xenophobia/eu-code-conduct-countering-illegal-hate-speech-online_en)

6. In estrema sintesi: «gli studi di genere sono un campo di produzione del sapere che studia i processi di costruzione sociale e di naturalizzazione del sesso e della sessualità, indagando le forme in cui l'uno e l'altra sono prodotti, pensati ed agiti dai diversi soggetti individuali, gruppi sociali o istituzioni» (<https://www.ais-sociologia.it/studi-di-genere/>)

di tipo legislativo, già esistenti sia a livello di Unione Europea che nei cinque stati di appartenenza delle unità di ricerca (Germania, Italia, Spagna, Svezia, Ungheria) e di identificare nuove politiche e/o interventi di miglioramento in quelle eventualmente già esistenti.

Il quadro concettuale di base al quale i partner hanno fatto riferimento durante tutte le fasi della ricerca ha previsto l'esplicitazione di definizioni condivise relative alle espressioni "partiti politici di estrema destra", "ideologia/teoria del gender" e "*hate speech*".

Con riferimento alla prima locuzione, ci si è facilmente accordati intorno ad un'esplicazione secondo la quale questi partiti politici possono essere visti come una combinazione di nativismo, autoritarismo e populismo (Mudde, 2011, pp. 12-15).

Il nativismo, concezione filosofica secondo cui si ammette il carattere nativo o innato di idee, di attitudini, di facoltà<sup>7</sup>, in questo ambito comporta una fusione dei concetti di nazionalismo e di xenofobia che porta a ritenere che gli stati dovrebbero essere abitati esclusivamente da persone appartenenti al gruppo autoctono ("la nazione") e che gli elementi allo-geni (o "alieni"), sia individui che idee, rappresentino fondamentalmente una minaccia nei confronti della nazione-stato omogenea. L'autoritarismo fa riferimento ad una società rigorosamente ordinata in cui le violazioni alle disposizioni delle autorità devono essere punite severamente. Infine, il populismo è un'ideologia che ritiene che la società sia sostanzialmente divisa in due gruppi omogenei al proprio interno e antagonisti fra di loro, cioè quelli della "gente pura" e della "élite corrotta", e che sostiene che la politica dovrebbe essere espressione della "*volonté générale*" del popolo.

Sulla scorta di una proposta del team spagnolo, si è anche convenuto sul fatto che questi "nuovi" partiti politici di estrema destra, in generale, condividono le seguenti istanze: credono in un'Europa delle nazioni e non degli Stati; sostengono il ruolo regolativo dello Stato nell'ambito dell'economia del proprio Paese in contrapposizione ai principi liberali della minima interferenza statale; ritengono che la cristianità rappresenti il fattore identitario essenziale dell'Europa; negano la possibilità di vivere in pace nelle società multiculturali (Lopez Ortega, 2017).

---

7. Vocabolario Treccani online – voce: nativismo, disponibile al seguente link: [https://www.treccani.it/vocabolario/nativismo/#:~:text=%E2%80%93Ogni%20concezione%20filosofica%20\(detta%20pi%C3%B9,all'empirismo%3A%20il%20n.](https://www.treccani.it/vocabolario/nativismo/#:~:text=%E2%80%93Ogni%20concezione%20filosofica%20(detta%20pi%C3%B9,all'empirismo%3A%20il%20n.)

Infine, si è riconosciuto che intorno a questa visione si riuniscono non soltanto veri e propri partiti, ma anche movimenti, organizzazioni, discorsi mediatici, narrazioni e azioni di altro tipo, che danno vita ad un complesso populista di estrema destra (Dietze, Roth, 2020).

Contrariamente a quanto avvenuto per la definizione di “partiti politici di estrema destra”, l'accordo intorno ad una visione comune in merito alla definizione di “ideologia/teoria del gender” ha comportato numerosi ed approfonditi scambi fra i partner, che si sono resi necessari per chiarire aspetti che avrebbero potuto generare fraintendimenti a causa della traduzione verso l'inglese di termini usati nelle proprie lingue native.

Nell'ambito della ricerca GENHA si è dato atto del fatto che l'ideologia gender è una caricatura dei concetti provenienti dagli studi di genere dato che è usata da alcuni gruppi proprio per mettere in discussione l'uguaglianza di genere e i risultati raggiunti (e ancora da raggiungere) grazie alle battaglie femministe e dei movimenti LGBTQI+. Tale narrazione venne in principio ideata per brandire lo spauracchio di una teoria in cui non esistono differenze biologiche tra maschi e femmine (Baiocco, Ioverno, 2016) e, successivamente, al suo interno sono state raggruppate e condannate questioni quali, ad esempio, le unioni civili tra persone dello stesso sesso, l'omogenitorialità, l'identità di genere delle persone transessuali, l'educazione sessuale nelle scuole, la prevenzione del bullismo omofobico, la procreazione medicalmente assistita. In questa prospettiva, la nozione di “gender” ha così assunto connotazioni negative e strettamente connesse alla percezione di un qualcosa imposto dalla “élite corrotta” alla “gente vera”.

Pertanto, vengono utilizzati i contenuti dell'espressione “ideologia di genere” per identificare messaggi (e possibili forme di *gendered hate speech*) diretti contro l'uguaglianza di genere, le donne, i gruppi femministi, i movimenti LGBTQI+ e, in generale, contro tutti coloro (ad esempio, figure politiche, intellettuali, giornaliste/i) che si adoperano affinché il genere venga inserito tra le categorie politiche e a diffondere altri aspetti delle prospettive di genere.

La ricerca GENHA si è concentrata soltanto sui messaggi “pubblicati” su social network e che assumono la forma di commenti sarcastici/denigratori/offensivi relativi ai ruoli di genere, all'aspetto fisico, alla sessualità, all'orientamento sessuale o all'identità di genere dei destinatari, ma che

talvolta sembrano anche (falsi) complimenti o “battute scherzose” che possono umiliare una persona.

La ricerca è stata suddivisa in tre fasi, ognuna di esse sviluppata in tutti i cinque Paesi di appartenenza dei partner del progetto:

1. Il quadro teorico e legislativo di riferimento, anche a livello europeo. Nel presente volume di tale fase si darà conto nei capitoli 2 e 3;
2. La mappatura dei *gendered hate speech* al fine di verificare e analizzare dove, quando e come i partiti politici di estrema destra diffondano messaggi di questo tipo tramite Facebook e Twitter (vedasi capitolo 4);
3. La proposta di interventi giuridici e/o di politiche pubbliche per affrontare questo fenomeno. Per raggiungere questo obiettivo, ogni partner ha organizzato un seminario a cui hanno partecipato rappresentanti di amministrazioni pubbliche o di associazioni che si occupano di discriminazioni legate all'orientamento sessuale o al genere/ sesso o di (vedasi capitolo 5).

## **Bibliografia**

- Baiocco R., Ioverno S. (2016). Omogenitorialità e benessere dei bambini e delle bambine: confusione dell'identità di genere o confusione dell'ideologia del gender? *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2, maggio. DOI: 10.1421/83620.
- Dietze G., Roth J. (2020). Right-Wing Populism and Gender: A Preliminary Cartography of an Emergent Field of Research. In Dietze G., Roth J. (edited by). *Gender Studies; Right-Wing Populism and Gender*. Transcript, Columbia University Press, pp. 7-21.
- Lopez Ortega A.I. (2017). *España 2000, la evolución de la derecha radical valenciana (2003-2015)*. Tesi di dottorato in Diritto, Scienza Politica e Criminologia, Facoltà di Giurisprudenza, Università di Valencia (Spagna), disponibile all'url: <https://roderic.uv.es/handle/10550/59340>
- Mudde C. (2011). Radical Right Parties in Europe: What, Who, Why. *Participation*, vol. 35, n° 1.

## 2. Proprio per quello che si è

Secondo il Consiglio d'Europa, i crimini d'odio (*hate crime*) e i discorsi d'odio (*hate speech*) sono fenomeni interconnessi dato che questi ultimi, pur mantenendo una propria specificità in ragione della necessità di bilanciamento con l'interesse della libertà di espressione (OSCE, 2009, p. 25) ai sensi dell'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo<sup>1</sup>, sono in grado di creare situazioni in cui le persone si sentono incoraggiate a commettere i primi (Human Rights Education for Legal Professionals, 2015). Non tutti i discorsi d'odio evidentemente si trasformano in crimini d'odio, ma è raro che si verifichi un *hate crime* senza che a monte abbia avuto luogo un processo di stigmatizzazione e di deumanizzazione delle vittime, mettendo così in evidenza un legame tra *hate speech* e *hate crime*.

La particolarità dei crimini d'odio è quella di veicolare un preciso messaggio di intolleranza da parte degli aggressori innanzi tutto nei confronti delle persone colpite. Tuttavia, tali comportamenti possono infliggere ferite profonde perfino alle loro comunità di appartenenza, inviando un chiaro avvertimento ai propri componenti.

Le vittime di questi tipi di comportamento, ad un livello più astratto, rappresentano un obiettivo per il soggetto agente perché, anche se eventualmente in assenza di relazioni pregresse con esso, sono portatrici

---

1. ARTICOLO 10 CEDU – Libertà di espressione. Ogni persona ha diritto alla libertà d'espressione. Tale diritto include la libertà d'opinione e la libertà di ricevere o di comunicare informazioni o idee senza che vi possa essere ingerenza da parte delle autorità pubbliche e senza limiti di frontiera. Il presente articolo non impedisce agli Stati di sottoporre a un regime di autorizzazione le imprese di radiodiffusione, cinematografiche o televisive. L'esercizio di queste libertà, poiché comporta doveri e responsabilità, può essere sottoposto alle formalità, condizioni, restrizioni o sanzioni che sono previste dalla legge e che costituiscono misure necessarie, in una società democratica, alla sicurezza nazionale, all'integrità territoriale o alla pubblica sicurezza, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, alla protezione della reputazione o dei diritti altrui, per impedire la divulgazione di informazioni riservate o per garantire l'autorità e l'imparzialità del potere giudiziario.

di qualità verso le quali egli è ostile come, ad esempio, la provenienza geografica o l'identità transgender. Proprio per questo motivo, tali atti assumono una valenza simbolica dato che i soggetti agenti possono anche non nutrire sentimenti particolari verso le persone che hanno direttamente preso di mira, ma contemporaneamente provare disprezzo in generale nei confronti del gruppo al quale i loro bersagli appartengono (OSCE, 2009, p. 18).

A questo proposito, ci si può collegare all'espressione vittime fungibili (o accidentali) (Gulotta, 1976, p. 35) che indica quelle persone che non vengono prescelte dall'aggressore, il quale intendeva compiere l'azione indipendentemente dalla loro individuazione precisa. In tal senso, la loro esistenza è assolutamente indifferente per il criminale non essendo, prima del fatto, legate a quest'ultimo da alcun rapporto rilevante. Tipici esempi di fatti-reato per i quali il concetto di vittime fungibili è stato già utilizzato in letteratura sono quelli delle stragi terroristiche (Balloni, Forlivesi, 2000, p. 8)<sup>2</sup>. È evidente sin da queste prime riflessioni come anche le vittime di certi tipi di comportamenti d'odio possano essere fungibili.

Secondo alcuni (Roxell, 2011, p. 202), inoltre, ciò che i perpetratori desiderano rendere chiaro agli occhi di tutti è che sono proprio loro a non appartenere al gruppo del quale ritengono che la vittima faccia parte. Anche in assenza di odio personale verso il bersaglio, ognuna delle circo-

---

2. Si riporta un esempio, fra tanti, a proposito di terrorismo e di vittime fungibili. Durante lo svolgimento del processo per la strage avvenuta nei locali del Bataclan a Parigi, il 13 novembre 2015, agli imputati, è stata concessa, da parte del Presidente della Corte di Assise speciale, la possibilità di esprimersi tramite una breve dichiarazione avente l'obiettivo di chiarire la propria posizione in relazione alle accuse che venivano mosse nei loro confronti. Uno di essi, Salah Abdeslam, il solo sopravvissuto appartenente al commando parigino, ha giustificato nel modo seguente l'attacco: «Abbiamo preso di mira la Francia. Abbiamo preso di mira delle popolazioni civili, ma non avevamo niente di personale contro di loro. Abbiamo preso di mira la Francia e nient'altro. Quando gli aerei francesi sono intervenuti in Siria, non hanno fatto distinzioni fra donne e bambini. Allorché François Hollande ha preso la decisione di attaccare lo Stato islamico, sapeva che c'era un rischio, che persone francesi sarebbero andate incontro alla morte. Il minimo che si deve alle vittime è quello di dir loro la verità, di essere sinceri» [traduzione mia]. <https://www.ouest-france.fr/faits-divers/attentats-paris/proces/proces-des-attentats-du-13-novembre-salah-abdeslam-justifie-les-attaques-les-autres-s-en-detachent-aa735436-1617-11ec-b71b-565657b89003>.

stanze sopra elencate può tuttavia essere sufficiente per parlare di crimine d'odio.

Le comunità, quindi, si configurano come vittime indirette insieme all'intera società che subisce le conseguenze di tali comportamenti in termini di coesione sociale (Human Rights Education for Legal Professionals, 2015) nonché dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine pubblico (OSCE, 2009, p. 20) dato che le conseguenze psicologiche causate dai processi di vittimizzazione (ansia e paura, ad esempio) possono provocare altri episodi di violenza ritorsiva (Perry, 2010, p. 126).

I crimini d'odio sono atti commessi in ragione di una motivazione discriminatoria ed è proprio questo aspetto che li rende sostanzialmente differenti dagli altri crimini. Ovviamente, venire percepite come “diverse” non espone le persone al rischio automatico di essere prese di mira e vittimizzate e non è sempre vero neppure il fatto che tutti i crimini subiti da soggetti appartenenti ad alcune comunità o minoranze siano immancabilmente degli *hate crime* (Chakraborti, 2015, p. 17).

Essi non corrispondono necessariamente ad una particolare infrazione perché può trattarsi di atti intimidatori, di ingiurie, di minacce, di distruzione di beni, di aggressioni fisiche o sessuali, di omicidi o di qualsiasi altro comportamento criminoso. Questo indica chiaramente che un crimine comune si trasforma in un crimine d'odio soltanto in ragione del contesto storico e culturale in cui si è prodotto (D'Souza *et al.*, 2018, p. 941).

Di conseguenza, l'espressione “crimine d'odio”, “crimine generato dall'odio” (Commissione Europea, 2021) o anche “crimine causato dal pregiudizio” (Chakraborti, 2015, p. 15), dato che molte giurisdizioni a livello internazionale, di fatto, non richiedono prove dell'odio per perseguire i casi di *hate crime* e *hate speech* (Human Rights Education for Legal Professionals, 2015), descrive un certo tipo di azione piuttosto che un'infrazione particolare alle norme del diritto penale. Pertanto, invece di costituire una definizione legale (Vidoni Guidoni, 2004, p. 10), secondo l'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), l'espressione “crimine d'odio” descrive un concetto (2009, p. 16) e, perciò, quello del *hate crime* è un fenomeno che riflette le modalità tramite le quali questi comportamenti sono definiti, pubblicizzati, registrati, denunciati e raccolti statisticamente nei diversi Paesi (Chakraborti, 2015, p. 14). Infatti, alcuni Paesi, come ad esempio il Canada, oltre alla defini-

zione di “*hate crime*”, prevedono quella di “*hate incidents*” identificando in questo modo tutte le azioni, a prescindere dalla loro configurazione giuridica, cariche di preconcetti o di fanatismo che vengono commesse da individui, gruppi, organismi o stati, nei confronti di gruppi stigmatizzati o marginalizzati, con l'intento di affermare, proteggere e rinforzare le strutture esistenti di dominio e di subordinazione (Perry, 2010, p. 121).

In sintesi, e sempre secondo l'OSCE (2009, p. 16), i comportamenti/reati d'odio vengono commessi verso una persona a causa di pregiudizi nutriti nei confronti di certe sue caratteristiche o di quelle del gruppo sociale a cui ella appartiene.

Quali sono quindi le caratteristiche di queste persone o gruppi? Per rispondere alla domanda si può fare riferimento alla Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo e al Consiglio del 9 dicembre 2021 n. 777, in tema di «Un'Europa più inclusive e protettiva: estendere l'elenco dei reati riconosciuti dall'UE all'incitamento all'odio e ai reati generati dall'odio», ove vengono elencate le seguenti motivazioni basate sul pregiudizio che assegnano la qualifica di reato generato dall'odio a comportamenti specifici oppure quella di circostanza aggravante generica per tutti i reati: razza, colore, religione, ascendenza o origine nazionale o etnica (previste nei diritti penali di tutti gli Stati membri), orientamento sessuale (19 Stati membri), genere/sexo (17), disabilità (13), età (10 Stati membri). Inoltre, 15 Stati membri «autorizzano gli organi giurisdizionali nazionali a tenere conto della motivazione dell'autore di qualsiasi reato all'atto di decidere la sanzione penale, o come alternativa o come aggiunta rispetto al reato autonomo generato dall'odio» (p. 15).

La constatazione che l'orientamento sessuale e il genere/sexo sono criteri non ancora riconosciuti da tutti ci ha fornito uno stimolo in più per indirizzare la nostra ricerca europea proprio verso l'analisi di questi.

Già von Hentig, com'è noto, nel paragrafo della sua opera *The Criminal and His Victim* dedicato alle “classi generali di vittime” (1948, pp. 404-412), si soffermò su alcune forme di debolezza o di vulnerabilità delle persone che fanno sì che proprio queste loro caratteristiche o condizioni fisiche, sociali e psicologiche costituiscano uno dei numerosi fattori di rischio che possono condurre al crimine, rendendole così di fatto delle vittime latenti. Si tratta, ad esempio, sia della giovinezza che, all'opposto,



della senilità, del sesso femminile, della disabilità mentale, della condizione di immigrazione o di appartenenza ad un gruppo minoritario.

Certamente, gli elenchi definitivi che vengono utilizzati per specificare le qualità del comportamento/crimine generato dall'odio rappresentano un valido punto di partenza su cui sviluppare una posizione comune per sollecitare risposte praticabili nei confronti del fenomeno e appunto per la tutela delle vittime (effettive e latenti). Proprio per indicare la non esaustività dell'inventario, talvolta tali liste non sono chiuse, ma prevedono la locuzione finale "ecc." o un'espressione come "e altre qualità simili" oppure "e altre caratteristiche fondamentali". Alcuni, però, osservano che se la legge protegge coloro che hanno una razza, un genere, un orientamento sessuale, ecc. quando vengono attaccati a causa di questo loro status, ebbene in tal senso si può sostenere che la legge punisca gli attacchi sferrati contro ogni essere umano (Neller, 2018, p. 77) perché tutte le persone appartengono ad una razza, hanno un genere, un orientamento sessuale, ecc.

Tuttavia, in senso più generale, occorre chiedersi perché certe caratteristiche siano esplicitamente elencate ed altre no, stabilendo di fatto una gerarchia (Chakraborti, 2015, p. 16) o creando addirittura una sorta di competizione fra i gruppi di appartenenza delle vittime latenti che tentano di mostrare che la loro particolare esperienza è maggiormente negativa di quella degli altri e, quindi, necessita di un riconoscimento legislativo esplicito (Mason-Bish, 2015, p. 27).

Una risposta a questa domanda (Mason-Bish, 2015, p. 25) si focalizza sul fatto che i gruppi inclusi nelle definizioni dei comportamenti d'odio tendono ad essere quelli con alle spalle una lunga storia di oppressione oppure di difficili relazioni con le forze di polizia ed il sistema di giustizia. Numerose ricerche in questo ambito continuano a dare conto del fatto che le minoranze razzializzate<sup>3</sup> sono oggetto di attenzione da parte delle

---

3. «Razzializzazione» è un anglicismo (da *racialization*) dato che questo termine è assente nella lingua italiana. Perciò si riporta in questa sede, per ragioni di chiarezza, il suo significato tratto dall'*Encyclopedia of Race, Ethnicity, and Society*: «The concept of racialization refers to the processes by which a group of people is defined by their 'race'. Processes of racialization begin by attributing racial meaning to people's identity and, in particular, as they relate to social structures and institutional systems, such as housing, employment, and education. In societies in which 'White' people have economic, political, and social power, processes of racialization have emerged from the creation of a hierarchy in social structures and

forze di polizia in modo sproporzionato rispetto al resto della popolazione, subendo, in tali circostanze, diverse forme di ingiustizia e di discriminazione<sup>4</sup>. È interessante, quindi, riflettere sulle situazioni che si possono creare quando proprio queste stesse istituzioni del controllo sociale formale vengono chiamate ad intervenire presso tali gruppi per prevenire/rilevare/reprimere gli episodi di vittimizzazione causati dal pregiudizio (Perry, 2010, p. 120).

È stato altresì osservato che, dal momento in cui gli *bate crime* diventano comportamenti sanzionati formalmente, altri gruppi di pressione organizzeranno campagne di sensibilizzazione nel tentativo di allungare la lista delle vittime espressamente riconosciute dalla legge o dalle politiche pubbliche (Mason-Bish, 2015, p. 25), ma occorre considerare che non tutte le vittime latenti sono “interessanti” per le lobby perché, in generale, possono essere viste come “criminogene” o, comunque, “meno appetibili” degli appartenenti ad altri gruppi storicamente marginalizzati/oppressi e, pertanto, vengono comunemente escluse dai quadri legislativi di riferimento (Perry, 2010, p. 17).

La categoria del “genere”, come si è detto, non è sempre inclusa in queste liste dato che viene ritenuto che la violenza basata sul genere sia differente dal crimine generato dall’odio sia perché le donne non sono un gruppo minoritario (pur subendo numerosi tipi di discriminazione) sia perché la prima tipologia di violenza si verifica più frequentemente nel contesto delle relazioni interpersonali ove le donne possono già ricevere adeguata protezione grazie ad altri tipi di normative.

In realtà, le ragioni qui riportate e utilizzate per rispondere alla domanda di partenza (perché certe caratteristiche sono esplicitamente elencate ed altre no) mettono chiaramente in evidenza le criticità di questo tipo di approccio definitorio che non è in grado di cogliere né la complessità delle situazioni né le esperienze personali di vittimizzazione, valutando i gruppi di vittime in modo eccessivamente semplicistico soltanto al fine

---

*systems based on ‘race’. The visible effects of processes of racialization are the racial inequalities embedded within social structures and systems».*

4. A tal proposito, si citano, a mero titolo esemplificativo, le seguenti ricerche. Con riferimento al Canada: Armony, Hassaoui, Mulone, 2019. Con riferimento alla Francia: Goris, Jobard, Levy, 2009.

di verificare se rientrano in tali elenchi oppure no (Mason-Bish, 2015, p. 28; Chakraborti, 2015, pp. 18-19).

Se, da un lato, è certamente vero che queste liste di categorie possono essere allungate, dall'altro lato è altrettanto vero che esse non riusciranno, per loro natura, ad essere all-inclusive e nemmeno ad assegnare il dovuto riconoscimento all'interazione tra le identità fra di loro e con altre caratteristiche personali, sociali e situazionali (Neller, 2018, p. 76).

Quindi, si è fatta strada in letteratura l'esigenza di utilizzare il concetto di intersezionalità<sup>5</sup> tramite il quale è possibile studiare le interazioni tra la dimensione di genere ed altri fattori di discriminazione e di esclusione, come la nazionalità, l'etnia, l'orientamento sessuale, la disabilità, l'età, la professione, la classe sociale, la religione, ecc. Concretamente, l'utilizzo di tale nozione non è un esercizio atto semplicemente a connotare identità o posizioni sociali, ma si rivela opportuno piuttosto per delineare un quadro di analisi entro il quale esaminare, contestualizzare e valutare gli effetti cumulativi dovuti alle sovrapposizioni fra ambiti di ineguaglianze e di vulnerabilità sistemici e duraturi e le loro modalità di intersezione. Indossare gli occhiali dell'intersezionalità, richiamando l'attenzione sul patriarcato, la xenofobia e diverse tipologie di privilegi, aiuta ad evidenziare quanto questi aspetti interagiscano non solo fra di loro, ma anche con il sistema istituzionale, politico e sociale in senso ampio e quali siano gli effetti visibili in termini di esclusione e marginalizzazione.

Questo approccio risulta altresì proficuo per meglio comprendere sia il fenomeno dei comportamenti/crimini generati dall'odio e dal pregiudizio sia le esperienze delle vittime ed indicare, in tal modo, che la probabilità di diventarne il bersaglio possa aumentare stante la presenza di fattori che sono distinti rispetto ad una sola caratteristica identitaria ritenuta "principale" o visibile (Chakraborti, 2015, p. 20).

In tal senso, e a meri fini esemplificativi, si anticipa ora brevemente un evento che è stato oggetto di analisi qualitativa approfondita nell'ambito della nostra ricerca europea (e che verrà riportata in un successivo capitolo). Si tratta del caso della Sea-Watch3, nave di una ONG tedesca, che, carica di migranti salvati in mare, il 29 giugno 2019 infranse il divieto

---

5. Il termine intersezionalità è stato proposto nel 1989 dalla giurista Kimberlé Crenshaw (<https://www.law.columbia.edu/faculty/kimberle-w-crenshaw>). Per ulteriori dettagli sul significato di tale concetto vedasi, ad esempio: Hearn, 2017.

imposto dall'allora Ministro dell'Interno, Matteo Salvini, ed entrò nelle acque territoriali italiane attraccando al molo del porto di Lampedusa. La comandante di questa nave era Carola Rackete, donna, tedesca, laureata, poliglotta, con alle spalle ormai parecchi anni di missioni in mare<sup>6</sup>. La reazione a questo evento tramite la Rete non si fece attendere e Carola Rackete fu abbondantemente insultata senza pietà.

Sulla base delle considerazioni precedenti, e soprattutto con riferimento al concetto di intersezionalità, dobbiamo pertanto chiederci: Carola Rackete è stata vittimizzata perché donna oppure perché straniera oppure perché ha salvato dei migranti o perché appartenente ad una classe sociale elevata o perché di un'opinione politica opposta rispetto a chi l'ha attaccata o per tutte queste peculiarità messe assieme che, come i vari ingredienti con pesi diversi di una ricetta, hanno creato il piatto finale? Infatti, nei diversi profili social di Matteo Salvini, Carola Rackete viene nominata, ad esempio, nei seguenti diversi modi: «ricca e viziata comunista tedesca» (6/7/2019 – Twitter @LegaSalvini), «la viziata tedesca» (12/7/2019 – Twitter @LegaSalvini), «la viziata perseguitata» (13/7/2019 – Twitter @Lega Salvini), «viziata comunista, eroina della sinistra» (20/9/2019 – Twitter @Noiconsalvini).

Alcuni (cfr. Neller, 2018, pp. 80-81) propongono di utilizzare una interpretazione più sfumata delle modalità tramite le quali le caratteristiche dell'identità di una persona possono combinarsi con i particolari contesti situazionali rendendola vulnerabile agli occhi dell'aggressore. Ritorna così appunto la vulnerabilità, concetto richiamato in precedenza grazie a von Hentig, che in questo contesto non viene però uniformemente collegata a discrete e manifeste categorie identitarie, ma è percepita come se originasse da una particolare combinazione di fattori che possono essere unici per ogni vittima o espressione di un dato momento. Questa chiave di lettura permette altresì di riconoscere come vittima anche un individuo che non ritenga di appartenere ad alcun gruppo e, in tal modo, la protezione da riconoscere non è differenziata sulla base della visibilità di particolari gruppi. Vulnerabilità e ostilità nei confronti della differenza percepita possono così essere prese in considerazione congiuntamente.

---

6. Giacobini G., *Chi è Carola Rackete, il capitano della Sea Watch 3 che ha forzato il blocco navale* – 26/06/2019, disponibile alla seguente pagina: <https://www.wired.it/attualita/politica/2019/06/26/carola-rackete-capitano-sea-watch-chi-e/>

L'esempio di Carola Rackete aiuta proprio a mettere in evidenza che una vittima di *hate crime/incident* non necessariamente appartiene ad un gruppo minoritario. Si può diventare vittime di questi tipi di comportamento semplicemente a causa delle relazioni che si intrattengono con persone vulnerabili (Perry, 2010, p. 121). In tal senso, alcune ricerche (Hardy & Chakraborti, 2020, p. 86) danno conto di uomini wasp (*white anglo-saxon protestant*) aggrediti perché sposati con donne afro-discendenti.

Inoltre, altri (Chakraborti, 2015, p. 20; Hall, 2015, p. 76) mettono in evidenza il fatto che gli individui appartenenti a minoranze, oltre a diventare vittime, possono assumere anche il ruolo di perpetratore. In tal senso viene indebolito l'assunto alla base delle definizioni di *hate crime/incident* predisposte tramite gli elenchi di caratteristiche che è quello di considerare questi comportamenti come esclusivamente messi in atto dalla maggioranza verso una minoranza di vario tipo.

Per cercare di andare oltre queste criticità, è utile riportare, e forse anche abbracciare, la definizione di *hate crime* adottata dal "Leicester Hate Crime Project"<sup>7</sup>, ricerca finanziata dal britannico Economic and Social Research Council nel periodo 2012-2014 avente l'obiettivo di analizzare approfonditamente i profili delle persone colpite, la natura dei processi di vittimizzazione subiti e le loro aspettative nei confronti delle risposte fornite (o che avrebbero dovuto essere fornite) dalle istituzioni. Sulla base delle evidenze empiriche di tale studio, si evince, pertanto, che «un crimine d'odio fa riferimento agli atti di violenza, ostilità e intimidazione diretti nei confronti delle persone sulla base della loro identità o della loro percepita 'differenza'».

Questa definizione, pur se estremamente sintetica, in realtà, è maggiormente comprensiva di quella basata su elenchi di caratteristiche e tiene conto del fatto che, quale effetto della costruzione sociale, l'*hate crime* assume molteplici significati sulla base delle interpretazioni/percezioni dei differenti attori sociali implicati (Chakraborti, 2015, p. 14), quali la vittima, gli eventuali testimoni, i componenti del gruppo di appartenenza della vittima stessa nonché gli operatori del controllo sociale formale.

---

7. Per consultare i rapporti di ricerca del Leicester Hate Crime Project si rimanda alla seguente pagina: <https://le.ac.uk/hate-studies/research/the-leicester-hate-crime-project/our-reports>.

A tal proposito, infatti, le linee guida redatte dall'Ontario Association of Chiefs of Police (OACP, 2020, p. 40), in tema di pratiche e sfide del fenomeno del crimine d'odio/basato sul pregiudizio, riportano una serie di circostanze che i funzionari di polizia devono tenere in considerazione al fine della classificazione dell'accadimento appunto come "*hate/bias motivated crime*". Tra queste, se ne riportano alcune in linea con i ragionamenti fin qui effettuati: l'assenza di apparenti motivi; se l'evento si è prodotto in concomitanza di una determinata ricorrenza, occorre verificare se essa ha un significato (storico o religioso) per la vittima o per il perpetratore; la percezione della vittima o dei componenti della sua comunità di appartenenza relativamente alla motivazione alla base del fatto; la percezione degli eventuali testimoni; l'essersi verificati in precedenza altri episodi di vittimizzazione nell'ambito dello stesso gruppo e tramite simili modalità.

Quest'ultima contingenza permette di riflettere sul fatto che alcune persone, proprio a causa del tipo di crimine subito, possono essere esposte a vittimizzazione ripetuta. Si tratta, ad esempio, di reati abituali o culturalmente motivati o legati alla violenza di genere (Mannozi, 2019, p. 157), dovendo aggiungere, secondo alcuni (Chakraborti, 2015, p. 19), anche il crimine d'odio.

Infatti, è stato rilevato che spesso i comportamenti d'odio fanno parte dell'ordinarietà della vita delle persone che li subiscono. I processi di vittimizzazione che ne derivano, quindi, vengono percepiti da chi li subisce come un dato per scontato, come un'ulteriore caratteristica normalizzata del loro essere e non sempre come fatti che devono essere riconosciuti e denunciati come *hate incident/crime*. In tal senso, ci si ricollega all'importanza dell'inserimento del concetto di percezione nella definizione del "Leicester Hate Crime Project".

## **2.1. La realtà che emerge**

Pur nella consapevolezza dei limiti metodologici, si ritiene comunque opportuno in questa sede effettuare una panoramica di alcuni dati statistici relativi alle denunce o, in generale, alle segnalazioni di *hate crime* rilevati

dalle forze di polizia in quanto essi permettono di concretare almeno una parte del fenomeno.

Non è possibile analizzare ciò che diventa noto e visibile in Italia tramite le statistiche della delittuosità raccolte dall'ISTAT in quanto, pur avendo il legislatore italiano ratificato e messo in esecuzione, tramite la c.d. Legge Reale (n. 654 del 17 ottobre 1975), la convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (aperta alla firma a New York il 7 marzo 1966), nonché promulgato la c.d. Legge Mancino (n. 205 del 23 giugno 1993), che sanziona, tramite l'art. 604bis del codice penale, la propaganda, l'istigazione, l'incitamento, la provocazione e gli atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi e che prevede la circostanza aggravante (art. 604ter del codice penale) della finalità di discriminazione o di odio etnico, nazionale, razziale o religioso per i reati punibili con pena diversa dall'ergastolo, non è prevista un'apposita categorizzazione dei fatti-reato relativi a tali dispositivi e, pertanto, la registrazione delle eventuali denunce presentate dalle forze dell'ordine all'autorità giudiziaria viene effettuata all'interno della generica tipologia "altri delitti"<sup>8</sup>.

Per l'Italia, quindi, si esamineranno nelle pagine seguenti i dati raccolti dall'OSCAD (Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori<sup>9</sup>), mentre, con riferimento alle statistiche giudiziarie penali, si è scelto di analizzare quelle relative agli Stati Uniti d'America perché prevedono apposite registrazioni che distinguono gli *hate crime* dalle altre tipologie di reato. Il pregio di queste statistiche, oltre al fatto di essere particolarmente ricche di dettagli in confronto a quelle pubblicate da

---

8. Tra l'altro, tale tipologia raggruppa, con riferimento all'ultimo quinquennio 2016-2020 (al momento della scrittura di queste righe non erano ancora disponibili i dati del 2021), circa il 19% di tutti i delitti denunciati.

9. È un organismo, istituito nel 2010, che opera presso il Dipartimento della pubblica sicurezza, Direzione centrale della Polizia criminale, Ministero dell'Interno, con l'obiettivo, tra l'altro, di fornire supporto alle vittime di reati a sfondo discriminatorio per agevolare la presentazione delle denunce <https://www.interno.gov.it/ministero/osservatori-commissioni-e-centri-coordinamento/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad>

altre nazioni, come ad esempio il Canada, la Gran Bretagna e la Svezia<sup>10</sup>, è quello di essere pubblicate anche tramite dati grezzi in fogli Excel che ogni fruitore può scaricare ed analizzare a proprio piacimento.

Con riferimento agli USA, sono state prese in considerazione le statistiche del FBI<sup>11</sup> (Uniform Crime Reporting Program – UCR), che raggruppano i dati del NBRIS (National Incident-Based Reporting System) e del SRS (Summary Reporting System), relative al periodo 1991-2020<sup>12</sup>, tenendo presente che l’FBI UCR definisce l’*hate crime* come un delitto motivato, in tutto o in parte, dal pregiudizio (o dai pregiudizi) nutrito dall’aggressore nei confronti della razza, della religione, della disabilità, dell’orientamento sessuale, dell’identità etnica, del genere o dell’identità di genere della vittima.

Le informazioni raccolte sono numerose e riguardano gli elementi situazionali del fatto (data, ora, stato, regione, città), il tipo di motivo discriminatorio (sono 34) e se singolo o multiplo (*single-bias incident* o *multiple-bias incident*), l’indicazione se la vittima è una persona fisica (un adulto o un minore) o una persona giuridica (un’attività commerciale o un’istituzione), il numero delle vittime direttamente colpite dal reato, il numero degli aggressori e, quando possibile, la loro razza e/o identità etnica e, infine, il luogo in cui si è prodotto l’evento (sono 46 e spaziano da luoghi di culto, a varie tipologie di strade, casa, scuola, ecc.).

Nel periodo preso in considerazione le denunce per *hate crime* (in totale: 219.578) presentano un andamento altalenante in cui si registra un raddoppio del loro numero tra il 1991 e il 2001 (da 4.589 a 9.730), un calo non costante dal 2002 al 2015 e un *trend* in crescita dal 2016 in poi con il picco nel 2020 (10.299), che rappresenta anche il valore massimo della distribuzione di frequenza in questione.

---

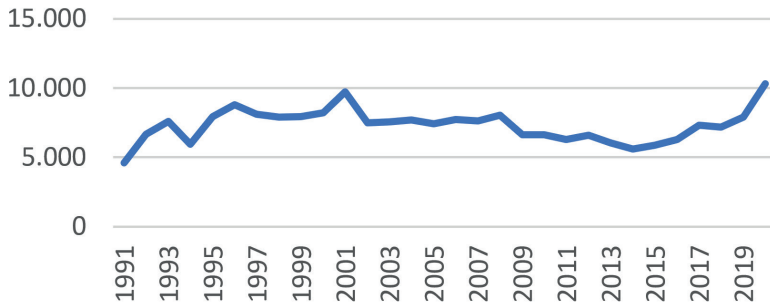
10. Vedasi: con riferimento al Canada documenti e tabelle pubblicate sulla pagina: <https://www150.statcan.gc.ca/n1/pub/85-002-x/2022001/article/00005-eng.htm>; per il Regno Unito, vedasi report e tabelle alla pagina: <https://www.gov.uk/government/collections/hate-crime-statistics>, mentre per la Svezia le sintesi in inglese dei report sono disponibili alla pagina: <https://bra.se/bra-in-english/globala-sites/search.html?query=hate+crimes&submitButton=Search>

11. <https://ucr.fbi.gov/crime-in-the-u.s>

12. I dati del 2021 non erano ancora stati pubblicati al momento della scrittura di queste righe.

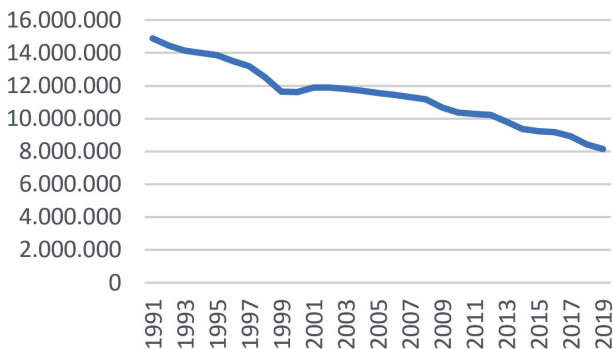


## N. denunce hate crime



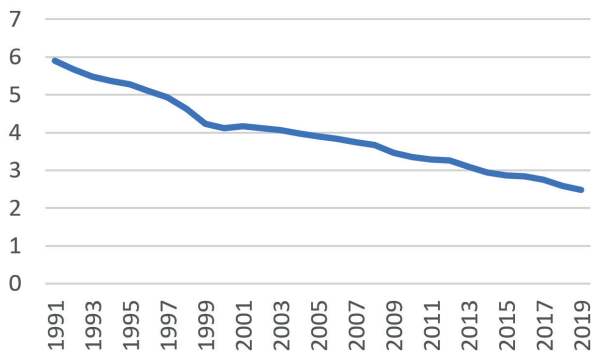
Quello su cui è interessante attirare l'attenzione è il raffronto tra il numero delle denunce per *hate crime* e quello di tutte le altre denunce registrate dal FBI UCR<sup>13</sup> nel medesimo periodo di tempo. Infatti, il trend di queste ultime è in costante calo e lo stesso andamento si evince anche con riferimento ai tassi per 100.000 abitanti.

## Totale denunce



13. Le categorie di crimini classificate dal FBI UCR sono le seguenti: *violent crime* (omicidio volontario e preterintenzionale, stupro, rapina, aggressione aggravata) e *property crime* (furto in appartamento, furto di motoveicoli, altri tipi di furto).

## Tasso per 100mila abitanti



Data la dovizia di informazioni a disposizione, ci si sofferma ad analizzare solamente gli ultimi 5 anni (2016-2020) della serie storica (numero di denunce: 38.959).

In questo periodo, in media, i motivi razzisti<sup>14</sup> sono riportati dal 56,5% delle denunce (con andamento in crescita nel periodo considerato), seguiti da quelli religiosi<sup>15</sup> (il 19,8%) e da quelli relativi all'orientamento sessuale, al genere o all'identità di genere della vittima<sup>16</sup> (il 17,7% pari a 7.088).

I crimini maggiormente denunciati riguardano le aggressioni (semplici ed aggravate, circa il 32%), la categoria composta da danneggiamento e vandalismo (circa il 28%) e le minacce/intimidazioni (il 27%). Le denunce per stupro rappresentano lo 0,33% del totale e quelle per omicidio lo 0,16%.

---

14. *Anti-American Indian or Alaska native, anti-Arab, anti-Asian, anti-black or African American, anti-Hispanic or Latino, anti-multiple races, anti-native Hawaiian or other pacific islanders, anti-other race/ethnicity/ancestry, anti-white*

15. *Anti-atheism/agnosticism, anti-Buddhist, anti-Catholic, anti-eastern orthodox (Russian, Greek, other), anti-Hindu, anti-Islamic (Muslim), anti-Jehovah's witness, anti-Jewish, anti-Mormon, anti-multiple religions, anti-other Christian, anti-other religion, anti-protestant, anti-Sikh*

16. *Anti-bisexual, anti-female, anti-gay (male), anti-gender non conforming, anti-heterosexual, anti-lesbian (female), mixed-group (anti-lesbian, gay, bisexual or transgender), anti-male, anti-transgender.*

La residenza della vittima è il luogo in cui si sono verificati maggiormente i crimini denunciati (26%) e, successivamente, uno spazio pubblico (strada, piazza, parco, spiaggia, ecc.) nel 20,6% dei casi. Nei 5 anni presi in considerazione, in media l'8,5% dei casi denunciati si sono verificati presso istituti scolastici. Tuttavia, nel 2020, tali denunce hanno registrato un decremento significativo (da imputare probabilmente alle restrizioni sanitarie dovute alla pandemia da Covid-19) e, pertanto, se si prendono in considerazione soltanto gli anni dal 2016 al 2019, tale percentuale sale al 9,9%. Seguono negozi (8,4%), bar/ristoranti (3,9%) e luoghi di culto (3,6%). Dagli istituti penitenziari provengono lo 0,9% delle denunce. Infine, il cyberspazio è rappresentato soltanto nello 0,51% degli eventi, ma il numero delle denunce è aumentato in modo costante passando da 4 nel 2016 a 120 nel 2020 (anche in quest'ultimo caso le restrizioni sanitarie hanno senz'altro avuto il loro ruolo in senso ovviamente opposto rispetto a quello degli istituti scolastici).

Da queste statistiche si evince poi chiaramente che anche se gli *hate crime* sono, nella maggioranza dei casi, diretti nei confronti di una persona fisica (74,5% delle denunce; l'andamento della serie è nettamente in costante crescita nel periodo considerato, con un aumento brusco nel 2020), talvolta essi possono avere come bersaglio attività commerciali (6,6%), immobili in cui sono ospitati istituzioni governative (3,7%) oppure organizzazioni religiose (2%; anche per questa tipologia di vittime l'andamento è in crescita nel periodo considerato, con un aumento brusco nel 2020) e, infine, gruppi di popolazione (*society/public* – 2%).

Purtroppo, in queste statistiche non sono riportati dati relativi al legame autore-vittima, ma soltanto dettagli sulla razza dell'aggressore (“*offender race*”). In particolare, nel 39% delle denunce l'aggressore è identificato come bianco e nel 15% come “nero o afroamericano”. Tuttavia, su questa analisi pesa l'alto valore di casi (quasi il 42%) per i quali tale dato è sconosciuto.

Focalizzando l'attenzione soltanto sui crimini aventi motivazioni legate ad orientamento sessuale/genere/identità di genere della vittima (in totale, per i cinque anni presi in considerazione, le denunce sono 7.088), si vedono mutare alcuni andamenti pur se non in modo statisticamente significativo.

Le aggressioni aumentano notevolmente (il 47,2%), così come stupri denunciati (0,74%) ed omicidi (0,3%) che, pur nell'esiguità numerica, raddoppiano rispetto alla totalità delle denunce di *hate crime*. La percentuale di minacce/intimidazioni è abbastanza stabile (25,45), invece si dimezzano i casi di danneggiamento e vandalismo (il 16%).

Aumenta la percentuale di casi che vengono commessi presso la residenza della vittima (30,3%), in uno spazio pubblico (22,65%), in bar/ristoranti (6,5%), all'interno di istituti penitenziari (1,13%) e nel cyberspazio (0,97%, con un andamento altalenante delle denunce nel corso dei 5 anni presi in considerazione), mentre gli eventi verificatisi negli altri luoghi dettagliati dalle statistiche sono in calo.

I crimini commessi a causa di discriminazioni legate ad orientamento sessuale/genere/identità di genere della vittima, poi, sono maggiormente diretti nei confronti di una persona fisica (89%). Si osserva, infine, che sia la percentuale di casi a carico di aggressori sconosciuti (33,9) che quella relativa a presunti aggressori bianchi diminuisce (34,6), mentre aumenta decisamente quella in cui il presunto autore viene segnalato come "nero o afroamericano" (25,7).

Dal punto di vista processuale, invece, i dati, che in queste statistiche si riferiscono al 2005-2019, sono essenziali<sup>17</sup> in quanto riportano solamente il numero totale di indagati per *hate crime*, quello di condannati da un tribunale federale nel periodo di riferimento e i parziali riferiti ad ogni anno e ai singoli stati. In totale, nei quindici anni di riferimento, il numero di indagati è di 1.864 e quello di condannati 284 (il 15% degli indagati).

Quindi, fino a questo punto è stato possibile tracciare un quadro degli *hate crime* negli USA con alcuni dettagli sulla criminalità apparente e sul relativo sottoinsieme della criminalità legale e sanzionata. Purtroppo, però, manca il tassello relativo alla popolazione penitenziaria.

Per riuscire ad aggiungere anche quest'ultima tessera al mosaico occorre rivolgere lo sguardo altrove e, in particolare, verso l'Inghilterra dando conto di alcuni dati tratti dal sistema del Police National Computer

---

17. U.S. Department of Justice - Office of Justice Programs - Bureau of Justice Statistics - Federal Hate Crime Prosecutions, 2005-19 – Supplemental Tables - August 2021, NCJ 301556, <https://bjs.ojp.gov/sites/g/files/xyckuh236/files/media/document/fhpc0519st.pdf>

Services<sup>18</sup> e resi noti da Jolliffe e Farrington (2020). Questo studio, grazie a tale archivio, evidenzia alcune caratteristiche sociodemografiche e relative al casellario giudiziale di quegli adulti di sesso maschile che sono stati condannati alla reclusione di massimo un anno per aver commesso un *hate crime*<sup>19</sup> e che, al momento della ricerca, avevano terminato di espire la pena.

Si tratta di un gruppo composto di 355 persone HCO – *hate crime offenders* (in totale sono 51.271 le persone condannate alla reclusione di massimo un anno con pena già espia) – condannate per violenza semplice o aggravata (82,5%), per reati contro l'ordine pubblico<sup>20</sup> (12,7%) e per danneggiamento (4,8%), avente un'età media di 33, 6 anni (minimo 18, massimo 77), di nazionalità britannica nel 93% dei casi e, dal punto di vista dell'identità etnica, nella maggioranza dei casi (86%) bianche (mentre il 6,8% sono afrodiscendenti). Il 97,7% di esse ha precedenti condanne di cui l'86,8% per violenza semplice o aggravata, per reati contro l'ordine pubblico (76,3%), per danneggiamento (73,2%) e per molteplici tipologie di furti (70,7%).

In questa banca dati, poi, viene memorizzato un indice predittivo di recidiva denominato OGRS (*Offender Group Reconviction Scale*), calcolato sulla base dell'età, del genere e della carriera criminale della persona,

---

18. <https://hmicfrs.justiceinspectrates.gov.uk/glossary/police-national-computer/>

19. In Inghilterra, viene classificato come hate crime dal sistema di giustizia ogni infrazione penale che è percepita dalla vittima o da un'altra persona come motivata da ostilità o pregiudizio.

20. Il Public Order Act del 1986 inserisce in questo gruppo di crimini i seguenti comportamenti: tumulti (*riot*), disordini violenti (*violent disorder*), risse (*affray*), violenza minacciata o provocata con eventuale aggravante della discriminazione razziale o religiosa (*threatening or provocation of violence and racially or religiously aggravated threatening behaviour*), comportamento motivato dall'intenzione di molestare, provocare allarme o pericolo con eventuale aggravante della discriminazione razziale o religiosa (*disorderly behaviour with intent to cause harassment, alarm or distress and the racially or religiously aggravated disorderly behaviour with intent to cause harassment, alarm or distress*), comportamento che causa o può causare molestie, allarme o pericolo con eventuale aggravante della discriminazione razziale o religiosa (*disorderly behaviour causing or likely to cause harassment, alarm or distress and the racially or religiously aggravated disorderly behaviour with intent to cause harassment, alarm or distress*), illeciti che fomentano l'odio razziale o religioso e l'odio basato sull'orientamento sessuale (*offences relating to stirring up racial or religious hatred and hatred based on sexual orientation*) (Cfr: <https://www.sentencingcouncil.org.uk/news/item/new-sentencing-guidelines-for-public-order-offences-published/>)

che può assumere un valore compreso tra 0 e 1 (dove 0 indica la probabilità più bassa di recidiva e 1 quella più alta)<sup>21</sup>. Il valore medio dell'OGRS per questo gruppo di HCO è di 50,2 e ciò significa che a tali persone è stata assegnata una probabilità pari al 50% di commettere un nuovo crimine nei 12 mesi successivi.

Invece, per quanto riguarda l'Italia, l'OSCAD, sin dal 2010, raccoglie sia i dati ufficiali del sistema di indagine SDI, estratti dal CED interforze del Dipartimento della pubblica sicurezza del Ministero dell'Interno, che contiene «le notizie e le informazioni acquisite nel corso delle attività di prevenzione e repressione dei reati e di quelle amministrative», ai sensi dell'art. 21 della legge n. 128 del 26 marzo 2001<sup>22</sup>, e relativi a reati con finalità discriminatorie di tipo etnico-razziale, nazionale, religiosa, nei confronti di appartenenti a minoranze linguistiche o commessi nei confronti di persone disabili, ai sensi delle leggi Reale e Mancino, sia le segnalazioni di discriminazioni o reati discriminatori da parte di istituzioni, associazioni o cittadini giunte, anche in forma anonima, ad un'apposita casella di posta elettronica<sup>23</sup>. Stante l'eterogeneità delle fonti da cui sono tratte queste informazioni, l'OSCAD precisa che esse non «forniscono un quadro avente valore statistico sul fenomeno in Italia» e, pertanto, in questa sede, vengono riportate soltanto con finalità conoscitive.

Nel periodo 2010-2020, l'OSCAD ha ricevuto 2.518 segnalazioni relative a crimini e discorsi d'odio, la maggioranza delle quali (1.355, cioè il 53,8%) si riferiscono a motivazioni legate alla razza/etnia/nazionalità, seguite da quelle basate sul credo religioso (550 – 21,8%), sull'orientamento sessuale (355 – 14,1%), sulla disabilità (261 – 10,4%) e sull'identità di genere (33 – 1,3%). Il trend generale delle segnalazioni è in crescita, pur se sono presenti andamenti altalenanti.

Nel report sono riportati alcuni dettagli sui crimini d'odio e le segnalazioni pervenute in materia di orientamento sessuale e identità di genere (finalità discriminatorie prive di copertura normativa in Italia) che

---

21. Cfr: [https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment\\_data/file/797429/guide-to-proven-reoffending-statistics-Apr19.pdf](https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/797429/guide-to-proven-reoffending-statistics-Apr19.pdf).

22. «Interventi legislativi in materia di tutela della sicurezza dei cittadini».

23. Il monitoraggio dei crimini d'odio - <https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori-commissioni-e-centri-coordinamento/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad/monitoraggio-dei-crimini-dodio>.

l'OSCAD ha segnalato all'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazioni in Europa) nel periodo 2016-2020 (in totale: 5.125). In questo caso, la distribuzione di frequenza ha avuto una netta crescita nei primi due anni (da 736 a 1.048), per stabilizzarsi poi negli anni successivi intorno al valore di 1.111. I crimini a maggior frequenza sono, in ordine decrescente, l'incitamento alla violenza, l'aggressione fisica (in crescita dal 2016 al 2019, con un ovvio calo nel 2020), la profanazione di tomba, le minacce/comportamenti minacciosi, i furti e le rapine, il danneggiamento. Se ci si riferisce solo alle motivazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, si modifica l'ordine delle frequenze dato che sono maggiormente presenti, sempre in ordine decrescente, l'aggressione fisica, le minacce/comportamenti minacciosi, l'incitamento alla violenza, i furti e le rapine, il danneggiamento.

## **2.2. Parole, parole, parole... Soltanto parole, parole tra noi**

Utilizziamo al contrario il ritornello di una nota canzone di Mina del 1972 scelto per intitolare questa parte del volume: i discorsi d'odio non sono soltanto parole, non sono soltanto parole tra noi, ma essi si inseriscono purtroppo a pieno titolo nella categoria dei crimini d'odio o causati dal pregiudizio, producono conseguenze simili a quelle delle altre forme di *hate crime*, discriminano direttamente i loro bersagli e potenzialmente incoraggiano altri membri della società a considerare tali bersagli come indesiderabili e legittimi oggetti di ostilità (D'Souza *et al.*, 2018, p. 943), quindi dando eventualmente lo spunto per la commissione di nuovi crimini (Human Rights Education for Legal Professionals, 2015; Cohen-Almagor, 2018, p. 40).

Precisamente nel senso espresso dai concetti chiave del periodo precedente (parole, idee, crimini, pregiudizio, discriminazione, incoraggiamento, ostilità, conseguenze), è evidente come questo complesso ambito investa vari settori socio-giuridici quali, ad esempio, quello della libertà di opinione e di espressione, della discriminazione e dell'incitazione alla discriminazione, all'ostilità e alla violenza (UNESCO, 2021, p. 3).

Per cominciare dalla definizione del fenomeno, vengono in aiuto i lavori svolti dalla Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolle-

ranza del Consiglio d'Europa, istituita nel 1993<sup>24</sup>, che, nel 2015, tramite una Raccomandazione di politica generale (n. 15) relativa alla lotta contro il discorso d'odio<sup>25</sup>, ha definito i discorsi d'odio come segue: «il fatto di fomentare, promuovere o incoraggiare, sotto qualsiasi forma, la denigrazione, l'odio o la diffamazione nei confronti di una persona o di un gruppo, nonché il fatto di sottoporre a soprusi, insulti, stereotipi negativi, stigmatizzazione o minacce una persona o un gruppo e la giustificazione di tutte queste forme o espressioni di odio testé citate, sulla base della 'razza', del colore della pelle, dell'ascendenza, dell'origine nazionale o etnica, dell'età, dell'handicap, della lingua, della religione o delle convinzioni, del sesso, del genere, dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale e di altre caratteristiche o stato personale».

Tale Raccomandazione, nella sua parte introduttiva, avverte sia dei pericoli che la retorica dell'odio rappresenta per la coesione della società e per la protezione dei diritti umani sia dei rischi che le eventuali restrizioni adottate nei confronti dei discorsi d'odio fanno ugualmente correre e cioè quelli relativi al loro utilizzo «per ridurre al silenzio le minoranze e reprimere l'opposizione politica, le critiche contro le politiche ufficiali o le credenze religiose».

Successivamente, nella Strategia per la Parità di Genere 2014-2017 adottata dal Consiglio d'Europa<sup>26</sup>, che includeva esplicitamente nel suo obiettivo strategico n. 1, in tema di «Combattere gli stereotipi di genere e il sessismo», la lotta contro il sessismo nelle forme di discorso di odio, viene precisato che il discorso d'odio sessista è una delle espressioni che può assumere il sessismo e che riguarda «qualunque supposizione, opinione, affermazione, gesto o comportamento mirante ad esprimere disprezzo nei confronti di una persona in ragione del suo sesso o del suo genere o a considerarla come inferiore o ridurla essenzialmente alla sua dimensione sessuale». Viene dato altresì atto del fatto che tali comportamenti possono essere messi in atto sia online che offline e che le forme che essi assumono

---

24. The European Commission against Racism and Intolerance (ECRI), <https://www.coe.int/en/web/european-commission-against-racism-and-intolerance>.

25. Raccomandazione di politica generale n. 15 dell'ECRI relativa alla lotta contro il discorso dell'odio, <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech-ital/16808b5b04>.

26. Council of Europe Gender equality strategy, *Combating Sexist Hate Speech*, (2016) <https://edoc.coe.int/en/gender-equality/6995-combating-sexist-hate-speech.html>



sono svariate, tra le quali vengono citate: «lo *slut-shaming* (‘umiliazione delle squaldrine’ o attitudini aggressive nei confronti delle donne il cui comportamento sessuale viene giudicato fuori norma<sup>27</sup>), il *body-shaming* (la volontà di instillare un sentimento di vergogna del corpo), il *revenge-porn* (‘vendetta pornografica’ o condivisione di immagini sessualmente esplicite senza il consenso della persona), minacce di morte, di stupro o di violenza brutali e sessualizzate, commenti ingiuriosi sull’apparenza, la sessualità, l’orientamento sessuale o i ruoli di genere, ma anche falsi complimenti o battute che fanno leva sul loro presunto umorismo per umiliare e ridicolizzare la persona presa di mira».

Per raggiungere gli obiettivi del nostro progetto GENHA, abbiamo utilizzato l’espressione online *gendered hate speech* al fine di prendere in considerazione i discorsi d’odio diretti sia verso donne che verso uomini e che abbiano un contenuto sessista o sessualmente aggressivo (D’Souza *et al.*, 2018, p. 956).

Tale locuzione ha una sua ragion d’essere anche alla luce della risoluzione del Parlamento Europeo sull’omofobia in Europa (la (2006)0018)<sup>28</sup> che ha tra i suoi obiettivi quello di proteggere le persone LGBT «da discorsi omofobici intrisi d’odio e da atti di violenza omofobici». A tale riguardo, il Parlamento Europeo ha dovuto esprimersi nuovamente con forza, alla fine del 2019, tramite un’altra risoluzione (la (2019)0101)<sup>29</sup>, per condannare l’aumento delle discriminazioni pubbliche (ad esempio, le risoluzioni adottate da 80 autorità pubbliche in Polonia – regioni, dipartimenti, municipalità – per dichiararsi libere da quella che viene da loro chiamata “ideologia LGBT”) e dei discorsi d’odio nei confronti delle

---

27. Nel 2011 un poliziotto di Toronto, Michael Sanguinetti (<https://wgrc.arizona.edu/slutwalk>), affermò che le «donne dovrebbero smetterla di vestirsi come squaldrine» se vogliono evitare di diventare vittime di aggressioni sessuali. Questo episodio diede l’avvio ad una serie di mobilitazioni globali (gli *SlutWalk*) che promossero espressioni quali “*sexual profiling*” e “*slut shaming*” (Reger, 2015), appunto. Lo *SlutWalk* è un movimento che, tramite manifestazioni di protesta, vuole rendere visibile la radicata e diffusa presenza del fenomeno della colpevolizzazione delle vittime (donne), della cultura dello stupro, della molestia di strada e della violenza sessuale. Inoltre, intende denunciare il sessismo, il classismo, il razzismo, l’abilismo, la “grassofobia”, l’omofobia, la transfobia e tutte le altre possibili forme di odio.

28. [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2006-0018\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-6-2006-0018_IT.html).

29. [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0101\\_EN.pdf](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0101_EN.pdf).

persone LGBTI inseriti in alcuni programmi elettorali e campagne referendarie in diversi Paesi membri.

Quando i messaggi d'odio, potenzialmente illeciti, sono diretti ad una generalità di persone (es: le donne, le femministe, i gay, ecc.) potremmo considerarli come dei "crimini senza vittime". Tale concetto, coniato da Edwin Schur (1965) con riferimento all'aborto, all'omosessualità e al consumo di droghe, si riferisce essenzialmente allo scambio volontario fra adulti di beni o servizi grandemente richiesti, ma vietati dalla legge (Schur, p. 169). Non è questo, ovviamente, il caso degli *hate speech*. Tuttavia, seguendo il filo delle riflessioni di Schur, vediamo che egli ritiene che la combinazione di una transazione di scambio con l'apparente mancanza di danni provocati rappresenti l'elemento centrale delle situazioni in cui si producono i crimini senza vittime (p. 171).

Pertanto, quello che interessa nel presente ragionamento concerne la seconda parte della combinazione descritta da Schur (l'apparente mancanza di danni provocati) in quanto, a suo avviso, da ciò discende, per ciò che concerne tutti i crimini senza vittime, l'inapplicabilità/l'inefficacia (*unenforceability* scrive Schur) delle leggi previste per punirli, situazione che deriva direttamente, tra l'altro, dall'assenza di un ricorrente.

Nel capitolo di questo volume dedicato all'analisi qualitativa dei profili social presi in considerazione, vedremo che molti messaggi da noi selezionati ed analizzati nel corso della ricerca sono proprio costruiti, da un punto di vista linguistico, in modo da configurare dei "discorsi senza vittime" (apparenti). Tale situazione imporrà, quindi, una riflessione, sempre sulla base di quanto evidenziato da Schur, anche dal punto di vista socio-giuridico e di tutela delle vittime.

Venendo alla questione della libertà di espressione, tutelata in Europa, come già evidenziato dall'art. 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo (d'ora in poi CEDU), in relazione alla eventuale regolamentazione in senso restrittivo dei discorsi d'odio, sono particolarmente interessanti quelle posizioni che, in vario modo, sostengono che il diritto delle persone di esprimere le proprie idee sia incompressibile, anche se la lettura dei messaggi da parte dei destinatari può creare gravi conseguenze per loro. Infatti, alcuni sostengono che i contenuti dei testi, anche se scritti per così dire a ruota libera, vengano comunque interpretati da chi li legge (Cohen-Almagor, R. 2018, pp. 39-45) e, quindi, ritengono

che, parafrasando uno “slogan” di beckeriana memoria, le umiliazioni e i danni che ne possono eventualmente derivare dipendano sostanzialmente dagli occhi di chi li decodifica. È evidente che questo punto di vista sottovaluta, forse in modo anche un po’ sprezzante, le conseguenze provocate dagli *hate speech* alle loro vittime.

Coloro che patteggiano per la libertà di espressione a tutti i costi sostengono altresì l’importanza del principio di neutralità della rete (Belli, 2014) stabilito affinché Internet sfugga al controllo di entità private, alla censura di regimi autoritari e sia impedito ai fornitori di accesso di bloccare, filtrare, rallentare o assegnare priorità sulla base di ragioni prettamente economiche.

Tuttavia, una sentenza del Tribunale di Roma (n. 17909) del 5 dicembre 2022<sup>30</sup> ci ricorda quali sono i limiti che uno Stato democratico deve imporre alla così detta libertà di espressione in Internet.

Questa recente pronuncia chiude, infatti, il contenzioso tra Meta (Facebook) e l’associazione di promozione sociale CasaPound Italia che durava da settembre 2019 da quando, cioè, Instagram e Facebook avevano oscurato le sue pagine. Esse erano poi state riattivate a seguito di ordinanze cautelari che, grazie a quest’ultima decisione, vengono così revocate, riconoscendo pertanto il diritto di Meta di rimuovere da Facebook i testi e i documenti pubblicati in virtù delle condizioni d’uso, sottoscritte da ogni utente al momento della registrazione, riguardanti i comportamenti consentiti e non consentiti su Facebook e sugli altri prodotti di Facebook.

Si legge nella sentenza che «il diritto alla libera manifestazione del pensiero subisce diverse limitazioni in materia di repressione della discriminazione» e «trova come limite immanente il rispetto degli altrui diritti fondamentali, primo fra tutti la dignità umana». In particolare, tale libertà «non include discorsi ostili e discriminatori», quali i discorsi d’odio, che, negando «il valore stesso della persona così come garantito dagli artt. 2 e 3 Cost.», «non rientrano nell’ambito di tutela della libertà di manifestazione del pensiero, la quale non può spingersi sino a negare i principi fondamentali e inviolabili del nostro ordinamento».

Inoltre, viene stabilito che, sulla base delle regole contrattuali di Facebook, è possibile definire come «organizzazione d’odio» quella che «oggettivamente favorisce la diffusione di idee fondate sulla superiorità o

---

30. Il testo integrale della sentenza è disponibile nella banca dati online DeJure.

sull'odio razziale o etnico» e che, pertanto, Facebook aveva «il dovere legale di rimuovere i contenuti».

A livello sovranazionale, la Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (d'ora in poi CtEDU), con la sentenza del 14 gennaio 2020 (Beizaras e Levickas contro Lituania<sup>31</sup>), richiama alla mente il fatto che commenti omofobici espressi pubblicamente possono, come in questo caso, violare anche l'articolo 14 combinato con l'articolo 8 (divieto di discriminazione<sup>32</sup> e diritto al rispetto della vita privata e familiare<sup>33</sup>) della CEDU. Inoltre, questa sentenza è particolarmente interessante perché condanna la Lituania anche per aver violato l'articolo 13 (diritto a un ricorso effettivo<sup>34</sup>) dato che le autorità giudiziarie si sono rifiutate di aprire un'inchiesta preliminare per verificare se i ricorrenti fossero persone offese del reato di incitazione all'odio (fattispecie prevista dal Codice penale lituano all'articolo 170, commi 2 e 3) privandole, in tal modo, dei loro diritti di difesa.

Nel loro ricorso, i signori Beizaras e Levickas si presentano come formanti una coppia che, dopo diversi precedenti annunci sui profili Facebook dell'uno e dell'altro, il giorno 8 dicembre 2014, avevano definitivamente comunicato l'inizio della propria relazione tramite la pubblicazione, sul profilo Facebook del primo ricorrente, di una foto che li ritrae in una posa affettuosa. Quest'immagine diventa virale e viene commentata almeno 800 volte. Tuttavia, la maggioranza di tali pareri ha

---

31. <https://hudoc.echr.coe.int/fre?i=001-200471>.

32. Articolo 14 – Divieto di discriminazione: Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza nessuna discriminazione, in particolare quelle fondate sul sesso, la razza, il colore, la lingua, la religione, le opinioni politiche o quelle di altro genere, l'origine nazionale o sociale, l'appartenenza a una minoranza nazionale, la ricchezza, la nascita od ogni altra condizione.

33. Articolo 8 - Diritto al rispetto della vita privata e familiare: 1. Ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, del proprio domicilio e della propria corrispondenza. 2. Non può esservi ingerenza di una autorità pubblica nell'esercizio di tale diritto a meno che tale ingerenza sia prevista dalla legge e costituisca una misura che, in una società democratica, è necessaria alla sicurezza nazionale, alla pubblica sicurezza, al benessere economico del Paese, alla difesa dell'ordine e alla prevenzione dei reati, alla protezione della salute o della morale, o alla protezione dei diritti e delle libertà altrui.

34. Articolo 13 – Diritto a un ricorso effettivo: Ogni persona i cui diritti e le cui libertà riconosciuti nella presente Convenzione siano stati violati, ha diritto a un ricorso effettivo davanti a un'istanza nazionale, anche quando la violazione sia stata commessa da persone che agiscono nell'esercizio delle loro funzioni ufficiali.

l'obiettivo di incitare all'odio e alla violenza contro le persone LGBT in generale nonché, tra questi, numerosi rappresentano minacce dirette personalmente contro i protagonisti della foto (ad esempio e come riportato dalla sentenza<sup>35</sup>: «bisogna inviarli tutti e due alle camere a gas»; «maledetti gay, bisognerebbe sterminarvi»; «andate via dalla Lituania, ci fate vergognare, occorrerebbe mettervi una corda intorno al collo»).

Qualche giorno dopo, i ricorrenti, entrambi soci di LGL (Lega Lituana Gay), si rivolgono per iscritto a tale associazione, nella sua qualità di ONG promotrice, a livello pubblico, degli interessi della comunità LGBT\*, chiedendo di presentare un esposto alla procura generale, in nome e per conto proprio, segnalando come i commenti in questione incitassero alla discriminazione, all'odio e all'attuazione di comportamenti violenti e fossero degradanti e lesivi della loro dignità.

Ora, ci si potrebbe domandare: perché i signori Beizaras e Levickas non si sono rivolti loro di persona alla procura generale lituana? Nel ricorso alla CtEDU ne spiegano le motivazioni, evidenziando il timore di subire delle rappresaglie per mano degli autori di tali commenti, nel caso in cui essi avessero denunciato direttamente e deplorando il fatto che il sistema giuridico lituano non preveda alcuna garanzia procedurale particolare per le presunte vittime di reati omofobi causati dall'odio. Infine, essi sostengono con convinzione che la loro denuncia, eventualmente presentata personalmente, non sarebbe stata presa sul serio dagli operatori delle forze dell'ordine.

Quindi, il 12 dicembre 2014, l'associazione LGL deposita una denuncia presso la procura generale con la quale chiede l'avvio dell'azione penale sulla base di trentuno commenti rivolti alla fotografia in questione pubblicati sul profilo Facebook pubblico del primo ricorrente.

La prima mancata accoglienza di tale richiesta da parte di un procuratore del distretto di Klaipeda non tarda ad arrivare (30 dicembre 2014). A questa seguono un ricorso dell'associazione LGL (9 gennaio 2015), un'ordinanza di rigetto di tale ricorso emessa dal Tribunale di Klaipeda (23 gennaio 2015), l'appello di LGL avverso tale decisione (29 gennaio 2015), il rigetto definitivo del Tribunale regionale di Klaipeda (18 feb-

---

35. La versione ufficiale della sentenza utilizzata dalla scrivente è redatta in lingua francese, ma riporta le frasi in lituano così come pubblicate su Facebook

braio 2015) e il ricorso presentato dai signori Beizaras e Levickas innanzi alla CtEDU (13 agosto 2015).

In sintesi, il senso di questa “navetta” giudiziaria è riportato di seguito.

Dal lato delle istituzioni giudiziarie lituane interpellate:

- esse ritengono che i commenti espressi non si possano qualificare come “atti sistematici” e, pertanto, non rappresentino un tentativo attivo di umiliare i ricorrenti sulla base del loro orientamento sessuale né di incitare all’odio. Essendo opinioni espresse in modo personale e non sistematico, quindi, viene ritenuto mancante l’elemento oggettivo necessario per qualificare tali azioni come reati ai sensi del Codice penale. Viene considerato assente anche l’elemento soggettivo, cioè l’intenzione diretta di incitare all’odio e alla violenza, dato che gli autori di tali commenti hanno unicamente «espresso la loro opinione» e che «la semplice scrittura di oscenità» non li rende responsabili dal punto di vista penale;
- gli autori dei commenti vengono reputati come individui che hanno sì agito «in modo non eticamente corretto», che hanno, è vero, «scelto dei termini inappropriati per esprimere la propria disapprovazione nei confronti di persone omosessuali», ma che, d’altronde, hanno reagito di fronte ad «una condotta immorale» (cioè la scena ritratta dalla fotografia);
- dato che il profilo Facebook dove è stata pubblicata la foto è pubblico e stante ciò che essa mostrava, la prima conseguenza logica tratta dai giudici lituani da queste constatazioni rappresenta un’applicazione emblematica di quella nota tecnica di neutralizzazione che nega la vittima (Sykes, Matza, 1957, pp. 664-670). Infatti, il Tribunale di Klaipeda osserva che i ricorrenti avrebbero dovuto prevedere che una tale «condotta eccentrica non avrebbe certamente contribuito a rappacificare i partigiani di opinioni differenti né a promuovere la tolleranza» e che la libertà dei ricorrenti di esprimere le proprie convinzioni è indissociabile dall’obbligo di rispettare le opinioni e le tradizioni degli altri tenuto conto del fatto che «la maggioranza della società lituana è particolarmente attaccata ai valori familiari tradizionali». La seconda conseguenza logica ricavata, successivamente,

dal Tribunale regionale si spinge oltre stimando che proprio il fatto di aver reso di dominio pubblico tale immagine rappresenterebbe «un tentativo di provocare o di scioccare deliberatamente le persone aventi un'opinione differente o di incoraggiare a pubblicare dei commenti negativi»;

- infine, viene ricordato che, dato che si deve ricorrere alla giustizia penale soltanto come *extrema ratio*, dagli elementi tratti dalla denuncia in questione non vengono ravvisati motivi così gravi tali da giustificare il rinvio a giudizio degli autori dei commenti.

Dal lato dei ricorrenti nell'adire la CtEDU, vengono evidenziate le conseguenze da loro subite in seguito alla presentazione della denuncia da parte di LGL:

- Essi lamentano di essere stati oggetto di attenzioni e di ostilità accresciute, sia in ambito pubblico che privato, a seguito delle procedure aperte dinanzi i tribunali della Lituania che hanno suscitato un grande interesse da parte dei mass media non solo nazionali, ma anche internazionali;
- Il sig. Beizaras è stato convocato dal direttore dell'istituto universitario che stava frequentando che gli ha intimato di «non diffondere le sue idee», mentre al sig. Levickas è stato chiesto dal preside della facoltà di teologia, presso cui era iscritto, di cambiare formazione dato che «il suo modo di vita non corrispondeva ai valori della facoltà»;
- In molteplici occasioni sono stati vittime di molestie verbali in luoghi pubblici ed hanno ricevuto minacce tramite le proprie messaggierie dei social network;
- Segnalano di non aver sporto denuncia alle forze dell'ordine per nessuno di questi incidenti dato che, a causa delle risposte negative ottenute alle loro precedenti istanze dalle autorità giudiziarie lituane, non si fidano appieno del sistema di controllo sociale formale del loro Paese.

Dal lato della CtEDU:

- Nella sentenza viene ricordato che la CtEDU, in molteplici precedenti occasioni, ha evidenziato che il divieto di discriminazione previsto dall'articolo 14 si applica a pieno titolo alle questioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, stabilendo che la discriminazione consiste nel riservare un trattamento differente, senza giustificazioni oggettive e ragionevoli, alle persone interessate;
- La Corte rimarca l'evidenza del fatto che i commenti postati su Facebook hanno avuto un effetto deleterio sul benessere psicologico e sulla dignità dei ricorrenti e ritiene che questi eventi, quindi, non solo riguardino la sfera della loro vita privata, ma che abbiano raggiunto una soglia di gravità tale che possano essere giudicati sulla base dell'articolo 14 in combinato disposto con l'articolo 8 della CEDU;
- Preso atto delle spiegazioni riconfermate dal Governo lituano collegate ai valori della famiglia tradizionale e allo scompiglio che avrebbe causato, tra chi si ritrova in tali valori, la visione della foto in cui i ricorrenti mostravano il loro orientamento sessuale, appare evidente alla Corte che uno dei motivi alla base del rifiuto di aprire un'indagine preliminare nei confronti degli autori dei commenti in questione è stato proprio la disapprovazione dei giudici lituani aditi nei confronti della manifestazione palese del loro orientamento sessuale da parte dei signori Beziras e Levickas;
- Secondo la CtEDU, minimizzandone la gravità, le autorità hanno tollerato la presenza dei commenti in questione;
- Viene osservato poi che il caso non riguarda semplicemente dei commenti «osceni», «contrari all'etica» o «inappropriati», come sostenuto dai giudici lituani, ma essi configurano dei richiami espliciti rivolti ad attaccare l'integrità fisica e psichica dei ricorrenti e che, quindi, sarebbe stato necessario concedere loro la protezione prevista dall'articolo 170 del Codice penale. Tuttavia, questo non è avvenuto, secondo la Corte, a causa «dell'atteggiamento discriminatorio» delle autorità lituane e, quindi, i signori Beziras e Levickas non hanno ricevuto la protezione necessaria dato che esse non hanno adempiuto all'obbligo in capo a loro di aprire un'inchiesta per verificare se i commenti relativi all'orientamento sessuale dei ricorrenti rappresentassero incitazioni all'odio e alla violenza (con conseguente violazione dell'articolo 13 della CEDU).



Per concludere, la Lituania è stata condannata al pagamento di 5.000 euro per ciascun ricorrente (come da loro richiesto) a titolo di risarcimento dei danni morali subiti in quanto la Corte dà atto del fatto che la violazione degli articoli 8, 13 e 14 della CEDU è stata per loro fonte di pericolo e frustrazione, sebbene venga ricordato che la sola constatazione delle avvenute violazioni non può rimediare alle conseguenze che esse hanno causato.

## Bibliografia

- Amnesty International Italia (2021). *Barometro dell'odio. Intolleranza pandemica*. Disponibile alla pagina: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-intolleranza-pandemica/>
- Armony V., Hassaoui M., Mulone M. (2019). *Les interpellations policières à la lumière des identités racisées des personnes interpellées. Analyse des données du Service de Police de la Ville de Montréal (SPVM) et élaboration d'indicateurs de suivi en matière de profilage racial*. Disponibile gratuitamente alla pagina: [https://www.justiceinitiative.org/uploads/a18ddc78-180e-4f0b-a695-cfc91906210/french\\_20090630\\_0\\_0.pdf](https://www.justiceinitiative.org/uploads/a18ddc78-180e-4f0b-a695-cfc91906210/french_20090630_0_0.pdf)
- Balloni, A., & Forlivesi, A. (2000). *Roberto Ruffilli l'uomo, il politico, la vittima. Cronologia di eventi: vittime del terrorismo e della violenza politica*. Bologna: Clueb.
- Belli, L. (2014). La neutralità della rete: che cos'è e perché stiamo rischiando di perderla. *MediaLaws*. Disponibile alla pagina: <https://www.medialaws.eu/la-neutralita-della-rete-che-cose-e-perche-stiamo-rischiando-di-perderla/>
- Caroli, P. (2015). La corte europea in tema di offese pubbliche contro gli ebrei. *Diritto Penale Contemporaneo*, Dicembre. Disponibile alla pagina: <https://archiviodpc.dirittopenaleuomo.org/d/4368-la-corte-europea-in-tema-di-offese-pubbliche-contro-gli-ebrei>
- Chakraborti, N. (2015). Framing the boundaries of hate crime. In N. Hall, P. Giannasi, & Grieve J. G.D., *The Routledge International Handbook of Hate Crime* (pp. 13-23). London & NY: Routledge.

- Cohen-Almagor, R. (2018). Taking North American white supremacist groups seriously: The scope and challenge of hate speech on the Internet. *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 7(2), 38-57. <https://doi.org/10.5204/ijcsd.v7i2.517>
- Commissione Europea - Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo e al Consiglio (2021). Un'Europa più inclusiva e protettiva: estendere l'elenco dei reati riconosciuti dall'UE all'incitamento all'odio e ai reati generati dall'odio. 9 dicembre, COM 777. [https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:4d768741-58d3-11ec-91ac-01aa75ed71a1.0007.02/DOC\\_1&format=PDF](https://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:4d768741-58d3-11ec-91ac-01aa75ed71a1.0007.02/DOC_1&format=PDF)
- Corb, A. (2015). Online hate and cyber-bigotry. A glance to our radicalized online world. In N. Hall, P. Giannasi, & Grieve J. G.D., *The Routledge International Handbook of Hate Crime* (pp. 306-317). London & NY: Routledge.
- D'Souza, T., Griffin, L., Shackleton, N., & Walt, D. (2018). Harming Women with Words: The Failure of Australian Law to Prohibit Gendered Hate Speech. *UNSW Law Journal* 939, 41(3), pp. 939-976.
- Edström, M. (2016). The trolls disappear in the light: Swedish experiences of mediated sexualized hate speech in the aftermath of Behring Breivik. *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 5(2), 96-106. <https://doi.org/10.5204/ijcsd.v5i2.314>
- ECRI - Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (2016). *Rapport sur la Lituanie*. <https://rm.coe.int/cinquieme-rapport-sur-la-lituanie/16808b587c>
- Fattah E.A. (1967). La victimologie : Qu'est-elle, et quel est son avenir ? *Revue internationale de Criminologie et de Police technique*, XXI(2), pp.113-124.
- Garland, J., & Hodgkinson, P. (2015). Alternative subcultures and hate crime. In N. Hall, P. Giannasi, & Grieve J. G.D., *The Routledge International Handbook of Hate Crime* (pp. 226-236). London & NY: Routledge.
- Goris I., Jobard F., Levy R. (2009). *Police et minorités visibles : les contrôles d'identité à Paris*. Open Society Institute, disponibile gratuitamente alla pagina: [https://www.justiceinitiative.org/uploads/a18ddc78-180e-4f0b-a695-ccfc91906210/french\\_20090630\\_0\\_0.pdf](https://www.justiceinitiative.org/uploads/a18ddc78-180e-4f0b-a695-ccfc91906210/french_20090630_0_0.pdf)
- Gulotta, G. (1976). *La vittima*. Milano: Giuffrè.

- Hall, N. (2015). Understanding hate crimes. Sociological and criminological perspectives. In N. Hall, P. Giannasi, & Grieve J. G.D., *The Routledge International Handbook of Hate Crime* (pp. 69-80). London & NY: Routledge.
- Hardi, S-J., & Chakraborti, N. (2020). *Blood, Threats and Fears. The Hidden Words of Hate Crime Victims*. Plagrave Macmillan.
- Hearn, J. (2017). Di cosa parliamo quando parliamo di intersezionalità. *in-Genere*, <https://www.ingenere.it/articoli/di-cosa-parliamo-quando-parliamo-di-intersezionalita>
- Human Rights Education for Legal Professionals (2015). *HELP Online Course on Hate Crime and Hate Speech*. Council of Europe. <https://rm.coe.int/09000016809e2a3b>
- Iaselli, M. (2020). Facebook-Casapound: la querelle continua. *Altalex*. Disponibile alla pagina: <https://www.altalex.com/documents/news/2020/01/21/facebook-casapound-la-querelle-continua>
- Jolliffe, D., & Farrington, D.P. (2020). The criminal careers of those imprisoned for hate crime in the UK. *European Journal of Criminology*, 17(6), 936-955. <https://doi.org/10.1177/1477370819839598>
- Mannozi, G. (2019). *Sapienza del diritto e saggezza della giustizia: l'attenzione alle emozioni nella normativa sovranazionale in materia di restorative justice*. [http://www.antonioacasella.eu/restorative/Mannozi\\_2019.pdf](http://www.antonioacasella.eu/restorative/Mannozi_2019.pdf)
- Mason-Bish, H. (2015). Beyond the Silo. Rethinking hate crime and intersectionality. In N. Hall, P. Giannasi, & Grieve J. G.D., *The Routledge International Handbook of Hate Crime* (pp. 24-33). London & NY: Routledge.
- Mason-Bish., H. & Duggan, M. (2019). Some men deeply hate women, and express that hatred freely. *International Review of Victimology*, 26(1): 112-134.
- Neller, J. (2018). The need for new tools to break the silos: Identity categories in hate speech legislation. *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 7(2), 75-90. <https://doi.org/10.5204/ijcsd.v7i2.501>
- Ontario Association of Chiefs of Police-OACP (2020). *Hate/Bias Crime. A Review of Policies, Practices, & Challenges*. <https://www.oacp.ca/en/>

- current-issues/resources/Hate%20Crime%20Report\_October%202020.pdf
- OSCE (2009). *Les Lois sur les Crimes de Haine. Guide pratique*. <https://www.osce.org/files/f/documents/9/e/262261.pdf>
- OSCE, & IAP (2016). *Perseguire giudizialmente i crimini d'odio. Una guida pratica*. <https://www.osce.org/files/f/documents/9/e/262261.pdf>
- Perry, B. (2010). Policing hate crime in a multicultural society observations from Canada. *International Journal of Law, Crime and Justice*, 38, 120-140. <https://doi.org/10.1016/j.ijlcj.2010.10.004>
- Piatkowska, S.J., Messner, S.F., & Hovermann, A. (2020). Black Outgroup Marriages and Hate Crime Rates: A Cross-sectional Analysis of U.S. Metropolitan Areas. *Journal of Research in Crime and Delinquency*, 57(1), 105-135. <https://doi.org/10.1177/0022427819864142>
- Powell, A., & Scott, A.J. (2020). Digital harassment and abuse: Experiences of sexuality and gender minority adults. *European Journal of Criminology*, 17(2), 199-223. <https://doi.org/10.1177/1477370818788006>
- Reger, J. (2015). The Story of a Slut Walk: Sexuality, Race, and Generational Divisions in Contemporary Feminist Activism. *Journal of Contemporary Ethnography*, 44(1), 84-112.
- Roxell, L. (2011). Hate, Threats, and Violence. A Register Study of Persons Suspected of Hate Crime. *Journal of Scandinavian Studies in Criminology and Crime Prevention*, 12(2), 198-215. <https://doi.org/10.1080/14043858.2011.623391>
- Saponaro, A. (2004). *Vittimologia. Origini – Concetti – Tematiche*. Milano: Giuffrè.
- Senato della Repubblica (2022). *Documento conclusivo sull'indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia*. Legislatura 18a – Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, 22 giugno.
- Schur, E.M. (1965). *Crimes without Victims: Deviant Behavior and Public Policy: Abortion, Homosexuality, Drug Addiction*. Englewood Cliffs, N.J.: Prentice-Hall Inc. Disponibile gratuitamente sul sito: <https://openlibrary.org>

- Sykes, G.M., Matza D. (1957). Techniques of neutralization: a Theory of Delinquency. *American Sociological Review*, 22, 664-670.
- UNESCO (2021). *Lutter contre les discours de haine sur les réseaux sociaux : difficultés contemporaines*. Paris. Disponible alla pagina : <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000379177>
- Vidoni Guidoni O. (2004). *La criminalità*. Roma: Carocci editore.
- von Hentig H. (1948). *The Criminal & His Victim: Studies in the Sociology of Crime*. Yale University Press.

### 3. Uno sguardo ad alcune ricerche europee

#### 3.1. Introduzione

Il quadro tratteggiato dalle ricerche, svolte nei Paesi partner del progetto GENHA (Germania, Italia, Spagna, Svezia e Ungheria), sugli episodi di *hate speech online*, delinea un uso sempre più frequente dei mezzi tecnologici, che ha determinato l'incremento di episodi di incitamento all'intolleranza e alla violenza, soprattutto ai danni di categorie ritenute particolarmente vulnerabili.

La visione di insieme è complessa e sono diversi gli aspetti da tenere in considerazione quando si analizza la prevalenza delle differenti forme di violenza e degli *hate speech* presenti in rete. Esistono, infatti, molteplici fattori da valutare che possono essere ritenuti trasversali alle diverse realtà europee e che devono essere attentamente monitorati onde evitare pericolose derive.

L'analisi della letteratura mette in evidenza alcune strade percorribili al fine di edificare una morale sociale condivisa in grado di stigmatizzare e condannare tali comportamenti ed evidenzia altresì la necessità di un intervento, tramite programmi di insegnamento scolastici e universitari, con l'obiettivo di informare per promuovere e sollecitare pratiche di rispetto e tolleranza.

Del resto, da un punto di vista sociologico, già Durkheim sottolineava l'importanza, per il funzionamento sociale, di una condivisione di significati e valori etici, senza i quali diventa difficile la più elementare forma di convivenza e intendeva il reato come una violazione di quel codice morale fondamentale, che implica una reazione emotiva condivisa (Garland, 2006). Nelle società moderne, inoltre, «le credenze collettive condivise [...] rinforzano, soprattutto, i valori dell'individuo e quelli a essi correlati, quali la libertà, la dignità umana, la ragione, la tolleranza, la diversità» (Garland, 2006, p. 75). È quindi in quest'ottica che bisogna orientarsi per garantire il rispetto della persona prescindendo da pregiudizi retrivi e dannosi.

Come messo in evidenza in una delle prime ricerche italiane sul tema, le principali caratteristiche del dibattito online che, diversamente da quanto possa sembrare, si differenzia dai dialoghi in presenza, riguardano la mancanza di immediatezza, il dialogo online è, infatti, asincronico, dunque consente risposte, anche dilazionate nel tempo, le quali denotano un'altra caratteristica, vale a dire la persistenza dei commenti e dei dialoghi, postati dagli utenti, che oltretutto, se decontestualizzati, possono comportare ulteriori criticità; le conversazioni avvengono prevalentemente tra emittenti e riceventi non noti, benché non anonimi, e sono ispirate al linguaggio verbale e determinate dal comportamento verbale di ciascuno che si riflette nello spazio online (AA.VV., 2016). *L'hate speech*, che «può assumere varie forme e va inteso in un senso ampio, fino a includere qualsiasi elemento in grado di configurare una comunicazione espressiva, anche non verbale, che veicoli un messaggio d'odio nei confronti di un singolo o di un gruppo specifico» (Bortone, Cerquozzi, 2017, p. 819), in un contesto virtuale, come quello appena delineato, assume implicazioni più complesse. Se si pensa alla distinzione tra *hate speech offline* e *online* sembrano ricorrenti alcuni elementi, per esempio, alcuni gruppi sociali costituivano dei bersagli verso cui indirizzare il proprio astio, da ostracizzare, anche prima dell'avvento di internet, mentre connotazione specifica dell'*hate speech online* è la capacità di indirizzare milioni di espressioni intolleranti e ostili in brevissimo tempo in seguito a episodi di cronaca che riattivano ciclicamente reazioni connotate dall'odio (Bortone, Cerquozzi, 2017). Per entrare a far parte del mondo dei social non esistono criteri di selezione, se non quelli inerenti all'età, spesso peraltro oltrepassati senza molte difficoltà dai più giovani, pertanto, persone di diversa estrazione sociale e culturale si trovano ad interagire in uno stesso contesto (Ghenò, 2017) dando vita, non di rado, a discussioni accese e palesi diverbi.

Diverse ricerche che hanno come oggetto l'*hate speech* online coinvolgono giovani adolescenti e universitari; tuttavia, non bisogna interpretare il problema come strettamente dipendente da variabili legate all'età. L'odio online, infatti, costituisce un problema serio non solo per i giovani, ma per diversi gruppi sociali (minoranze religiose, etniche, ecc.). Tuttavia, gli adolescenti costituiscono una fascia di popolazione particolarmente a rischio nel coinvolgimento di fenomeni di incitamento all'odio (Wachs *et al.*, 2022; Castellanos, 2023) e, a tal proposito, una recente ricerca,

realizzata in Germania e Svizzera con la partecipazione di 3560 studenti adolescenti, ha cercato di sondare il ruolo dei meccanismi di disimpegno morale e dell'empatia giungendo a risultati interessanti seppur non esenti da limiti messi in evidenza dai ricercatori che, tra le altre cose, in relazione alle loro ipotesi di partenza evidenziano come la "perpetrazione" di discorsi odio online sia positivamente correlata al disimpegno morale e negativamente all'empatia, in relazione alla quale gli Autori sottolineano che se chi assiste agli *hate speech* online si preoccupa del disagio e dei bisogni delle vittime, avrà meno probabilità di diventare artefici di discorsi d'odio (Wachs *et al.*, 2022). Questo studio dimostra quindi l'importanza di saper vestire i panni dell'altro e suggerisce al contempo l'importanza di programmi di prevenzione che enfatizzino il ruolo della moralità al fine di aumentare la consapevolezza dei processi socio cognitivi, quali per esempio la de-umanizzazione/disumanizzazione della vittima, che implicano l'attivazione di strategie atte a ridurre il senso di colpa quando vengono perpetrati discorsi di odio online (Wachs *et al.*, 2022).

Non solo processi cognitivi, desiderabilità sociale, empatia ma diventa interessante indagare anche la percezione degli utenti di internet a proposito degli hate crime in relazione al contesto legale e sociale (Wigerfelt *et al.*, 2015), come nel caso di una ricerca svedese che, seppur non recente (2013), fonda l'analisi su una rilevazione online che ha coinvolto 1102 partecipanti di età compresa tra i 16 e i 40 anni.

Un elemento centrale in questo studio riguarda l'importanza di analizzare e comprendere le norme sociali in relazione a questi crimini, consumati nel web, dato che l'interdipendenza tra norme sociali e diritto influenza i comportamenti dei cittadini.

A tal proposito è opportuno richiamare le riflessioni della sociologia del diritto sui temi relativi al modo in cui viene plasmato il diritto in relazione al mutamento sociale. Più in generale, ci si riferisce al rapporto tra dinamiche sociali ed evoluzione del diritto, guardando alla capacità che i fatti hanno di mutare le norme in un contesto di scambio reciproco. «A quali condizioni può avvenire questa interazione? Chi e che cosa, nella società, concretamente promuove, sostiene, conquista una innovazione normativa quale, ad esempio, l'introduzione di un nuovo reato, il riconoscimento di un diritto soggettivo in capo ad una certa categoria di individui prima non considerati, oppure il mutamento di norme esistenti



ritenute superate? In estrema sintesi, la sociologia del diritto considera in questo caso le norme giuridiche, di diritto positivo, come variabili “dipendenti” dalle dinamiche sociali» (Prina, 2016, p. 13), ma, ovviamente, il modo in cui ciò avviene non è affatto lineare, meccanico o scontato.

È per questo che è interessante mettere in evidenza come questo studio svedese aggiunga un tassello in più all’analisi del fenomeno dato che mostra una diffusa sfiducia nella possibilità da parte del sistema legale di affrontare efficacemente la diffamazione online e i crimini d’odio.

In quest’ambito però non soltanto le leggi sono importanti, ma lo sono anche la certezza della loro applicazione ed il ruolo, nel rafforzare l’efficacia deterrente, svolto dal controllo sociale informale da parte degli utenti che frequentano i social media.

A queste conclusioni è giunto anche uno studio quantitativo, finanziato dal Ministero di Economia, Commercio e Impresa del governo spagnolo. L’obiettivo, in questo caso, è quello di analizzare la prevalenza di diverse forme di violenza e di incitamento all’odio su internet e determinare l’influenza di differenti fattori sulla probabilità di commettere tali comportamenti (Bautista Ortuño, 2017). A tal fine, l’Autore ha ideato un questionario e l’ha somministrato online ad un campione di 1502 utenti<sup>1</sup>. I risultati mostrano che la percezione del rischio di punizione (formale) non influenza tali condotte; pertanto, si ritiene opportuno rivedere gli approcci e le politiche pubbliche già esistenti sull’incitamento all’odio su internet. L’unico elemento che sembra influenzare gli autori di tali comportamenti sembra essere il giudizio morale. Il fatto di ritenere un dato comportamento moralmente sbagliato contribuirebbe ad una minore frequenza degli episodi. Per le altre forme di violenza e *hate speech*, anche il controllo sociale può rappresentare un fattore che ne diminuisce l’occorrenza.

Il giudizio morale e il controllo sociale hanno dunque un’incidenza maggiore sulla frequenza soprattutto in relazione al timore di una punizione formale tanto che, secondo questa interpretazione, la criminalizzazione di tali atti può contribuire a costruire una comune morale sociale, che consenta alla popolazione di respingere e rifiutare determinate condotte (*ibidem*).

---

1. Composizione campione: 48,1% di uomini e 51,9% di donne con un’età compresa tra i 15 e i 74 anni.

### 3.2. Il sessismo online: alcuni spunti di riflessione

In relazione al genere si segnalano ulteriori specificità, come messo in evidenza da una ricerca, condotta in Germania (Döring, Mohseni, 2020), che ha come oggetto l'incitamento all'odio connotato dal genere, intendendo con tale definizione «l'incitamento all'odio online indirizzato a donne o uomini e con contenuti sessisti e/o sessualmente aggressivi» (*ivi*, p. 66).

Lo studio prende in esame i commenti lasciati dagli utenti di internet su due piattaforme: YouTube e YouNow. Con tale ricerca, quindi, si intende analizzare feedback critici (contenuti del video, personalità, apparenza), riscontri negativi di odio (esplicitamente o aggressivamente sessisti o razzisti), feedback neutri, e feedback positivi (contenuti del video, personalità, apparenza) nonché due ulteriori categorie (dichiarazioni omofobe e violente) per quanto riguarda YouNow. In totale sono stati analizzati 8000 commenti su Youtube e 6844 commenti su Younow, inerenti ai canali di 8 tra i più popolari youtubers (uomini e donne) dei quattro generi più seguiti (*comedy, gaming, how to & style, sports/fitness*) (Döring, Mohseni, 2020).

I dati analizzati evidenziano per le YouTubers un numero maggiore di commenti negativi (sessisti, razzisti and sessualmente aggressivi) rispetto ai maschi. Inoltre, le donne, rispetto agli uomini, ricevono un numero inferiore di commenti indirizzati alla loro personalità (*personality*) e al contenuto dei loro video, ma ottengono commenti maggiormente positivi rispetto al loro aspetto fisico. In linea con quanto emerso dai commenti su YouTube, anche su YouNow le donne ricevono commenti più aggressivi e sessisti.

Le differenze di genere incidono quindi in termini di frequenza e tipologia, ma non risultano particolarmente rilevanti per quanto riguarda i commenti razzisti.

A tal proposito, al fine di approfondire il tema dei commenti offensivi nei confronti delle donne in Italia, Amnesty International (Amnesty International Italia, 2020) ha analizzato post e tweet indirizzati a venti personaggi, dieci uomini e dieci donne, particolarmente influenti nel panorama nazionale. Tale ricerca si colloca nell'ambito di un progetto, il barometro dell'odio, che intende monitorare il livello di discriminazione e *hate speech* nel dibattito online. La fase di rilevazione dei dati, durata

cinque settimane, tra novembre e dicembre 2019, ha visto il coinvolgimento di sessanta attivisti, che hanno analizzato 42.143 commenti con particolare riferimento al sessismo e alla misoginia sui social network. Sul totale complessivo di post e tweet analizzati, più di 1 su 10 (14%) è offensivo, discriminatorio o qualificabile come *hate speech*.

La donna che manifesta autonomia e libertà, quella che si schiera dalla parte dei gruppi oggetto di odio online, quali per esempio migranti o musulmani, viene deliberatamente aggredita. «L'incidenza media degli attacchi personali (commenti offensivi, discriminatori o *hate speech* che hanno per target l'influencer monitorato) diretti alle donne supera il 6%, un terzo in più rispetto a quella degli uomini, che non raggiunge il 4%. Il sessismo, infatti, può manifestarsi in forma esplicita, attraverso un linguaggio palesemente sessista, o in modo indiretto, attraverso una maggiore propensione ad attaccare le donne» (Amnesty International Italia, 2020, pp. 12-13).

Le offese contro le donne sono sessiste e misogine e affondano le radici in stereotipi culturali frutto di una mentalità patriarcale, che non accetta l'autonomia femminile. Il linguaggio d'odio può facilmente essere innescato da elementi diversi che vanno dall'abbigliamento, che può essere etichettato come provocatorio, alla manifestazione di opinioni o anche a causa di posizioni contrastanti relativamente alla parità di genere. In linea generale, «le cause del discorso d'odio sessista sono state molteplici, tra cui la mascolinità egemonica nelle nostre società, la cultura del sessismo e dello stupro, l'esistenza di due pesi e due misure, la normalizzazione del linguaggio sessualizzato e violento e le aspettative sulla sessualità e sui ruoli delle donne e degli uomini nella società. L'istruzione, attraverso i libri di testo, i giocattoli e i videogiochi stereotipati, la famiglia e la cerchia sociale, nonché l'arte (cinema, canzoni, video, libri) perpetuano gli stereotipi di genere. La mancanza di consapevolezza, la riluttanza a reagire, il problema dell'anonimato online, le lacune nella legge e nelle politiche e la mancanza di applicazione sono stati evidenziati come fattori che contribuiscono a creare un clima di impunità per gli abusanti» (Council of Europe, 2016, pp. 16-17).

Ciò significa, quindi, che con Internet e i social media si diffonde in maniera esponenziale un problema preesistente, vale a dire la persistenza di un modello culturale patriarcale (Amnesty International Italia,

2020): «sono le relazioni di potere fra donne e uomini, entro un sistema gerarchico storicamente resistente, che vede gli uomini in posizione di dominanza e le donne in posizione di sudditanza, a costituire il terreno fertile su cui crescono rigogliose le molteplici forme in cui si esprime la violenza verbale contro le donne: *victim-blaming* (colpevolizzazione della vittima), *re-victimisation* (ri-vittimizzazione), *slut-shaming* (denigrazione a sfondo sessuale), *body-shaming* (ridicolizzazione del corpo) e *revenge porn* (pornografia usata per vendetta), fino alle minacce di morte, stupro o violenza. Tutti epifenomeni di una cultura preservata da un linguaggio di vecchi e nuovi media che faticano a farsi specchio di identità, ruoli e relazioni di genere in mutamento» (Azzalini, 2020, p. 49).

Vittime predilette di insulti sessisti sono soprattutto le donne, nella realtà virtuale ciò che viene definito cyber-sessismo, riguarda una forma di discriminazione basata sul sesso, che si basa su un insieme di credenze, valori, atteggiamenti e modelli stereotipati in cui ruoli, capacità, interessi e comportamenti sono divisi in base al sesso, limitando così lo sviluppo individuale (soprattutto per le donne) a tutti i livelli: personale, professionale e sociale.

A conferma di quanto appena asserito si riscontra che «[...] l'incitamento all'odio nei confronti delle donne si verifica in tutto il mondo, offline e online, in ogni sfera della vita quotidiana: a scuola, negli ambienti familiari e sociali, nello spazio pubblico, al lavoro, e in tempi di crisi e di pace. Sebbene abbia assunto una dimensione completamente nuova attraverso Internet, le cause profonde dell'incitamento all'odio sessista hanno preceduto la tecnologia in quanto sono fundamentalmente legate a rapporti di potere diseguali tra donne e uomini e alle disuguaglianze di genere» (Council of Europe, 2016, p. 15).

### **3.4. Il contesto territoriale**

Quando invece prendiamo in considerazione la variabile geografica e mettiamo a confronto Paesi diversi, notiamo che l'esposizione di adolescenti e giovani adulti all'odio online presenta alcune differenze. In particolare, secondo una ricerca, pubblicata nel 2016, che ha coinvolto un campione di giovani e giovani adulti (15-30 anni) in quattro diversi

Paesi, Finlandia, Germania, Regno Unito e Stati Uniti, bisogna prendere in considerazione non solo gli *hate speech*, ma tutto ciò che può rientrare nella categoria di *hate materials*, vale a dire contenuto che «esprime atteggiamenti che svalutano gli altri a causa della loro religione, razza, etnia, genere, orientamento sessuale, origine o qualche altra caratteristica che definisce un gruppo» (Hawdon *et al.*, 2017, p. 1).

Applicando alla ricerca la teoria dell'attività di routine (RAT), la verifica delle ipotesi in questa ricerca ha seguito un approccio criminologico (*Ibidem*, pp. 262-263). L'impostazione teorica della RAT è utile per capire come i comportamenti che pongono una persona in "prossimità virtuale" di luoghi e persone pericolosi aumentino la probabilità di visualizzare materiale d'odio.

Utilizzando dunque gli schemi interpretativi di tale teoria come quadro teorico di riferimento per analizzare e comprendere l'esposizione virtuale al materiale d'odio, si può facilmente dedurre come trascorrere del tempo in "luoghi pericolosi" aumenti le probabilità di esposizione a *hate materials*. Infatti, i risultati della ricerca mostrano che «l'uso di siti di *social network* e la visita di siti web che incitano al suicidio o altri atti di autolesionismo aumentano l'esposizione in tutti e quattro i Paesi» (Hawdon *et al.*, 2017, p. 9).

Dai dati emerge anche la veridicità dell'ipotesi relativa alla severità delle leggi contro l'*hate speech* nel senso che meno queste leggi sono severe più aumenta il livello di esposizione al materiale d'odio online. Infatti, considerando i Paesi presi in esame dalla ricerca, i tassi di esposizione sono più elevati negli Stati Uniti, dove il Primo emendamento della Costituzione e le successive interpretazioni eliminano di fatto la regolamentazione dei discorsi d'odio, seguiti dalla Finlandia, che adotta una posizione liberale nei confronti dell'odio online, mentre sembra che l'adozione di leggi relativamente severe in Germania e Regno Unito costituisca una forma di tutela in grado di proteggere dall'esposizione a questo tipo di materiale. Gli Autori precisano che, sebbene non si possa chiaramente affermare che un approccio legale liberale rispetto ai discorsi d'odio sia da correlare strettamente a una maggiore esposizione per americani e finlandesi, tuttavia tale orientamento conferma in qualche modo che le disposizioni normative contro i discorsi d'odio rappresentano una

fonte di tutela in grado di ridurre il rischio di esposizione al materiale di odio online (Hawdon *et al.*, 2017).

Un altro studio transnazionale si concentra sul ruolo dei contenuti potenzialmente dannosi, in particolare tra i giovani (Keipi *et al.*, 2017). Attingendo a framework teorici di sociologia, psicologia sociale e criminologia, viene sviluppato un modello teorico per spiegare il comportamento e la vittimizzazione online. Infatti, il libro introduce prima la teoria dell'identità sociale (cfr. Tajfel & Turner, 1979) e il modello di identità sociale degli effetti di deindividuazione (cfr. Lea, Spears, 1991) per spiegare la prevalenza dell'odio online rivolto a individui e gruppi nel contesto specifico dei social media, connotato a sua volta da fenomeni come la deindividuazione, la disinibizione, l'anonimato e la spersonalizzazione. Inoltre, gli Autori fanno riferimento alla Teoria degli stili di vita (LET, Lifestyle Exposure Theory; Hindelang, Gottfredson, Garofalo, 1978) e, come già visto nella precedente ricerca, alla Teoria delle attività di routine (RAT, Routine Activity Theory; Cohen, Felson, 1979) per spiegare il rischio di vittimizzazione online.

Gli autori definiscono «l'espressione di odio online come l'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) per sostenere/incitare/promuovere la violenza, la separazione da, la diffamazione di, l'inganno o l'ostilità verso gli altri» (p. 2). La ricerca si concentra quindi su individui o gruppi che utilizzano le TIC per esprimere sentimenti che attaccano gli altri in base a razza, nazionalità, genere, etnia, orientamento sessuale, religione o qualsiasi altra caratteristica che definisce un particolare gruppo» (Keipi *et al.*, 2017, p. 55). In questo caso le espressioni *hate speech* e *hate material* sono usate in modo intercambiabile. I dati di questo studio derivano da quello appena analizzato (Hawdon *et al.*, 2017) e aggiungono alcuni elementi: l'esposizione all'odio online mirato all'orientamento sessuale è più alta negli Stati Uniti e in Finlandia e più bassa in Germania. Il materiale d'odio, incentrato sul genere, risulta invece più alto nel Regno Unito e negli Stati Uniti e più basso in Germania. In questa ricerca è l'orientamento sessuale a rappresentare il motivo più frequente di vittimizzazione a differenza della vittimizzazione legata al genere, che risulta quella meno comune nei quattro Paesi analizzati.

I dati di questo studio consentono di effettuare qualche riflessione in più rispetto a quanto precedentemente evidenziato. Interessante, infatti,

è l'applicazione delle due teorie (LET e RAT) alle interazioni online tra aggressori e vittime (target) e l'analisi che ne deriva in relazione all'evoluzione delle dinamiche aggressore-vittima, dall'offline all'online, attraverso gli strumenti disponibili online (Keipi *et al.*, 2017, p. 118-121).

Com'è ormai noto, secondo questa impostazione teorica, le attività di routine favoriscono il contatto tra gli aggressori e le vittime poiché creano una sorta di convergenza spazio-temporale tra aggressori fortemente motivati, obiettivi appetibili e assenza di controllo. Certi luoghi inoltre sarebbero maggiormente esposti alla criminalità rispetto ad altri proprio per il tipo di attività che vi si svolgono e per l'intreccio di relazioni sociali in essi presenti; anche il rischio di vittimizzazione dipenderà quindi dalle differenze esistenti tra gli individui nello svolgimento delle varie attività di routine.

Quello che constatiamo relativamente alle dinamiche del Web 2.0 è che l'aggressore non è fisicamente presente sul luogo del delitto (e quindi la vittima non è in grado di vederlo e, molto probabilmente, nemmeno di riconoscerlo) e riesce, con un basso costo e un minore rischio, a raggiungere l'obiettivo con moderate probabilità che vi sia una forma di tutela nei dintorni.

Gli strumenti disponibili per offrire una determinata presentazione di sé e la creazione di una identità, che possono essere artefatte, gli offrono la possibilità di minimizzare, appunto, la propria identificabilità e visibilità. Inoltre, la probabilità di esposizione (anche accidentale) a materiale offensivo e a contenuti dannosi è difficile da prevenire. Infine, sia gli aggressori che le vittime associano le proprie identità a quelle social e il loro consolidamento è visto come moderatamente guidato dall'esterno.

Tutti questi aspetti amplificano la loro forza con il passaggio al Web 3.0. e ciò significa che sarà sempre più difficile prevenire l'attuazione del delitto. I ricercatori, attraverso la somministrazione dei questionari, hanno analizzato tre differenti items volti alla misurazione di episodi riconducibili a *cyber-hate*, *cybercrime* and *cyber-harassment* (Keipi *et al.*, 2017, pp. 76-78).

Con particolare riferimento al terzo item, *cyber hate*, notiamo che la vittimizzazione "personale" è meno comune in Germania (solo 4%) rispetto agli Stati Uniti (16%), al Regno Unito (12%) e alla Finlandia (11%), mentre le differenze relative agli altri due items considerati, *cy-*

*ber-harassment* e *cybercrime*, sono minori. Le molestie appaiono relativamente comuni nei quattro Paesi con tassi di vittimizzazione che vanno dal 15% nel Regno Unito al 19% in Germania e in Finlandia mentre la vittimizzazione connessa al *cybercrime* presenta percentuali più basse (7% in UK, 6% negli altri tre Paesi). Pertanto, per quanto riguarda le molestie e i crimini informatici, le differenze tra i Paesi sono marginali. Gli Autori della ricerca evidenziano che risultati relativi alla vittimizzazione personale contrastano chiaramente con quelli relativi all'esposizione all'odio online. Infatti, sebbene molti utenti siano stati esposti all'odio, sono alcuni hanno subito una vittimizzazione diretta. Secondo i dati presentati, in tutti e quattro i Paesi, è l'aspetto fisico a costituire il motivo principale della vittimizzazione. La percentuale più alta è stata registrata in Finlandia (50%) e quella più bassa nel Regno Unito (38%)<sup>2</sup>. Per quanto riguarda gli altri "motivi" in grado di innescare l'odio in rete, gli Autori rilevano l'orientamento sessuale in Germania e Regno Unito, negli Stati Uniti l'etnia o la nazionalità, mentre in Finlandia circa il 40% ha dichiarato che la propria vittimizzazione online è da ricondurre ad «altri tipi diversi da quelli elencati». Oltre all'aspetto esteriore, un'altra somiglianza, riscontrata nei quattro Paesi, è la bassa percentuale (meno del 10%) relativa a disabilità o genere.

Questo studio, inoltre, analizza l'impatto sul benessere individuale, vale a dire gli effetti negativi, come per esempio problemi interpersonali, di salute o stress, che l'esposizione all'odio e la vittimizzazione online possono comportare sulle persone. Crimini informatici, odio e molestie online possono far insorgere disturbi del sonno, aumento dell'ansia, sentimenti di paura e di insicurezza. L'odio online, in particolare, incide sulle attività quotidiane e sul modo di relazionarsi con l'ambiente circostante. I ricercatori sostengono anche che l'alfabetizzazione rispetto ai media costituisce una fonte importante per prevenire il rischio di vittimizzazione e di esposizione online soprattutto per le nuove generazioni (Keipi *et al.*, 2017, p. 86).

Gli obiettivi sensibili che diventano oggetto di *hate speech* sono diversi, come abbiamo avuto modo di appurare dalle definizioni e dalle ricerche analizzate finora e come dimostrano anche i risultati di un'analisi esplorativa sui commenti di 106 pagine pubbliche di Facebook, realizzata

---

2. Negli Stati Uniti 43% e in Germania 42%.



in Ungheria e Romania, dal 2015 al 2017. Secondo gli autori di questo studio (Meza *et al.*, 2018), sulla base di precedenti ricerche, nel contesto nazionale romeno i gruppi citati più frequentemente presi di mira nei discorsi d'odio e, dunque, maggiormente vulnerabili sono rom, ungheresi, ebrei e i membri della comunità LGBTQ+, in Ungheria, analogamente, si riscontra la prevalenza di alcuni bersagli: rom, ebrei, minoranze sessuali LGBTQ+ e, più recentemente, di rifugiati e di migranti (Meza *et al.*, 2018). L'obiettivo di questa ricerca, tuttavia, è anche quello di identificare nuovi gruppi, che diventano rilevanti nell'ambito dei media e dell'agenda politica, come i beneficiari di assistenza sociale o i pensionati. A questo proposito, si sottolinea che i gruppi individuati come principali obiettivi sono correlati ai fatti di attualità dell'agenda politica e mediatica e in entrambi i Paesi i modelli discorsivi adottati comportano la proliferazione di stereotipi in riferimento a specifici gruppi.

La novità di questa ricerca è di natura metodologica dato che utilizza approcci computazionali e fa uso di dati raccolti attraverso strumenti di elaborazione del linguaggio naturale. L'elaborazione dei dati avviene mediante l'approccio text-mining e l'analisi delle reti di co-occorrenza (*co-occurrence network analysis*).

L'analisi (1.88 milioni di commenti) si basa su 106 pagine pubbliche di Facebook (51 per l'Ungheria), selezionate attraverso un campionamento mirato che include: 1) i mezzi di informazione più rilevanti, 2) le comunità online, 3) partiti politici e 4) leader politici.

Per identificare i gruppi di destinatari più frequenti di *hate speech*, i ricercatori hanno cercato le categorie di gruppi destinatari, secondo la definizione di Facebook, di «caratteristiche protette» nonché ricerche precedenti nel contesto nazionale romeno e ungherese.

In Ungheria i riferimenti a rifugiati e migranti sono di gran lunga i più frequenti, seguiti, come nel campione romeno, dai rom. Anche musulmani, pensionati ed ebrei risultano in tassi significativi, tuttavia, la comunità LGBT si assesta al sesto posto tra i bersagli più frequenti nei commenti.

In entrambi i Paesi, il numero più consistente di riferimenti ai gruppi maggiormente vulnerabili appare nel contesto delle pagine Facebook dei leader politici, tuttavia, il secondo maggior numero di riferimenti si trova, nel caso rumeno, sulle pagine degli organi di stampa, mentre per

quanto riguarda l'Ungheria, sulle pagine dei partiti politici. Gli autori ritengono che questi risultati riflettano una connessione tra la comunicazione pubblica dei politici e le conversazioni degli utenti, che seguono argomenti che includono gruppi spesso oggetto di discorsi antagonisti (Meza *et al.*, 2018).

Con riferimento, invece, all'Italia, in mancanza di ricerche articolate e di monitoraggi costanti su tutti i social media, uno studio sistematico (Osservatorio Italiano sui diritti, 2020) che può fornire un'idea rispetto ai sentimenti più ricorrenti che animano la comunità online di Twitter è quello di VOX - Osservatorio italiano sui diritti in collaborazione con alcune università italiane (Università Statale di Milano, l'Università di Bari, La Sapienza di Roma e il Dipartimento di sociologia dell'Università Cattolica di Milano), che periodicamente pubblica una nuova mappa dell'intolleranza. Tra marzo e maggio 2019, per esempio, il gruppo di ricerca ha esaminato una rilevazione che ha esaminato 215.377 tweet, prendendo in considerazione 76 termini sensibili. 151.783 sono i tweet negativi. Attraverso l'estrazione e la geolocalizzazione di tweet contenenti tali "termini sensibili" è stato anche possibile indentificare le zone nelle quali si registra una maggiore concentrazione di atteggiamenti intolleranti. Le categorie scelte in questo studio sono 6: donne, omosessuali, migranti, diversamente abili, ebrei e musulmani. In ordine decrescente, i gruppi maggiormente colpiti sono: migranti, donne, islamici, disabili, ebrei e omosessuali. Lo straniero resta ai primi posti ad assolvere a quella funzione di capro espiatorio, volta a ridefinire una distanza irriducibile tra "noi" e "loro".

Confrontando i post dei leader politici con i picchi di aggressività contro migranti, ebrei e musulmani emerge un pericoloso collegamento, vale a dire quello tra messaggi della politica e diffusione di odio online: il primo dato che emerge è l'aumento esponenziale dei tweet xenofobi e razzisti, che sembra direttamente connesso all'attenzione posta dal dibattito politico e pubblico sulle problematiche legate all'immigrazione verso l'Europa. Ciò è dimostrato dalla chiara correlazione tra il linguaggio d'odio, utilizzato dai politici durante le elezioni europee, e l'incremento degli attacchi contro i migranti e gli stranieri sul web e sui social network. La sede del dibattito pubblico sembra oggi "spostarsi" dalle assemblee elettive, o dai circoli di partito, alle pagine e ai profili social dei politici,

determinando l'inasprimento della discussione e scatenando insulti, razzismo e xenofobia» (D'amico, Siccardi, 2020, p. 26). Un intervento mirato in questo senso potrebbe essere quello di dotare i partiti di codici di condotta volti a disciplinare anche l'utilizzo di un linguaggio inadeguato e offensivo. A tal proposito un passo in avanti è stato compiuto proprio dall'approvazione di un codice di condotta appropriata per i deputati del Parlamento europeo nell'esercizio delle loro funzioni. Secondo le disposizioni del regolamento, durante le discussioni, i deputati devono astenersi dall'utilizzare un linguaggio o dal tenere un comportamento diffamatorio, razzista o xenofobo<sup>3</sup>.

Le rilevazioni più recenti di Vox, relative agli anni connotati dall'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19, sebbene evidenzino, nel 2020, una diminuzione degli episodi riconducibili ad *hate speech*, mettono in guardia sulla radicalizzazione di un fenomeno, quello dell'odio online, che diventa preoccupante in quanto può rappresentare i prodromi di forme diverse e maggiormente organizzate di estremismo (Osservatorio su Diritti-VOX, 2021). Radicalizzazione confermata anche l'anno successivo, nel 2021, quando vengono puntualmente analizzati messaggi di odio e discriminazione, che hanno come obiettivi al primo posto, in entrambi gli anni, le donne, seguite, nel 2020, da ebrei, migranti, islamici, omosessuali e disabili e, nel 2021, vedono una redistribuzione che dopo le donne, include: islamici, disabili, ebrei, omosessuali e migranti. I picchi di intolleranza possono, come bene evidenziato in questi rapporti, essere correlati a specifici eventi o fatti di cronaca che innescano reazioni discriminatorie in soggetti già predisposti all'avversione verso l'altro. L'ultima rilevazione disponibile, realizzata da gennaio a ottobre 2022, segnala il

---

3. «Nel valutare se il linguaggio utilizzato da un deputato durante una discussione in Aula è offensivo o meno occorre tener conto, tra l'altro, delle intenzioni identificabili dell'oratore, della percezione della sua dichiarazione da parte del pubblico, della misura in cui essa danneggia la dignità e la reputazione del Parlamento, nonché della libertà di parola del deputato interessato. A titolo di esempio, il linguaggio diffamatorio, l'incitamento all'odio e l'incitamento alla discriminazione basata, in particolare, su un motivo indicato all'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali, costituirebbero di norma casi di "linguaggio offensivo" ai sensi del presente articolo». - Emendamento 11 - Regolamento del Parlamento europeo Articolo 11 – paragrafo 3 quater (nuovo) - Decisione del Parlamento europeo del 31 gennaio 2019 sulla modifica del regolamento del Parlamento europeo, disponibile alla pagina: [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2019-0046\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-8-2019-0046_IT.html)

95% di tweet negativi dei 629.151 tweet estratti dalla consueta ricerca. Oltre a evidenziare un incremento rispetto ai dati del 2021 (negativi il 69% dei tweet analizzati), si nota una diversa distribuzione, che vede protagonisti, in ordine decrescente, le donne, le persone con disabilità, le persone omosessuali, i migranti, gli ebrei e gli islamici. I picchi di intolleranza, secondo quanto rilevato dall'Osservatorio, si sono verificati in concomitanza ad eventi particolarmente significativi in relazione ai target selezionati. Per esempio, contro gli ebrei il picco si registra in occasione della Giornata della Memoria e contro le donne in occasione dell'elezione di Giorgia Meloni a presidente del Consiglio e contemporaneamente al verificarsi di femminicidi oppure, per quanto riguarda i migranti, in occasione degli sbarchi (Osservatorio su Diritti-VOX, 2022). In base a questa rilevazione, quindi, misoginia e abilismo risultano prevalenti nel panorama nazionale.

### **3.5. Gli *hate speech* tra social media e politica**

Nel terzo millennio la politica si fa sul web, l'avvento dei social network ha cambiato la comunicazione politica, che oggi veicola messaggi finalizzati ad attirare l'attenzione anche degli elettori più distratti puntando sull'emozione e sulla visceralità.

Alcuni schieramenti politici, servendosi di stereotipi, hanno diffuso sentimenti identitari, populistici e xenofobi, attraverso l'utilizzo di un linguaggio discriminatorio, che penalizza l'uguaglianza e si scaglia contro minoranze e gruppi vulnerabili, promuovendo l'idea che i diritti non appartengano a tutti. L'ampia diffusione di un linguaggio d'odio che veicola messaggi razzisti e discriminatori nei giornali, nelle TV e nei social media richiede un intervento urgente anche perché tale situazione implica un rischio concreto, cioè che all'uso di un linguaggio inadeguato e violento possano seguire comportamenti aggressivi, come spesso del resto dimostrano i fatti di cronaca. I pregiudizi, già esistenti nei confronti di particolari gruppi vulnerabili, vengono pertanto alimentati da sentimenti di odio, paura, insicurezza e determinano atteggiamenti di intolleranza (Amnesty International Italia, 2019).

In un panorama nel quale oggi i politici usano frequentemente i social media per pubblicizzare le loro iniziative, per ribadire le loro posizioni e rimarcare il loro ruolo nel dibattito pubblico, un'attenzione particolare deve essere indirizzata nei confronti dei partiti estremisti, che usano i social per creare allarme, diffondere sentimenti di ostilità, intolleranza, soprattutto razzismo, xenofobia, islamofobia e discriminazione di genere nei confronti di determinati gruppi. Oggi, infatti, i gruppi di estrema destra utilizzano diverse piattaforme, Facebook, Twitter, Youtube, al fine di ottenere *followers*, per mettersi in contatto con i sostenitori e per veicolare messaggi d'odio nei confronti di determinati gruppi (Jubany, Roiha, 2018).

In particolare, il riferimento è a una ricerca etnografica volta a conoscere l'uso che l'estrema destra e altri gruppi estremisti stanno facendo dei social network e di internet (*ibidem*), dove, oltre alla responsabilità dei politici e dei media nell'esacerbare indirettamente i discorsi d'odio, viene chiamata in causa anche la responsabilità delle società dei provider. Questi ultimi, infatti, molto spesso si dimostrano permissive e passive di fronte all'aumento degli *hate speech*, che presentano un elemento intersezionale, vale a dire si intrecciano con altre espressioni di odio legate, per esempio, all'origine o alla nazionalità dei soggetti che costituiscono il bersaglio di tali messaggi. Questi discorsi d'odio rappresentano un esempio di strategie di polarizzazione ed esclusione sociale utilizzate per erigere nuove frontiere tra "loro" e "noi".

Un dato che emerge da quest'analisi è legato al fatto che in generale i giovani ritengono normali non solo gli *hate speech*, ma anche video o immagini e un certo vocabolario contenenti messaggi discriminatori e violenti nei confronti delle donne (*ibidem*). Tali contenuti «non solo non mettono in discussione gli stereotipi patriarcali o i privilegi dei gruppi o degli individui che li riproducono, ma spesso li legittimano e li normalizzano» (Jubany, Roiha, 2018, pp. 81-82).

Un monitoraggio qualitativo dei social network consente alcune riflessioni sui partiti di estrema destra dato che Internet e i social media costituiscono l'ambiente nel quale le nuove destre diventano virtualmente manifeste. Laddove gli effetti della crisi della democrazia rappresentativa e le sue conseguenze diventano visibili, l'ideologia di estrema destra si diffonde in un ambiente nel quale delusione e rassegnazione inducono a protestare. Le strategie utilizzate, spesso camuffate come preoccupazioni

sociali (civiche), implicano la diffusione di *fake news* nonché un'istigazione alla violenza. A questo proposito, per esempio, un'analisi del contenuto dei commenti postati dagli utenti di *Facebook* consente di analizzare gli *hate speech*, postati nella prima metà del 2016, dei movimenti sociali dell'Europa centrale, vale a dire "PEGIDA" in Germania (Patriotic Europeans against the Islamization of the Occident) e "Initiative against Islam" della Repubblica Ceca, con l'obiettivo di comprendere meglio e misurare gli *hate speech* nei social media (Hanzelka, Schmidt, 2017).

I commenti degli utenti sulla pagina Facebook di PEGIDA (n° 383) e sulla pagina di "Initiative against islam" (n = 382) sono scelti in maniera casuale, sono state poi codificate alcune categorie di analisi: *cyber hate*, *verbal insults and inciting violence/threatening* (*cyber hate*, insulti verbali e incitamento alla violenza/minaccia).

I commenti sono stati classificati come *cyber hate* (cioè incitamento all'odio online) se «includono azioni o dichiarazioni rivolte a un bersaglio (persona o gruppo) a causa della religione, etnia, genere, orientamento sessuale ecc. e dichiarazioni che invitano alla violenza/persecuzione o attaccano verbalmente il bersaglio» (Hanzelka, Schmidt, 2017, p. 150). In una seconda fase, sono state codificate le categorie "insulti verbali" e "incitamento alla violenza/minaccia". Quando presenti entrambe le categorie, il testo è stato classificato come più grave (incitamento alla violenza/minaccia). La codifica aperta dei post di Facebook relativi ai commenti del campione è stata utilizzata per identificare gli eventi scatenanti e per analizzare il contesto dell'odio online.

Sulla base dell'ipotesi del contatto (Allport, 1954), secondo cui «la semplice interazione tra individui appartenenti a gruppi diversi, nelle condizioni appropriate, riduce il pregiudizio etnico e la tensione fra i gruppi» (Villano, 2003, p. 80), gli Autori si aspettano di trovare differenze sui pregiudizi indirizzati verso i migranti in relazione alla nazione di riferimento. La migrazione in Germania, infatti, è storicamente maggiore e il numero dei rifugiati è più alto rispetto a quanto invece si registra nella Repubblica Ceca. Pertanto, dato che i tedeschi sono maggiormente in contatto con queste realtà rispetto ai cechi, è presumibile che tale situazione riduca i loro pregiudizi.

Al fine di contestualizzare l'incitamento all'odio online, lo studio prende in considerazione gli eventi scatenanti che si verificano offline e che determinano la diffusione di odio online.

I risultati, in linea con l'ipotesi iniziale degli Autori, mostrano una più alta percentuale di commenti d'odio sulla pagina del movimento ceco rispetto alla pagina tedesca di PEGIDA. Gli autori suggeriscono anche che la legislazione più restrittiva in Germania spiega le percentuali più basse di commenti d'odio.

Ciononostante, è comunque da rilevare che i commenti sulla pagina tedesca hanno come bersaglio prevalentemente immigrati e rifugiati o sono indirizzati verso persone a favore di queste categorie, mentre sulla pagina ceca i commenti sono destinati soprattutto ai musulmani. In alcuni casi i commenti sulla pagina tedesca di PEGIDA sono innescati da aggressioni violente contro donne tedesche perpetrate da stranieri, da decisioni politiche del governo e da eventi verificatisi in altri Paesi. Secondo tale studio, il contatto meno frequente con gli stranieri, numericamente inferiori nel loro Paese, da parte dei cittadini cechi, incide sulla probabilità di ridurre stereotipi e pregiudizi pertanto, tale ricerca, pur analizzando due movimenti con obiettivi e ideologie simili, suggerisce che la teoria di Allport può essere applicata anche al comportamento online degli individui (Hanzelka, Schmidt, 2017).

I bersagli verso i quali viene indirizzato l'odio online sono dunque gruppi vulnerabili che non di rado subiscono una strumentalizzazione politica. E questo sembra essere un dato comune a diversi Paesi, come confermato da Amnesty International in occasione di una specifica circostanza, cioè dalle elezioni politiche del 2018 in Italia quando l'organizzazione internazionale in difesa dei diritti umani ha monitorato le ultime tre settimane di campagna elettorale, dall'8 febbraio al 2 marzo 2018.

Dai risultati analizzati emerge che il 90,7% delle dichiarazioni ha come bersaglio i migranti/immigrati. Il fenomeno migratorio in tutti i suoi vari aspetti (sbarchi, gestione dell'accoglienza, condizioni dei rifugiati) è connesso in modo prevalente alla criminalità straniera. Il modo in cui il tema è stato trattato ha determinato il rafforzamento dello stereotipo e un certo allarme sociale, oltre ad incrementare sentimenti di paura e insicurezza. Un dato, infine, da non sottovalutare riguarda le *fake news* o le errate rilevazioni: «il 32% delle dichiarazioni segnalate veicola fake

news e/o statistiche errate e il 36,4% è difficile da determinare. È quindi elevato il numero di dichiarazioni basate su notizie infondate, statistiche o dati alterati, dati amplificati per suggestionare, e dati confusi» (Amnesty International Italia, 2019, p. 16). Per quanto riguarda invece le discriminazioni legate al genere, si segnala una percentuale pari all'1,8%. In questo caso, a conferma di quanto già sostenuto, più dell'80% delle dichiarazioni sono da attribuire a candidati di estrema destra (Amnesty International Italia, 2019).

In Svezia, altro Paese partner della nostra ricerca GENHA, invece, durante la campagna elettorale del 2018, la retorica antifemminista e anti-gender è stata resa molto esplicita sia dal partito di destra, *The Sweden*, sia da altri partiti che l'hanno seguito e che hanno incentrato la loro campagna elettorale sul "gender nonsense". Anche in questa circostanza, l'Islam viene indicato come una minaccia per i valori europei e in particolare per l'uguaglianza/parità di genere svedese. Gli uomini musulmani, in particolare, sono sistematicamente rappresentati come pericolosi per le donne svedesi e la figura dei "minori non accompagnati" è usata come rappresentativa del caos che la migrazione crea nel Paese.

Tali forme di retorica, vale a dire quella antifemminista/anti-gender e antimusulmana e razzista, non sono completamente nuove, tuttavia, oggi si presentano in forme radicali e più pericolose (Eriksson, 2013) e agiscono su un potente intreccio di ideologie e culture neoliberiste, incrementando il successo di idee, visioni e politiche autoritarie e neofasciste (Giritli Nygren *et al.*, 2018).

A proposito della diffusione di un sentimento antislamico, è utile un riferimento al concetto di "femonazionalismo", un particolare fenomeno dell'epoca contemporanea e cioè quello della rivendicazione dell'uguaglianza di genere da parte dei partiti di estrema destra con l'obiettivo di proporre politiche islamofobe e razziste. Il "femonazionalismo" è un'ideologia che scaturisce da un'inedita intersezione di nazionalisti, politici neoliberisti, alcune associazioni femministe e donne delle istituzioni. In tal senso, gli uomini migranti sono accusati di «rubare il lavoro» o di essere dei «parassiti del welfare», mentre le donne migranti permettono alle cittadine europee di lavorare nella sfera pubblica garantendo il lavoro di cura e di assistenza all'interno delle mura domestiche («donne che lavorano [colf e badanti] per donne che lavorano»).



La situazione contraddittoria che emerge dall'analisi di Farris (2019) vede, da un lato, i propugnatori di queste idee sostenere di voler emancipare le donne non occidentali, mentre, dall'altro, di fatto, le relegano in quella sfera lavorativa da cui i movimenti femministi hanno storicamente cercato di liberare le donne.

L'indagine testimonia una strumentalizzazione della parità di genere da parte di certe figure politiche ed istituzionali al fine di rafforzare sentimenti islamofobi, che tendono a stigmatizzare gli uomini, in particolare i musulmani, al fine di "validare empiricamente" i loro obiettivi di natura politica.

In questa ricerca, dunque, vengono analizzati i nazionalisti di destra, che sfruttano e mobilitano l'opinione pubblica su questioni di uguaglianza di genere, in particolare nelle campagne contro i musulmani. Questo è uno dei volti del femonazionalismo: i nazionalisti che strumentalizzano il femminismo. D'altra parte, l'Autrice descrive anche come alcune femministe (sottolineando che esse sono davvero una minoranza) stiano sempre più frequentemente attaccando l'Islam come religione, affermando che si tratti di una religione che opprime le donne (Farris, 2019).

Sono dunque evidenti i riferimenti verso alcune categorie sociali: prima fra tutte vi è quella degli immigrati, principali destinatari degli *hate speech*. Il *leit motiv* dell'invasione e della pericolosità sociale ai danni degli abitanti del Paese di accoglienza è un'argomentazione potente, espressa più volte dai partiti di estrema destra e che ha ampia presa nel sentire comune. L'altro pregiudizio emerso è quello relativo all'omofobia, malcelato dietro la difesa della famiglia tradizionale e dei diritti dell'infanzia, che rivela una chiusura politica verso le tematiche *gendered*.

Infine, in modo indiretto ma comunque evidente, emerge un atteggiamento politico maschilista e sessista che si manifesta nell'ostilità verso alcune figure femminili di rilievo appartenenti, per esempio, al mondo della politica (Belluati, Genetti, 2016) o del giornalismo. In quest'ultimo caso, in un articolo, incentrato sui continui sforzi delle giornaliste femministe svedesi per portare all'attenzione pubblica e delle autorità i discorsi d'odio, vengono messe in evidenza le minacce che queste subiscono da parte di *internet trolls*, ispirati anche dai fatti di cronaca. In particolar

modo il riferimento è ad Anders Behring Breivik<sup>4</sup>, che nel suo progetto incorporava non solo sentimenti islamofobici e xenofobi, ma anche misogini (Edström, 2016).

Le giornaliste femministe si aspettano, come parte del loro lavoro di giornaliste, una particolare resistenza, che può perfino manifestarsi anche sotto forma di minacce.

Secondo l'Autrice, il problema delle minacce e dei discorsi di odio (sessualizzato) nei confronti delle giornaliste è almeno duplice, implica due conseguenze. In primo luogo, lo scopo delle minacce è quello di azzittire, mettere a tacere. Le stesse giornaliste, infatti, confermano un meccanismo di autocensura, dettato da minacce e *hate speech*, e si interrogano se valga la pena continuare a denunciare pubblicamente. Un'altra conseguenza potrebbe anche essere che le molestie spaventano altre donne e le trattengono dall'entrare nel mondo del giornalismo.

In secondo luogo, è impossibile dire in anticipo quando le parole si trasformeranno in azioni. Infatti, quando i troll vengono affrontati dai giornalisti, spesso negano le loro azioni, sminuiscono, affermando che si trattava di uno scherzo, e sostengono che le minacce non erano destinate a realizzarsi. Anche se questo fosse vero, ci sarebbe il rischio che i loro atteggiamenti possano ispirare altri ad agire (Edström, 2016).

Come sottolinea Edstrom, tale discorso d'odio (sessualizzato) può essere visto come un'espressione di potere o di mancanza di potere. Le giornaliste attaccate hanno spesso successo, mentre lo stesso non può dirsi per chi le minaccia, tanto che minacciare può diventare un modo per controllare ed esercitare potere su donne di successo, che hanno come unica "colpa" la loro visibilità come donne.

A conferma del quadro appena delineato, sembra che l'antigenderismo in Europa non conosca confini, infatti, come recentemente sottolineato da Spallaccia (2020), si tratta di «un'ideologia basata sul pregiudizio patriarcale ed eteronormativo. Essendo una sovrastruttura egemonica questa ideologia patriarcale privilegia un discorso di sessismo ed eteronormatività che è strutturale in tutte le società senza alcun riguardo per i confini nazionali o culturali» (Spallaccia, 2020, p. 140) e comprende non esclusivamente gruppi di uomini, ma anche reti complesse di attori diver-

---

4. Anders Behring Breivik, killer di estrema destra, autore delle stragi di Oslo e Utoya, nelle quali morirono 77 persone il 22 luglio del 2011 (<https://www.rainews.it>).

si, gruppi antiabortisti, gruppi religiosi, associazioni familiari, nazionalisti e populistici, gruppi di estrema destra e altri (Kuhar, Paternotte, 2017). Inoltre, e soprattutto, i discorsi sulla parità di genere e sessuale sembrano mobilitare persone che, nella vita di tutti i giorni, sono attive sui forum, nei gruppi di Facebook e sulle pagine editoriali dei giornali, e diffondono così i messaggi del movimento anti-gender (Lilja, Johansson, 2018).

### **3.6. Gli *hate speech* nell'arena politica**

Una ricerca italiana sulla donna inserita professionalmente nel mondo della politica (Battaglia, 2015) mette in evidenza che la misoginia esisteva già molto prima di Internet e dei social media.

Al di fuori delle mura domestiche, nell'ambito lavorativo, sembra che il genere rappresenti un fattore penalizzante ancora più se ci si riferisce a precisi contesti, come quello politico dove, come ben sintetizzato nel lavoro di Battaglia, fin dalle origini, dai padri costituenti ai giorni nostri, si è diffusa la misoginia. Oltre a soffermarsi sull'aspetto fisico, infatti, non si perde occasione per ricordare il vero ruolo della donna, che deve occuparsi del "focolare" e assolvere al suo principale compito che è quello della maternità. Stereotipi legati a una visione patriarcale, che subordina la donna a una posizione inferiore, e una rigida divisione dei ruoli in base al genere di appartenenza si ritrovano a destra e a sinistra e non hanno limiti geografici, anagrafici o sociali.

L'Autore ripercorre con innumerevoli esempi la storia della discriminazione legata alla differenza di genere nel contesto politico italiano. Esistono molte storie narrate dalla memorialistica che testimoniano episodi umilianti e degradanti nei confronti delle donne fin dai tempi della Resistenza, durante la quale però il contributo delle donne non fu così marginale come si crede (la più grande organizzazione femminile partigiana contava 70.000 donne).

Alle donne si chiede di essere mansuete, remissive, caste e l'introduzione del suffragio universale risente di questo clima e più che di «un diritto tenacemente conquistato, ha il sapore di una concessione paternalistica» (Battaglia, 2015, p. 14). Basti pensare che, nel 1945, alla Consulta nazionale siedono solo 13 donne su 403 rappresentanti. Durante la campagna

elettorale per la Costituente, diversi giornali si soffermano, rimarcando con sarcasmo, sulla inesperienza, sulla volubilità delle donne nonché sulla scarsa attitudine alla politica. Secondo tale visione, le donne, che farebbero meglio ad occuparsi di cucina, sarebbero addirittura disposte a vendere il loro voto in cambio di un paio di calze di seta.

Il binomio donna-sesso, già presente da tempo, viene sdoganato in Italia senza particolari filtri prima, negli anni Novanta del secolo scorso, dal leader della Lega Nord, Umberto Bossi, e successivamente da Silvio Berlusconi, leader di Forza Italia, che trasforma la donna innanzitutto in un «obiettivo sessuale» (Battaglia, 2015, p. 64). A tal proposito, lo scrittore sottolinea che «dalla galanteria più ardita fino al machismo più triviale l'aneddotica è davvero sterminata» (*Ibidem*).

Il parlamento diventa in più occasioni un luogo ostile per le donne anche in Ungheria, dove, per esempio, nel periodo dal 2010 al 2014, il principale terreno di discredito del genere avviene in Parlamento attraverso il costante attacco alle donne deputate dell'opposizione. Le affermazioni maggiormente denigratorie sono state pronunciate durante la discussione sulla criminalizzazione della violenza domestica. Qualcuno ha esplicitamente sostenuto che, se le donne avessero messo al mondo «un numero sufficiente di figli prima», non ci sarebbe stato motivo di violenza. Successivamente, invece, si è passati dal dibattito parlamentare a tutte le istituzioni politiche dove il terreno diventa fertile per sviluppare discorsi d'odio (Barat, 2018).

A conferma di quanto già evidenziato, una ricerca della The Inter-Parliamentary Union (IPU), *Women in Parliament in 2016*, pubblicata nel 2017, evidenzia che «nel 2016, i sentimenti misogini e sessisti hanno permeato anche gli spazi pubblici e privati, quando le donne hanno rivendicato la leadership politica. Le donne candidate sono state sottoposte a vili molestie, interruzioni discorsive esagerate (*manterrupting*) e stereotipi degradanti. Questo comportamento rivela fino a che punto le donne lottano ancora per essere considerate attori politici legittimi»<sup>5</sup>.

Quello delle donne in politica è un ruolo ancora oggi difficile, ostacolato da insulti sessisti, provenienti da parte di colleghi, talvolta anche dello

---

5. The inter-parliamentary union (IPU), *Women in parliament in 2016*, p. 10, disponibile al seguente link: <https://www.ipu.org/resources/publications/reports/2017-03/women-in-parliament-in-2016-year-in-review>.

stesso partito, non solo nell'arena politica, ma anche sui social media, dove sono aumentati gli episodi di violenza virtuale e di umiliazione. È proprio al potenziamento della rete e all'accessibilità degli strumenti che è dovuta la diffusione, soprattutto attraverso i *social network*, degli *hate speech*. «L'inconsistenza e l'ubiquità dello spazio cibernetico, la sua capacità di moltiplicare e diffondere (di rendere "virale") ogni nostro messaggio, trasformano, infatti, le community online nel (non) luogo privilegiato dove dar prova della propria esistenza (non necessariamente pensante) e prendere posizione su ogni argomento» (Lingiardi, Bergamo, 2020, p. 29).

Gli obiettivi maggiormente presi di mira non sono riconducibili esclusivamente al genere di appartenenza, ma uno dei bersagli più frequenti viene generato dall'incapacità di accettare una società multiculturale, espressione certamente di diversità irriducibili ma, allo stesso tempo, fonte di arricchimento sotto diversi punti di vista, in primo luogo socio-culturale, ma anche economico.

Quello di inclusività/accoglienza è, infatti, un concetto che fatica ad affermarsi nei nostri Stati. Permane una resistenza culturale che si fonda su stereotipi largamente diffusi e che si traduce in atteggiamenti di diffidenza, di ostilità, di chiusura verso l'altro, che quindi viene visto come fonte di pericoli, come causa di degrado, violenza e criminalità.

Oltretutto «l'atteggiamento di chiusura, quando non di aperta ostilità, nei confronti degli immigrati non nasce spontaneamente, ma si costruisce ed è alimentato dalle quotidiane informazioni e dai discorsi di stampo "allarmistico" che hanno dato vita ad un vero e proprio "linguaggio dell'insicurezza" e ad un'ideologia della paura cavalcata da sempre da alcuni gruppi politici»<sup>6</sup>.

Per avvalorare la scelta di determinati obiettivi spesso si ricorre alla diffusione, che talvolta diventa virale e quindi irrefrenabile, di *fake news* e nei *social network* alla cosiddetta "post-verità", cioè «la tendenza a far prevalere gli appelli emotivi e le proprie idee sulla realtà dei fatti»<sup>7</sup>.

Infatti, l'ingresso di forze xenofobe e populiste nel contesto politico sembra che abbia in qualche modo accentuato il ricorso a volgarità di

---

6. Camera dei deputati XVII legislatura – Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d'odio. Relazione finale, approvata dalla commissione in data 6 luglio 2017, p. 86.

7. *Ivi*, p. 78.

linguaggio, circostanza che viene legittimata e amplificata dal giornalismo e dai social media. I nuovi media in particolare hanno la capacità di veicolare in maniera più pervasiva i discorsi d'odio, soprattutto attraverso i social network, nei quali si registra la presenza di commenti razzisti e sessisti.

È quindi al discorso mediatico e a quello politico-istituzionale che bisogna guardare per osservare e controllare i contesti linguistici nei quali si riproducono i discorsi d'odio. Ciò diventa indispensabile per evitare il consolidarsi di un processo di normalizzazione e legittimazione, che alimenta il pregiudizio. I partiti di destra ed estrema destra hanno più di altri mostrato una posizione inequivocabile che si esprime con discorsi xenofobi, omofobi e sessisti. Sono dunque soprattutto le formazioni più populiste e più estremiste a fare uso di un linguaggio di odio, discriminatorio e offensivo, piuttosto esplicito (Belluati, Genetti, 2016).

Internet dunque amplifica questi messaggi, diventa uno strumento di propaganda soprattutto per i partiti di estrema destra.

L'*hate speech*, nei diversi contesti analizzati, diventa oggi una categoria di senso comune che incanala il risentimento verso i gruppi vulnerabili menzionati e, allo stesso tempo, mette in luce la debolezza culturale, educativa e politica, che potrebbe contrastarne l'aumento (Belluati, 2018).

## Bibliografia

- Álvarez Rodríguez, I. (2019). El discurso de odio sexista [Sexist hate speech]. *Revista Jurídica de Castilla y León*, 48, 43. Disponibile alla pagina: [https://www.jcyl.es/web/jcyl/AdministracionPublica/es/Plantilla100Detalle/1131978346397/\\_/1284867595292/Redaccion](https://www.jcyl.es/web/jcyl/AdministracionPublica/es/Plantilla100Detalle/1131978346397/_/1284867595292/Redaccion)
- Amadeu Antonio Foundation. (2020). *Alternative Wirklichkeiten. Monitoring rechts-alternativer Medienstrategien [Alternative realities. Monitoring of alt-right media strategies]*. Disponibile alla pagina: [https://www.amadeu-antonio-stiftung.de/wp-content/uploads/2020/01/Monitoring\\_2020\\_web.pdf](https://www.amadeu-antonio-stiftung.de/wp-content/uploads/2020/01/Monitoring_2020_web.pdf)
- Amadeu Antonio Foundation. (2016). *Monitoringbericht 2015/16. Rechtsextreme und menschenverachtende Phänomene im Social Web [Monitoring report 2015/16. Extreme right-wing and inhuman pheno-*

- mena on social media platforms*]. Disponibile alla pagina: <https://www.amadeu-antoniostiftung.de/w/files/pdfs/monitoringbericht-2015.pdf>
- Amnesty International Italia (2019). *Barometro dell'odio. Elezioni europee 2019*. Disponibile alla pagina: <https://www.amnesty.it>
- Amnesty International Italia (2020). *Barometro dell'odio – sessismo da tastiera*. Disponibile alla pagina: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-sessismo-da-tastiera/>
- Andriola, M.L. (2019). *La nuova destra in Europa. Il populismo e il pensiero di Alain de Benoist*. PaginaUno.
- Azzalini M. (2020), Identità e relazioni di genere tra vecchi e nuovi media, in Amnesty International Italia, *Barometro dell'odio – sessismo da tastiera*. Disponibile alla pagina: <https://www.amnesty.it/barometro-dellodio-sessismo-da-tastiera/>
- Barát, E. (2018), *Az előjogainak sérülését helyreállítani igyekvő „dühös államférfi” „nő”-ellenes hadjárata* (The anti-”woman” attack of the “angry statesman” who wants to restore the damage of his privilege). *TNTeF* 8(1), 32-45.
- Barát, E. (2019). Stigmatization of the Analytical Concept of Gender as Ideology, Feminist Critique. *East European Journal of Feminist and Queer Studies*, 2(2).
- Barát, E. (2019). Revoking the MA. In *Gender Studies in Hungary Enmeshed in the Right-Wing Populist Political Rhetoric*, *L'homme: zeitschrift für feministische geschichtswissenschaft*, 30(2), 135-144.2).
- Battaglia, F.M. (2015). *Stai zitta e va' in cucina: breve storia del maschilismo in politica da Togliatti a Grillo*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bautista Ortuño, R. (2017). *¿Eres un ciberhater? Predictores de la comunicación violenta y el discurso del odio en Internet*. (Are you a cyber hater? Predictors of violent communication and hate speech on the Internet). *International E-Journal of Criminal Sciences*, 11, 1. In <https://www.ehu.es/ojs/index.php/inecs/article/view/18968/16946>
- Belluati, M. (2018), Hate or Hateful? L'uso del linguaggio d'offesa nelle discussioni politiche, *Quadrimestrale dell'Associazione Italiana di Comunicazione Politica*, 3, 373-392.
- Belluati, M., Genetti, S. (2016). *Odiare a parole. Gli hate speech nella discussione parlamentare*. Disponibile alla pagina: [71](https://www.aca-</a></p>
</div>
<div data-bbox=)

demia.edu/29942025/ODIARE\_A\_PAROLE.\_GLI\_HATE\_SPEECH\_NELLA\_DISCUSSIONE\_PARLAMENTARE

- Bladini, M., & Nordisk information för kunskap om kön. (2017). *Hat och hot på nätet: En kartläggning av den rättsliga regleringen i Norden från ett jämställdhetsperspektiv*. [Online hate speech, threats and other forms of online harassment: a mapping out of a gender equality perspective]. Göteborg: NIKK: Nordisk information för kunskap om kön.
- Castellanos M, Wettstein A, Wachs S, Kansok-Dusche J, Ballaschk C, Krause N and Bilz L (2023) Hate speech in adolescents: A binational study on prevalence and demographic differences. *Front. Educ.* 8:1076249. doi: 10.3389/feduc.2023.1076249
- Citron, D. (2014). *Hate Crimes in Cyberspace*. Cambridge: Harvard University Press.
- Corbisiero, F., Maturi, P., Ruspini, E., (2016). *Genere e linguaggio: i segni dell'uguaglianza e della diversità*. Milano: Franco Angeli (Eds).
- Council of Europe (2016). *REPORT - Seminar combating sexist hate speech*. European Youth Centre, Strasbourg. Disponibile alla pagina: <https://rm.coe.int/16806cac1f>
- D'amico M., Siccardi C. (2020), Le parole d'odio fonte di violenza e discriminazione, in Osservatorio Italiano sui Diritti, *La mappa dell'intolleranza – anno 4*. Disponibile alla pagina: [http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2019/06/190610\\_VOX-Comunicato-mappa-2019\\_-completo-compresso.pdf](http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2019/06/190610_VOX-Comunicato-mappa-2019_-completo-compresso.pdf)
- Di Tano, F. (2019). *Hate speech e molestie in rete: profili giuridici e prospettive de iure condendo*. Canterano: Aracne.
- Döring, N., & Mohseni, M. R. (2020). Gendered hate speech in YouTube and YouNow comments: Results of two content analyses. *SCM Studies in Communication and Media*, 9(1), 62-88. doi:10.5771/2192-4007-2020-1-62
- Edström, M. (2016). The Trolls Disappear in the Light: Swedish Experiences of Mediated Sexualised Hate Speech in the Aftermath of Behring Breivik. *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, 5(2), 96-106.



- Eriksson M (2013) ‘Wronged white men’: The performativity of hate in feminist narratives about anti-feminism in Sweden. *NORA: Nordic Journal of Feminist and Gender Research* 21(4): 249-263.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2012), *Making hate crime visible in the European Union: acknowledging victims’ rights*. Luxembourg: Publications office of the European Union.
- European Union Agency for Fundamental Rights (2016). *Ensuring justice for hate crime victims: professional perspectives*. Luxembourg: Publications office of the European Union.
- Farris, S. R. (2019), *Femonazionalismo. Il razzismo nel nome delle donne*. Roma: Edizioni Alegre.
- Ferraresi, M. (2020), *Solitudine. Il male oscuro delle società occidentali*. Torino: Einaudi.
- Formato, F. (2016). “Ci sono troie in giro in Parlamento che farebbero di tutto”: Italian Female politicians seen through a sexual lens, *Gender and Language*, 11(3), 389-414.
- Formato, F. (2019). *Gender, Discourse and Ideology in Italian*. London: Palgrave Macmillan.
- Gheno, V., È la rete, bellezza!: appunti sociolinguistici dal continente social / in “Lid’O : lingua italiana d’oggi : XIV, 2017, Roma : Bulzoni, 2017 , 1971-8764 - Casalini id: 4652739” - P. 93-112 -
- Gioma, E., Magaraggia, S., (2017). *Relazioni brutali: genere e violenza nella cultura medievale*. Bologna: il Mulino.
- Giritli Nygren, K., Martinsson, L., & Mulinari, D. (2018). Gender Equality and Beyond: At the Crossroads of Neoliberalism, Anti-Gender Movements, “European” Values, and Normative Reiterations in the Nordic Model, *Social Inclusion*, 6(4), 1-7.
- Granström, G., Mellgren, C., & Tiby, E. (2019). *Hatbrott? En introduktion* [Hate crime. An introduction] (2 ed.).
- Grzebalska, W., & Pető, A. (2018). The gendered modus operandi of the illiberal transformation in Hungary and Poland. *Women’s Studies International Forum*, 68, 164-172.
- Hanzelka, J., & Schmidt, I. (2017). Dynamics of cyber hate in social media: A comparative analysis of anti-Muslim movements in the Czech Republic and Germany. *International Journal of Cyber Criminology*, 11(1), 143-160. doi:10.5281/zenodo.495778

- Hawdon, J., Oksanen, A., & Räsänen, P. (2017). Exposure to online hate in four nations: A cross-national consideration. *Deviant Behavior*, 38(3), 254-266. doi:10.1080/01639625.2016.1196985
- Ignazi, P. (2018). *I partiti in Italia dal 1945 al 2008*. Bologna: il Mulino.
- Jubany, O., & Roiha, M. (2018). *Las palabras son armas: discurso de odio en la red* (Words are weapons: hate speech on the web). Edicions de la Universitat de Barcelona. <http://hdl.handle.net/2445/127153>
- Keipi, T., Näsi, M., Oksanen, A., & Räsänen, P. (2017). *Online hate and harmful content: Cross-national perspectives*. London/New York: Taylor & Francis.
- Kováts, E. & Pető, A. (2017). Anti-gender discourse in Hungary: A discourse without movement?. In Kuhar, R., & Paternotte, D. (eds), *Anti-gender campaigns in Europe: Mobilizing against equality* (pp. 117-131). London/New York.
- Kováts, E. (2019). Limits of the Human Rights Vocabulary in Addressing Inequalities – Dilemmas of Justice in the Age of Culture Wars in Hungary. *Intersections EEJSP* 2(5), 60-80.
- Krizsán, A. & Sebestyén, A. (2019). Politicizing gender equality and women's movement reactions to it in Hungary. In Krizsán, A. & Roggeband, C. (eds.), *Gendering democratic backsliding in Central and Eastern Europe. A comparative agenda*. Central European University, Budapest, CPS Books.
- Kuhar, R., & Paternotte, D. (2017). The anti-gender movement in comparative perspective. In R. Kuhar & D. Paternotte (Eds.), *Anti-gender campaigns in Europe mobilizing against equality*. London & New York, NY: Rowman & Littlefield.
- Lilja, M., & Johansson, E. (2018). Feminism as Power and Resistance: An Inquiry into Different Forms of Swedish Feminist Resistance and Anti-Genderist Reactions, *Social Inclusion*, 6(4), 82-94.
- Lingiardi V., Bergamo F., (2020). Non sei per me: per questo ti temo, per questo ti odio”. In Osservatorio Italiano dei Diritti, *La mappa dell'intolleranza – anno 4*. Disponibile alla pagina: [http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2019/06/190610\\_VOX-Comunicato-mappa-2019\\_-completo-compresso.pdf](http://www.voxdiritti.it/wp-content/uploads/2019/06/190610_VOX-Comunicato-mappa-2019_-completo-compresso.pdf)

- Lingiardi, V. et al. (2019), Mapping Twitter hate speech towards social and sexual minorities: a lexicon-based approach to semantic content analysis. *Behaviour & Information Technology*.
- Meibauer, J. (2013). Hassrede—von der Sprache zur Politik [Hate speech – From language to politics]. In J. Meibauer (ed.), *Hassrede/Hate Speech. Interdisziplinäre Beiträge zu einer aktuellen Diskussion [Hate Speech. Interdisciplinary contributions to a current situation]* (pp. 1-17). Gießen: Gießener Elektronische Bibliothek.
- Meza, R., Vincze, H. O., & Mogos, A. (2018). Targets of Online Hate Speech in Context. A Comparative Digital Social Science Analysis of Comments on Public Facebook Pages from Romania and Hungary. *East European Journal of Society and Politics*, 4(4), 26-50.
- Morra, L., Pasa, B. (2015). *Questioni di genere nel diritto: impliciti e crittotipi*. Torino: Giappichelli.
- Mulinari, D. & Nergaard, A., Doing Racism, Performing Femininity: Women in the Sweden Democrats. In: Köttig, M., Bitzan, R., & Petö, A. (2017). *Gender and far right politics in Europe* (Gender and politics), Palgrave Macmillan US.
- Naab, T. K., Kalch, A., & Meitz, T. G. (2018). Flagging uncivil user comments: Effects of intervention information, type of victim, and response comments on bystander behavior. *New Media & Society*, 20(2), 777-795. doi:10.1177/1461444816670923
- Norocel, C. (2018). Antifeminist and “Truly Liberated”: Conservative Performances of Gender by Women Politicians in Hungary and Romania. *Politics and Governance*, 6(3), 43-54.
- Osservatorio Italiano sui Diritti-VOX (2019). *La mappa dell'intolleranza – anno 4*. Disponibile alla pagina: <http://www.voxdiritti.it/>
- Osservatorio Italiano sui Diritti-VOX (2020). *La mappa dell'intolleranza – anno 5*. Disponibile alla pagina: <http://www.voxdiritti.it/>
- Osservatorio Italiano sui Diritti-VOX (2021). *La mappa dell'intolleranza – anno 6*. Disponibile alla pagina: <http://www.voxdiritti.it/>
- Osservatorio Italiano sui Diritti-VOX (2022). *La mappa dell'intolleranza – anno 7*. Disponibile alla pagina: <http://www.voxdiritti.it/>
- Parisi, S. (2019). Right words, right actions? Il regolamento AGCOM contro l'hate speech nei mass media e la libertà di espressione, *Qua-*

- derni costituzionali, Rivista italiana di diritto costituzionale*, 3, 687-690.
- Pasta, S. (2018). *Razzismi 2.0: analisi socio-educativa dell'odio online*. Brescia: Scholé.
- Prina F. (2016). L'approccio sociologico al diritto. In Cottino A. (a cura di), *Lineamenti di sociologia del diritto*. Bologna: Zanichelli.
- Spallaccia, B. (2017), *Misogynistic Hate Speech on Social Networks: a Critical Discourse Analysis. Dissertation thesis, Università di Bologna*.
- Souto Galván, B. (2015). Discurso del odio: género y libertad religiosa. [Hate speech: gender and religious freedom]. *Revista General de Derecho Penal*, 23, 14. <http://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5326776>
- Spigno, I. (2018). *Discorsi d'odio: modelli costituzionali a confronto [Hate speeches: comparing constitutional models]*. Milano: Giuffrè.
- Statistik över polisanmälningar med identifierade hatbrottsmotiv och självrapporterad utsatthet för hatbrott*. Brå Rapport 2019:13 [published in an English version: *Hate Crime 2018*. English version of report 2019:13. Disponibile alla pagina: [https://www.bra.se/publikationer.html#query/\\*%3A\\*](https://www.bra.se/publikationer.html#query/*%3A*)]
- Szemán, D., Szabó, M. (2017). Feminizmus férfiszemmel - férfii identitások reprezentációi a feminizmushoz való viszony kontextusában online közösségi terekben. (Feminism from the perspective of men – the representation of men's identities in relation to feminism in the context of online spaces). In Kovács, M. (szerk.) *Társadalmi nemek. Elméleti megközelítések és kutatási eredmények (Gender. Theoretical approaches and research findings)* (187-208). ELTE Eötvös Kiadó.
- Tega, D. (2011), *Le discriminazioni razziali ed etniche: profili giuridici di tutela*. Roma: Armando.
- Tronconi, F. (2015). *Beppe Grillo five star movement: organisation, communication and ideology*. Farnham: Ashgate.
- Villano P. (2003), *Pregiudizi e stereotipi*, Carocci, Roma.
- Wachs, S., Bilz, L., Wettstein, A., Wright, M. F., Kansok-Dusche, J., Krause, N., & Ballaschk, C. (2022). Associations between witnessing and perpetrating online hate speech among adolescents: Testing moderation effects of moral disengagement and empathy. *Psychology of Violence*, 12(6), 371–381. <https://doi.org/10.1037/vio0000422>

- Wigerfelt, A. S., Wigerfelt, B., & Dahlstrand, K. J. (2015). Online Hate Crime - Social Norms and the Legal System/Crime de Odio Virtual - Normas Sociais E O Sistema Juridico. *Quaestio Iuris*, 8(3), 1859-1878.
- Wigerfelt, B., Wigerfelt, A. S., & Delegationen för migrationsstudier. (2017). *Hatbrott med främlingsfientliga och rasistiska motiv: En kunskapsöversikt* [Hate crime with xenophobic and racist motives]. Rapport, Delegationen för migrationsstudier; 2017:2. Stockholm: Delegationen för migrationsstudier (Delmi). Disponibile alla pagina: <https://www.esf.se/Documents/V%C3%A5ra%20program/FEAD/Forskning/Delmis%20presentation%20om%20hatbrott.pdf>
- Wilhelm, C., & Jöckel, S. (2019). Gendered morality and backlash effects in online discussions: An experimental study on how users respond to hate speech comments against women and sexual minorities. *Sex Roles*, 80(7), 381-392. doi:10.1007/s11199-018-0941-5
- Wilhelm, C., Jöckel, S., & Ziegler, I. (2019). Reporting hate comments – investigating the effects of deviance characteristics, neutralization strategies and users' moral orientation. *Communication Research*. Advance Online Publication. doi: 10.1177/0093650219855330
- Ziccardi, G. (2016), *L'odio online: violenza verbale e ossessioni in rete*. Milano: Raffaello Cortina.



## 4. Rilevando gli *hate speech* in Italia e in Europa...

### 4.1. Il panorama dei social network e degli attori sociopolitici rilevanti in Italia

Nonostante questa fase della ricerca sia stata svolta dal mese di ottobre 2020 al mese di aprile 2021, con riferimento ai messaggi pubblicati sui social network da febbraio 2018 a febbraio 2021, anche a seguito di recenti prese di posizione istituzionali abbiamo avuto un'ulteriore conferma dell'attualità del nostro lavoro.

Innanzitutto, il 20 aprile 2023, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione (n. 2023/2643[RSP] - Depenalizzazione universale dell'omosessualità, alla luce dei recenti sviluppi in Uganda) per condannare "con la massima fermezza" il disegno di legge adottato il 21 marzo 2023 dal Parlamento ugandese che inasprisce le condanne<sup>1</sup> e amplia l'ambito di applicazione della legislazione di quello Stato che criminalizza l'omosessualità e l'identità transgender.

Nella parte di questa deliberazione dedicata alla situazione della depenalizzazione del mondo, nel punto 19 viene espressa «preoccupazione per gli attuali movimenti retorici anti-diritti, anti-gender e anti-LGBTIQ a livello globale, alimentati da alcuni leader politici e religiosi in tutto il mondo, anche nell'UE»; viene ritenuto che «tali movimenti ostacolano notevolmente gli sforzi volti a conseguire la depenalizzazione universale dell'omosessualità e dell'identità transgender, in quanto legittimano la retorica secondo cui le persone LGBTIQ sono un'ideologia anziché esseri umani» e viene condannata «fermamente la diffusione di tale retorica da parte di alcuni influenti leader politici e governi nell'UE, come nel caso di Ungheria, Polonia e Italia».

---

1. Pena capitale per il reato di "omosessualità aggravata", ergastolo per il reato di "omosessualità", reclusione fino a 14 anni per "tentata omosessualità" e fino a 20 anni per "promozione dell'omosessualità".

In buona sostanza, per quanto riguarda Italia e Ungheria, gli attori politici a cui allude questa risoluzione sono gli stessi su cui si è soffermata la nostra ricerca.

Da ultimo, il 5 giugno 2023, il HCE francese (*Haut Conseil à l'Égalité entre les Femmes et les Hommes*) ha rivolto un appello<sup>2</sup> al Ministro della transizione numerica e delle telecomunicazioni con cui, tra l'altro, richiede con urgenza una regolamentazione globale del sessismo nel cyberspazio dato che i contenuti degradanti ed aggressivi nei confronti delle donne si moltiplicano in Internet, con la consapevolezza che le violenze sono il prodotto di un continuum che partono da atti piccoli, quotidiani, di poca rilevanza per raggiungere l'estremo rappresentato da stupri e torture veicolati tramite il sistema pornografico online. Il HCE chiede, inoltre, che le piattaforme online vengano responsabilizzate, inizialmente, tramite la misurazione del sessismo nei loro contenuti grazie ad un insieme di indicatori e che i risultati di questa indagine vengano obbligatoriamente pubblicizzati annualmente.

Venendo alle attività da noi svolte, questa fase della ricerca è stata incentrata, in un primo momento, sulla costruzione della metodologia necessaria per procedere, ciascun partner con riferimento al proprio Paese, alla mappatura dei *gendered hate speech* che sono diffusi tramite alcuni social network in relazione ad attori sociopolitici di (estrema) destra rilevanti nell'ambito dei rispettivi panorami nazionali.

Con riferimento ai social network, abbiamo innanzi tutto scelto di analizzare i contenuti pubblicati su Facebook e Twitter per tre ragioni: 1) si tratta delle piattaforme social più utilizzate per l'ambito di nostro interesse; 2) da un'analisi esplorativa effettuata dal partner ungherese, i software maggiormente diffusi per effettuare il così detto *social media listening* sono ampiamente rodati per monitorare proprio questi due social media; 3) siccome l'obiettivo della ricerca è quello di analizzare in via principale solo testi, escludendo, o utilizzandoli in modo subordinato, altri mezzi comunicativi (come, ad esempio, foto e video), i social media più indicati a tal proposito sono proprio Facebook e Twitter.

---

2. [https://www.haut-conseil-egalite.gouv.fr/IMG/pdf/vigilance\\_du\\_haut\\_conseil\\_a\\_legalite\\_-\\_ppl\\_numerique\\_juin\\_2023.pdf](https://www.haut-conseil-egalite.gouv.fr/IMG/pdf/vigilance_du_haut_conseil_a_legalite_-_ppl_numerique_juin_2023.pdf).



Infatti, Facebook, come riportato dalle statistiche Istat del 2019<sup>3</sup> sugli «accessi a Internet e tipo di utilizzo», è il social network online utilizzato dal 55,2% degli italiani (la percentuale sale al 60,3 nelle persone appartenenti al gruppo di età 14-29 anni). Tuttavia, con il passare del tempo, Twitter ha visto aumentare la sua popolarità dato che ben si adatta ai bisogni delle personalità politiche in quanto viene utilizzato al fine di svolgere microblogging, cioè «attività di pubblicazione di brevi contenuti testuali in forma di blog»<sup>4</sup>, nel caso specifico, denominati “tweet”. Tali statistiche evidenziano che Facebook è il social network più utilizzato, seguito da Instagram (che è, sì, un social network, ma ha l’obiettivo di condividere immagini e non testi) e da Twitter.

Da un punto di vista metodologico, le attività svolte sono state suddivise nei seguenti stadi:

1. Identificazione degli attori da analizzare:
  - Uno o due partiti di (estrema) destra aventi una rappresentanza parlamentare e i loro leader;
  - Al massimo cinque *opinion maker* a livello nazionale che si distinguono per la loro assiduità nel pubblicare sui social media opinioni collegabili agli argomenti della nostra ricerca;
  - Un’associazione/movimento che sia riconoscibile e inseribile nel panorama delle opinioni di cui ai partiti selezionati.
2. Selezione di eventi verificatisi in ambito nazionale che, per la loro configurazione, si ritiene avrebbero potuto innescare discorsi discriminatori, degradanti, ingiuriosi e minacciosi relativamente alle seguenti tematiche (al massimo tre eventi per ognuna di esse): sessismo diretto contro figure femminili di spicco nel panorama sociale, politico, culturale e, in senso più lato, anti-diritti delle donne; omofobia e anti-LGBTQI; anti-gender. Il gruppo di ricerca ha convenuto di definire le tematiche “sessismo”, “omofobia” e “anti-gender” nel modo che segue. Per sessismo intendiamo quelle modalità atte a svaloriare, denigrare, delegittimare e, spesso, demonizzare e ridicoliz-

---

3. Si trattava delle statistiche più recenti pubblicate nel periodo di svolgimento della nostra ricerca.

4. Voce “Microblogging – Lessico del XXI secolo (2013)”, [https://www.treccani.it/enciclopedia/microblogging\\_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/microblogging_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/).

zare quelle persone, tipicamente donne, che credono nei principi di uguaglianza tra uomini e donne in ogni ambito della vita pubblica e privata e agiscono di conseguenza; con omofobia ci riferiamo a tutte le forme di rifiuto sociale nei confronti delle persone gay, lesbiche, bisessuali, trans, queer e, in generale, non eteronormative; infine, abbiamo identificato l'ambito dell'anti-gender con tutti gli attacchi sistematici sferrati contro le norme e le politiche per le pari opportunità ed i concreti risultati conseguiti in questo ambito nonché, in senso lato, contro il concetto di genere come ruolo socialmente costruito. Tali attacchi e le loro giustificazioni possono essere molteplici, spaziando dall'educazione, alla protezione dalla violenza, ai diritti all'aborto, alle relazioni di coppia e familiari, all'ambito pubblico/privato, ecc. Ovviamente, abbiamo convenuto sul fatto che l'area del sessismo possa intersecarsi con le narrative anti-gender, ma che tuttavia queste due tematiche avrebbero dovuto comunque essere acquisite tramite separate rappresentazioni nei social media. In particolare, i contenuti sessisti riguardano persone fisiche o gruppi (ad esempio, le femministe o i femministi, una particolare giornalista o figura politica, le donne straniere o di sinistra), mentre quelli anti-gender si concentrano su particolari prospettive dell'ordine sociale (ad esempio, l'aborto, il femminismo, l'educazione al genere). Infatti, l'ipotesi della nostra ricerca è che proprio grazie a questi tre ambiti si riescano ad evidenziare modalità tramite le quali gli attori identificati al punto 1) in un certo senso contribuiscono ad alimentare i pregiudizi contro le donne emancipate, contro le identità, le relazioni e le famiglie non afferenti alla cultura dominante dell'eteronormatività e anche a ridicolizzare le visioni non gerarchiche dei ruoli maschili e femminili.

3. Selezione, tramite un applicativo di *social media listening*, di messaggi (post e commenti) pubblicati sugli account social degli attori di cui al punto 1), in relazione agli eventi e alle tematiche individuate al punto 2) (per questa fase dell'attività metodologica vedasi il paragrafo 4.2);
4. Categorizzazione del contenuto dei messaggi in base alla loro "capacità di ferire" i destinatari sulla base delle seguenti tipologie da noi costruite: HSN (*Hate Speech Narrow*), HSB (*Hate Speech Broad*) e HSP (*Hate Speech Potential*).

5. Analisi del contenuto di tali comunicazioni (a questa fase della ricerca sono dedicati i paragrafi da 4.3 a 4.5).
6. Panoramica sull'analisi dei messaggi raccolti dagli altri partner europei (paragrafo 4.6).

#### 4.1.1 Identificazione degli attori

Per quanto riguarda i partiti di (estrema) destra sono stati selezionati Fratelli d'Italia (FdI) e Lega con i rispettivi leader Giorgia Meloni e Matteo Salvini.

Tale scelta si basa sul fatto che, per i motivi che verranno riportati qui di seguito, questi due partiti rappresentano in Italia i più importanti partiti di (estrema) destra presenti in Parlamento.

Infatti, anche se alla Presidente nazionale di Fratelli d'Italia piace definire il suo partito come conservatore, c'è chi autorevolmente sostiene che le sue posizioni, in realtà, siano «difficilmente compatibili con un conservatorismo moderato e liberale» ma «più consone alla destra radicale» (Ventura, 2023).

Anche la Lega, sempre secondo accreditata letteratura (Passarelli, Tuorto, 2018), nel tempo si è spostata sempre più verso la destra estrema, ad esempio manifestando palesemente ostilità nei confronti del fenomeno migratorio, riposizionandosi, a livello internazionale, tra le formazioni che contestano l'Unione Europea, l'euro e gli accordi commerciali, enfatizzando, rispetto alla Lega Nord di Umberto Bossi, la progettualità politica nazionale/nazionalista.

Inoltre, la comunicazione sui social network riveste un'importanza capitale per tali partiti, soprattutto per il leader della Lega (Diamanti, Pregliasco, 2019), tanto che tra marzo 2019 e marzo 2020, la Lega ha speso 253.440 euro per i profili FB e Instagram di Salvini, mentre Fratelli d'Italia 42.085 euro per quelli di Giorgia Meloni (Manna *et al.*, 2020).

Salvini, al momento della nostra ricerca, era il leader europeo che annoverava il maggior numero di "Mi piace" su Facebook (più di 4 milioni<sup>5</sup>) ed era il politico più attivo su Twitter con una media di 20 tweet al

---

5. <https://pagellapolitica.it/dichiarazioni/8493/salvini-e-il-leader-europeo-con-piu-mi-piace-su-facebook> (documento pubblicato il 13/1/2020). Questo docu-

giorno, che rappresentavano il 68,4% di tutti i tweet pubblicati sui profili dei partiti politici<sup>6</sup>.

Gli altri attori (opinion maker e associazioni) da noi scelti sulla base dei legami (diretti o indiretti) che intrattengono con i partiti di cui sopra e i loro leader sono Vittorio Feltri, Alessandro Meluzzi, Nicola Porro, Pro Vita & Famiglia onlus.

Vittorio Feltri<sup>7</sup> è un giornalista, è stato direttore di vari quotidiani, ad esempio “Il Giornale”, nel 2000 ha fondato il quotidiano “Libero” del quale è attualmente direttore editoriale e dal 2023 è consigliere della Regione Lombardia nelle fila di Fratelli d’Italia. Nel 2020, lasciò l’Ordine dei giornalisti manifestando in tal modo la sua stanchezza e il suo rifiuto di «essere processato per certe mie espressioni che non vanno a genio alla Corporazione»<sup>8</sup>.

Alessandro Meluzzi, psichiatra, ha ricoperto il ruolo di deputato dal 15 aprile 1994 all’8 maggio 1996 iscritto al gruppo parlamentare di Forza Italia e di senatore dal 9 maggio 1996 al 20 maggio 2001 aderendo a diversi gruppi (Forza Italia, UDR, RI, Misto, Verdi-L’Ulivo, UDEUR)<sup>9</sup>. Nel 2017, contribuisce alla fondazione del Partito Anti Islamizzazione (PAI)<sup>10</sup>, sottolineando che tra questa nuova entità politica, la Lega e Fra-

---

mento mette in rilievo il fatto che il numero di seguaci di Salvini è aumentato nel corso del tempo. Infatti, all’inizio di gennaio 2017, la sua pagina Facebook ufficiale contava poco più di 1,75 milioni di “Mi piace”. La soglia dei 2 milioni è stata superata nel febbraio del 2018 all’approcciarsi delle lezioni politiche del 4 marzo. L’incremento maggiormente significativo di “Mi piace” si verificò nei mesi immediatamente successivi alle elezioni. A fine agosto 2018, il suo account Facebook annoverava più di 3 milioni di “Mi piace”.

6. <https://accademiaticivica digitale.org/twitter-politica/>.

7. <https://www.treccani.it/enciclopedia/vittorio-feltri/>.

8. Il Fatto Quotidiano, *Vittorio Feltri lascia l’Ordine dei giornalisti: «Mi massacrano, non ce la faccio più: non torno indietro. Sono nauseato dai processi»*, 26/06/2020, disponibile al seguente link: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/06/26/vittorio-feltri-lascia-lordine-dei-giornalisti-sallusti-scelta-dolorosa-per-sottrarsi-al-loro-accanimento-volevano-imbavagliarlo/5848465/>.

9. <https://www.senato.it/leg/13/BGT/Schede/Attsen/00001553.htm>; <https://legislature.camera.it/chiosco.asp?cp=1&position=XII%20Legislatura%20/%20I%20Deputati&content=deputati/legislatureprecedenti/Leg12/framedeputato.asp?Deputato=d37640>.

10. [https://www.facebook.com/PartitoAntiislamizzazione/?locale=it\\_IT](https://www.facebook.com/PartitoAntiislamizzazione/?locale=it_IT).

telli d'Italia «non c'è sostanziale differenza per quanto riguarda i contenuti»<sup>11</sup>. Nel 2020, Salvini annunciò un patto con il PAI<sup>12</sup>.

Nicola Porro, giornalista, tra le varie attività svolte, ha scritto anche per le colonne de "Il Foglio" e attualmente è vicedirettore del quotidiano "Il Giornale"<sup>13</sup>.

Pro Vita & Famiglia Onlus, come si evince dalla sua pagina web istituzionale<sup>14</sup> è «un'associazione ONLUS che opera in favore dei bambini, delle madri e dei padri, difende il diritto alla vita dal concepimento alla morte naturale, promuove la famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, e sostiene la libertà e priorità educativa dei genitori».

Inoltre, questi attori selezionati rispecchiano alcune delle caratteristiche riportate in un documento interno di FB, reso noto dal quotidiano britannico *The Guardian*<sup>15</sup>, relativamente a coloro che si devono considerare come "figure pubbliche":

- tutte le personalità politiche, a prescindere dall'incarico istituzionale ricoperto;
- tutti i giornalisti che svolgono un servizio pubblico;
- tutti gli utenti che hanno più di 100.000 seguaci in uno dei propri account social;
- persone che sono state menzionate, nei due anni precedenti, nei titoli, sottotitoli o nelle anteprime di almeno cinque articoli di testate giornalistiche.

Anche Casa Pound avrebbe potuto rientrare tra gli attori che rispondevano al criterio di selezione di appartenere al mondo dell'estrema destra. Tuttavia, il suo profilo Facebook, anche a seguito delle vicende giu-

---

11. [https://www.agi.it/politica/partito\\_anti\\_islamizzazione\\_costituente\\_islamica-1927970/news/2017-07-04/](https://www.agi.it/politica/partito_anti_islamizzazione_costituente_islamica-1927970/news/2017-07-04/).

12. Benignetti A., *Quell'asse della Lega di Salvini col Partito anti-islamizzazione* – 4/11/2020, disponibile al seguente link: <https://www.ilgiornale.it/news/politica/ora-salvini-si-allea-col-partito-anti-islamizzazione-1901117.html>.

13. <https://www.nicolaporro.it/biografia/>.

14. <https://www.provitaefamiglia.it/chi-siamo>.

15. Hern A., *Facebook guidelines allow users to call for death of public figures* – 23/03/2021, disponibile al seguente link: <https://www.theguardian.com/technology/2021/mar/23/facebook-guidelines-allow-for-users-to-call-for-death-of-public-figures>.

diziarie di cui si è dato conto nel capitolo 2, non era pubblico e, pertanto, non è stato possibile inserire tale movimento nell'ambito delle figure su cui incentrare la ricerca.

Alcuni dettagli sul numero di seguaci, al 26 marzo 2021, degli attori politici da noi selezionati sono riassunti nelle tabelle seguenti:

Piattaforme social dei partiti politici	Seguaci FB	N. di "Mi piace"	Seguaci Twitter
Noi con Salvini	324.582	322.976	54.486
Lega Salvini Premier	1.040.313	804.300	171.109

Piattaforme social dei leader di partito	Seguaci FB	N. di "Mi piace"	Seguaci Twitter
Giorgia Meloni	2.143.642	1.766.204	1 milione
Matteo Salvini	4.865.024	4.504.191	1,3 milioni

Opinion maker/ associazioni	Seguaci FB	N. di "Mi piace"	Seguaci Twitter
Vittorio Feltri	93.505	87.859	492.089
Alessandro Meluzzi	156.004	144.570	74.537
Nicola Porro	753.914	557.168	408.816
Pro Vita & Famiglia onlus	113.862	111.279	13.869

#### *4.1.2. Selezione degli eventi*

Relativamente al periodo febbraio 2018-febbraio 2021, sono stati scelti sei eventi che si è ipotizzato avrebbero potuto provocare la pubblicazione di messaggi sessisti, omofobi e anti-gender sui profili FB e Twitter degli attori individuati.

Due si riferiscono prioritariamente alla tematica del sessismo (i casi di Carola Rackete e di Silvia Romano), due a quella dell'anti-gender (la pubblicazione da parte del Ministero della Salute delle linee guida sull'uso della pillola abortiva RU486 e la presentazione al Senato del disegno di legge noto come DdL Pillon) e, infine, un evento che è stato scelto

in quanto principalmente da inserire nell'ambito dell'omofobia, ma che si ipotizzava potesse provocare anche discorsi collegati al tema dell'anti-gender (il disegno di legge noto come DdL Zan).

### *Il caso della Sea-Watch 3*

Si tratta di una delle navi gestite dalla ONG tedesca Sea-Watch<sup>16</sup>, organizzazione umanitaria che svolge attività di ricerca e di salvataggio nel Mediterraneo centrale e della quale, all'epoca dei fatti, Carola Rackete era la comandante. Il 29 giugno 2019<sup>17</sup>, al termine del terzo giorno di fermo al largo di Lampedusa con a bordo 53 persone soccorse in acque internazionali della zona SAR (Search and Rescue) libica (Zirulia, 2022), ella decise di attraccare al porto di Lampedusa contravvenendo all'espresso divieto di entrare nelle acque territoriali italiane (Zirulia, 2020). Durante le manovre, una motovedetta della Guardia di Finanza rimase schiacciata tra la Sea-Watch 3 e la banchina.

Fatta scendere dalla nave, Carola Rackete viene posta agli arresti domiciliari con l'accusa di aver violato l'art. 337 del Codice penale («Resistenza a pubblico ufficiale») e l'art. 1100 del Codice della navigazione («Resistenza o violenza contro nave da guerra»). Il 2 luglio 2019 il GIP di Agrigento non convalida l'arresto e rigetta la richiesta di applicazione della misura cautelare del divieto della dimora nella provincia (Zirulia, 2020), ordinanza confermata dalla Corte di Cassazione il 16 gennaio 2020. Infine, il 16 dicembre 2021, il GIP di Agrigento dispone l'archiviazione del procedimento penale aperto nei confronti di Carola Rackete per violazione dell'art. 12 (commi 1 e 3 lett. a – «Favoreggiamento aggravato dell'immigrazione irregolare) del Testo Unico sull'immigrazione e dell'art. 1099 del Codice della navigazione («Rifuto di obbedienza a nave da guerra») (Zirulia, 2022) per aver «agitato nell'adempimento del dovere di salvataggio previsto dal diritto nazionale e internazionale del mare».

---

16. <https://sea-watch.org/it/>.

17. Mazza M.P., *Sea Watch, la capitana Rackete ai domiciliari. Salvini: «Espulsione subito»* – 29/06/2019, disponibile al seguente link: <https://www.open.online/2019/06/29/la-sea-watch-e-entrata-nel-porto-di-lampedusa-il-video/>.

Nei giorni successivi allo sbarco, come si vedrà in seguito, Matteo Salvini pubblicò numerosi messaggi nei suoi profili FB e Twitter, ritenuti offensivi da parte di Carola Rackete che lo denuncia per diffamazione con il mezzo della stampa aggravata e continuata (reato ex art. 81 c.p., capoverso, e 585 c.p., commi 1, 2 e 3). Il processo inizia il 9 giugno 2022, innanzi al Tribunale di Milano – IV Sezione Penale, udienza durante la quale la difesa dell'imputato eccepisce «la non punibilità del proprio assistito ai sensi dell'art. 68, comma 1, della Costituzione, in ragione dello status di Senatore (ancora attuale) e di Ministro degli Interni che lo stesso rivestiva all'epoca dei fatti». Pertanto, il 23 giugno 2022 la giudice sospende il processo e dispone la trasmissione degli atti al Senato della Repubblica affinché si pronunci sulle richieste della difesa dell'imputato.

La legislatura finisce il 12 ottobre 2022 senza che l'Assemblea si esprima<sup>18</sup>, ma la richiesta viene mantenuta all'ordine del giorno del Senato nella XIX legislatura.

Il 2 marzo 2023<sup>19</sup>, la Giunta delle Elezioni e delle Immunità Parlamentari<sup>20</sup> propone a maggioranza all'Assemblea «di deliberare che le dichiarazioni rese dal senatore Matteo Salvini costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione» e il Senato, in data 28 giugno 2023, accoglie, con 82 voti favorevoli, 60 contrari e 5 astenuti, la relazione della Giunta negando, così, la richiesta di autorizzazione a procedere.

Durante questa discussione, la senatrice Ada Loproieto, prima di esprimere il proprio voto contrario, effettua una dichiarazione, interessante ai fini della nostra ricerca, sul diritto di critica politica ricordando che «secondo l'insegnamento giurisprudenziale, pur potendo sopportare toni duri e di disapprovazione, la condotta non deve trasmodare nell'attacco personale e nella pura contumelia e non deve ledere il diritto di altri all'integrità morale».

---

18. <https://www.senato.it/leg/18/BGT/Schede/CommissioniStoriche/0-00021.htm>.

19. <https://www.senato.it/notes9/Web/19LavoriNewV.nsf/AutorizzazioniProcedereWeb.xsp>.

20. <https://www.senato.it/Web/AutorizzazioniAProcedere.nsf/dfbec5c17bce92adc-1257be500450dad/34146D74145E9902C125890F00567405?OpenDocument>.



Ella sottolinea, infatti, che «se non si rispettano tali limiti, la competizione politica diventa solo un'occasione per aggredire la reputazione altrui» e sostiene che «il voto favorevole alla richiesta di insindacabilità creerebbe un precedente difficilmente giustificabile, essendo le affermazioni del senatore Salvini configurabili esclusivamente come attacco personale».

### *Il caso di Silvia Romano*<sup>21</sup>

Il 20 novembre 2018, Silvia Romano si trovava in Kenya per seguire un progetto della ONG “Africa Milele”, quando fu rapita da un gruppo di terroristi associato ad Al-Qaida e liberata soltanto il 9 maggio 2020. Al suo rientro in Italia, l'11 maggio 2020, i media la ritraggono mentre scende dall'aereo, atterrato a Ciampino, vestita con un *jilbab* verde e riportano successivamente che, durante l'audizione con i pubblici ministeri romani, comunica di essersi convertita all'Islam e di chiamarsi Aisha.

### *La pillola RU486 per l'aborto farmacologico*

Il 13 agosto 2020, il Ministero della Salute, dopo dieci anni, aggiorna le linee di indirizzo sulla RU486 annullando l'obbligo di ricovero dall'assunzione del farmaco fino alla fine del percorso assistenziale e allungando il periodo in cui è possibile ricorrere al farmaco fino alla nona settimana di gravidanza<sup>22</sup>. Tali modifiche si resero necessarie dato che la regione Umbria, nel mese di giugno 2020, con una Delibera, aveva imposto il ricovero ordinario (e non quello diurno) per chi ricorreva all'interruzione volontaria di gravidanza con l'assunzione di questa medicina.

---

21. Re A., *Cosa sappiamo finora del rapimento e la liberazione di Silvia Romano* – 11/05/2020, disponibile al seguente link: <https://www.wired.it/attualita/politica/2020/05/11/silvia-romano-rapimento-liberazione/>.

22. [http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo\\_id=87573](http://www.quotidianosanita.it/governo-e-parlamento/articolo.php?articolo_id=87573).

### *Il caso del “Genitore 1 Genitore 2”<sup>23</sup>*

Il caso riguarda la dicitura “genitori” riportata sulla carta di identità elettronica delle persone minorenni a partire dal 2015. Questa venne cambiata nel 2019 da Matteo Salvini, quando svolgeva le funzioni di Ministro dell’Interno, sostituendola con i termini “padre” e “madre”. Il 13 gennaio 2021, la Ministra dell’Interno, Luciana Lamorgese, interviene nell’ambito del *question time* alla Camera per rispondere ad una domanda del deputato Giovanni Donzelli che chiedeva spiegazioni sulla veridicità del fatto che le parole “madre” e “padre” sui documenti di identità delle persone minorenni sarebbero state cambiate con “genitore 1” e “genitore 2”.

### *Il DdL Pillon*

Si tratta del disegno di legge in tema di «Norme in materia di affidamento condiviso, mantenimento diretto e garanzie di bigenitorialità», presentato dal senatore Simone Pillon, che in data 1° agosto 2018 fu assegnato alla Commissione giustizia del Senato (ma non ha mai visto la luce). Si trattò di una proposta molto dibattuta e criticata in quanto vista come un tentativo di ridurre i diritti della donna in ambito familiare e di proporre un modello di famiglia unico, ideale ed astratto (madre, padre e figli). In questa ottica, è stato ritenuto che tale DdL volesse ostacolare il divorzio, aumentando i costi delle separazioni, promuovere un principio adulto-centrico, imporre un’equiparazione (astratta) dei genitori e muovere verso la privatizzazione della violenza domestica<sup>24</sup>. Infine, è stato rilevato come esso violasse apertamente numerose disposizioni della Convenzione di Istanbul, della Convenzione CEDAW (Convention on the Elimination of All Forms of Discrimination Against Women) e della Convenzione di New York sui diritti del fanciullo.

---

23. <https://pagellapolitica.it/fact-checking/no-genitore-1-e-2-non-tornano-sui-documenti-didentita-non-ci-sono-mai-stati>.

24. Siviero G. *Il Ddl Pillon, spiegato bene*. Disponibile alla pagina: <https://www.ilpost.it/2018/11/10/dl-pillon-spiegato-bene/>; <https://www.direcontrolaviolenza.it/perche-diciamo-no-al-disegno-di-legge-pillon/>.

Alessandro Zan, il 2 maggio 2018, presentò alla Camera dei deputati un disegno di legge, in tema di «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità», per modificare gli artt. 604-bis (Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa) e 604-ter (Circostanza aggravante) del Codice penale, aggiungendo alle discriminazioni ivi previste per motivi di razza, etnia e religione quelli legati al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità.

Tale disegno di legge fu molto contrastato sia in Parlamento che da diverse parti della società civile tanto che avrebbe dovuto essere approvato nel mese di luglio 2020, ma così non fu.

Il 20 ottobre 2020 il DdL tornò alla Camera, ma centinaia di emendamenti ostruzionistici portarono alla ri-calendarizzazione della discussione spostandola al 4 novembre 2020, quando fu approvato in prima lettura con 265 voti favorevoli, 193 contrari e un'astensione. Tuttavia, il 27 ottobre 2021, al Senato venne votata a scrutinio segreto (54 voti a favore, 131 contrari e 2 astenuti) una procedura (la così detta "tagliola") in base alla quale fu scelto di non procedere con l'esame degli articoli del Ddl, facendo così ricominciare l'iter da capo, ma non prima dei sei mesi successivi, come da Regolamento del Senato<sup>25</sup>. Il 19 ottobre 2022, il deputato Zan ha presentato un progetto di legge che riproduce sostanzialmente il testo rigettato in precedenza e che è stato assegnato alla II Commissione Giustizia in sede referente il 23 gennaio 2023, ove giace<sup>26</sup>.

#### *4.1.3 Tipologie dei messaggi*

Prima di procedere con l'analisi dei messaggi selezionati, si è convenuto sulla necessità di utilizzare una classificazione per descrivere il tipo e l'intensità, in termini di odio e possibile incitazione all'odio, dei contenuti

---

25. Sodano A., *DdL Zan affossato in Senato: cosa è successo – 27/10/2021*, disponibile al seguente link: <https://www.leggioggi.it/ddl-zan-cose/>.

26. <https://www.camera.it/leg19/126?tab=&leg=19&idDocumento=401>.

dei messaggi medesimi. La tipologia da noi predisposta è formata da tre gruppi - HSN (*Hate Speech Narrow*), HSB (*Hate Speech Broad*), HSP (*Hate Speech Potential*) – che ha adattato quanto utilizzato dai partner tedeschi in un'altra ricerca (Wilhelm. *et al.*, 2020).

I messaggi HSN sono quelli che menzionano esplicitamente atti violenti o incitano alla violenza fisica, come, ad esempio, picchiare o prendere a pugni qualcuno, violentare una donna o una persona LGBTQI.

Intendiamo per HSB quegli enunciati che offendono la reputazione e la dignità dei loro destinatari, spesso utilizzando una prospettiva discriminatoria e carica di pregiudizi. Possono, pertanto, contenere insulti, parole dispregiative, scurrilità. Può trattarsi anche di frasi che banalizzano la portata di alcune problematiche sociali.

Infine, negli HSP possiamo trovare dicerie che circolano intensamente, ma che non hanno avuto conferme ufficiali, con riferimento a gruppi sociali, culturali, etnici o ai loro appartenenti. Si può trattare anche di frasi indirette e allusive, nei confronti di determinati gruppi di persone (ad esempio, le donne, gli omosessuali) o di modalità esistenziali, che hanno un fine discriminatorio.

La nostra ipotesi di ricerca è che la maggioranza dei post pubblicati sulle pagine ufficiali degli attori selezionati avrebbero potuto essere classificati come HSB o HSP e che avremmo trovato degli HSN principalmente nei commenti degli utenti a tali post, immaginando che post con contenuti poco espliciti sarebbero stati in grado di scatenare reazioni verbalmente violente, ovviamente in relazione all'importanza percepita dell'argomento trattato.

## **4.2. La metodologia del rilevamento degli *hate speech***

Gli obiettivi del progetto GENHA hanno richiesto la raccolta di una grande quantità di dati che, insieme agli altri partners, abbiamo deciso di ottenere attraverso una procedura automatizzata offerta da una società di *social listening* denominata SentiOne, che fornisce una piattaforma online, simile a un motore di ricerca molto avanzato, e adatta il proprio prodotto alle esigenze specifiche del cliente.

La procedura utilizzata comporta un processo di identificazione e raccolta di conversazioni su fonti internet pubbliche e consente ai ricercatori di raccogliere moltissimi dati testuali, come i post sui social media con i relativi commenti degli utenti, e di elaborarli in modo efficace.

L'utilizzo del software, messo a punto da SentiOne, data la sua complessità, ha richiesto necessariamente un periodo di formazione, con formatori esperti, finalizzato a familiarizzare con le principali operazioni utili ai fini della nostra ricerca.

La prima panoramica offerta ha riguardato termini di base, quali voci, metriche e canali. Tra questi ultimi, come già ricordato, sono stati scelti Facebook e Twitter per l'analisi dei discorsi non solo dei principali attori individuati, ma anche degli utenti, che interagiscono direttamente con questi sulle piattaforme social.

Una particolare attenzione è stata riservata al potere delle “parole chiave”, la cui selezione diventa fondamentale per giungere a risultati rilevanti per la ricerca. Concentrarsi sui commenti e sulle reazioni a specifici post, già filtrati attraverso le parole chiave, consente infatti una maggiore accuratezza nell'analisi dei testi. La piattaforma, infatti, offre agli utenti la possibilità di effettuare una ricerca mirata attraverso la scelta di vocaboli, potenzialmente utilizzati dagli attori selezionati, tramite particolari operazioni di tipo algebrico. Attraverso questo metodo, sono state cercate sintassi complesse e sono stati così ottenuti contenuti testuali, piuttosto interessanti in relazione agli obiettivi di ricerca sui social media, Facebook e Twitter.

Le parole chiave scelte, utilizzate con l'obiettivo di intercettare reazioni specifiche e, quindi, reperire materiale utile da analizzare, hanno riguardato anche nomi di note donne politiche, documenti di politica pubblica pertinenti, ma anche alcune parole, considerate esplicitamente o implicitamente sessiste o omofobe, tra cui anche espressioni gergali e parolacce. I termini utilizzati per la ricerca erano correlati agli eventi selezionati (vedasi paragrafo precedente). A tal proposito, è importante sottolineare che, alcuni post, seppur non collegati agli eventi, sono stati comunque presi in considerazione perché interpretati come particolarmente significativi ai fini della ricerca. Al contrario, non sono stati selezionati messaggi pubblicati da alcuni attori (Vittorio Feltri e Nicola

Porro) o relativi ad eventi (il caso di Silvia Romano e il DdL Pillon) perché non corrispondevano ai criteri metodologici seguiti.

Attraverso quindi le parole chiave sono stati selezionati i post ritenuti più rilevanti sui social e, successivamente, sono stati etichettati come indicatori di potenziali contenuti di incitamento all'odio.

Prima di esportare i dati, i duplicati e i post fuori tema sono stati eliminati. Questa operazione si è resa necessaria perché, nonostante le varie funzioni di ottimizzazione delle parole chiave offerte da SentiOne, sono stati raccolti automaticamente molti post irrilevanti per l'ambito di analisi.

Nella fase successiva della ricerca, sono stati esaminati i commenti degli utenti in relazione a specifici post, ritenuti pertinenti perché potenzialmente in grado di innescare discorsi di odio. L'interesse è stato focalizzato quindi non solo sui singoli commenti editati, ma anche sulle modalità di interazione e di conversazione tra gli utenti. Questi dati, così estratti dalla piattaforma online, hanno reso possibile un'analisi delle reazioni degli utenti a post specifici, potenzialmente correlati all'incitamento all'odio.

L'analisi dei dati dei social media ha riguardato due fasi principali e ha consentito il passaggio da osservazioni generali sulla comunicazione politica degli attori a un'analisi più raffinata dei messaggi testuali durante la quale si è reso necessario più volte fare ricorso alla piattaforma SentiOne per raccogliere ulteriori informazioni o perfezionare la ricerca per parole chiave.

La prima fase ha avuto come esito la produzione di una raccolta dati utile ai fini dell'analisi descrittiva. In particolare, il software ha generato un valore, l'*influence score* (IS), basato sulle interazioni, vale a dire il numero di condivisioni, commenti e *like* dei singoli post considerati. Questa operazione ha consentito di trovare post che possono definirsi "più popolari" e ha permesso altresì di identificare gli attori maggiormente influenti. Tuttavia, facendo affidamento esclusivamente sull'IS, il rischio sarebbe stato quello di escludere automaticamente dall'analisi post tematicamente rilevanti, pertanto, abbiamo ritenuto opportuno integrare le informazioni.

In particolare, per esempio, sono stati inclusi post con un *influence score* relativamente basso, ma dal contenuto potenzialmente in grado di

innescare reazioni violente. Nonostante alcune differenze, il set di dati per ciascun Paese ha riguardato complessivamente un centinaio di post.

Nella seconda fase è stato selezionato un numero inferiore di post per procedere a un'analisi qualitativa. Tali post sono stati scelti perché includevano almeno un elemento implicito di incitamento all'odio e mostravano un tasso di coinvolgimento abbastanza alto.

In tale fase della ricerca, cercando di tenere in considerazione la più ampia varietà possibile di attori, il numero dei post è stato suddiviso, per quanto possibile equamente, rispetto ai tre temi della ricerca: sessismo, omofobia e anti-gender. Si è così giunti all'analisi di una trentina di post.

Le indicazioni metodologiche, inerenti a questa sezione di elaborazione qualitativa e analisi, chiedevano ai partner di selezionare un determinato numero di post, ritenuti rilevanti per lo studio perché mostrano, in modo esplicito o implicito, *hate speech* o perché si ritiene possano innescare reazioni di incitamento all'odio nei commenti.

Dopo avere selezionato accuratamente i post, questi sono stati analizzati singolarmente sulla base di criteri stabiliti dal gruppo di ricerca.

Nella descrizione dettagliata del post, oltre al contenuto, quale per esempio testo, lungo o commento breve, immagine, video, si è specificato il tipo di *hate speech*, secondo la tripartizione stabilita (sessismo, omofobia, anti-gender), e la natura stessa del post da intendersi come reazione a una notizia, un discorso, una posizione o un evento politico. Inoltre, si è posto in evidenza il target di riferimento, vale a dire a quale gruppo si riferisse, in maniera più o meno esplicita, il post. Per esempio, alcuni specifici target riguardano femministe, donne impegnate in politica, omosessuali, parti politiche, attivisti, transessuali, genitori gay, ecc.

L'obiettivo qui è quello di identificare il tipo di *hate speech* sulla base della tipologia stilata dal gruppo di ricerca (HSN/HSB/HSP), il contenuto del post e le specifiche potenzialità dello stesso, pertanto ci si è interrogati anche sugli artifici retorici utilizzati, sulle capacità di trasmettere determinate emozioni, innescare specifiche reazioni nonché su aspetti di natura più quantitativa come numero di *like*, condivisioni e commenti e, naturalmente, ci si è accertati sulla stabilità temporale del post, vale a dire se ancora disponibile online o meno perché rimosso o cancellato.

L'approfondimento nell'analisi delle conversazioni è stato dunque guidato da alcune domande volte a cogliere il maggior numero di in-

formazioni, non solo contenuti tematici e gruppi oppure emozioni ma anche strumenti retorici ed eventuali dibattiti, con reazioni a questi strettamente connessi. Ci si è interrogati rispetto al ruolo degli utenti. Questi, dunque, sostengono le posizioni espresse, amplificano i contenuti, contribuiscono ad inasprirne i toni, innescando effettivamente discorsi riconducibili ad *hate speech*?

Ci si è anche chiesti se gli utenti che hanno pubblicato i propri commenti fossero sempre gli stessi. La risposta a questo interrogativo l'abbiamo trovata soltanto con riferimento ai tweet perché nei file prodotti da SentiOne l'indicazione del nickname è inserita soltanto per i tweet e non per i post FB, per i quali l'anonimato è invece totale. È stata pertanto costruita una tabella pivot di Excel per analizzare le ricorrenze dei nickname relativi ai tweet e si è evidenziato che, nella stragrande maggioranza dei casi, gli utenti sono autori di un solo commento.

Dei quindici post ritenuti maggiormente salienti, sono stati analizzati anche i commenti degli utenti, focalizzando l'attenzione su quelli a più alto impatto oppure su tutti quando possibile in relazione al numero, nello specifico quando inferiori a cento.

In particolare, nei casi in cui il numero di commenti, eccessivamente numerosi, supera le centinaia o addirittura le migliaia di commenti, sono stati considerati i primi cento commenti testuali più rilevanti per l'analisi, secondo l'IS calcolato dal software. Inoltre, sono state eseguite ricerche mirate per parole chiave nell'intero insieme di commenti per esaminare le reazioni a determinate frasi dall'autore del post o le frasi di utenti particolarmente "vivaci".

Nella fase finale della ricerca, sono stati poi descritti i risultati relativi ai tipi e/o all'intensità dei contenuti di incitamento all'odio, utilizzando, come già precedentemente specificato, la tripartizione concordata con gli altri partecipanti alla ricerca: l'incitamento all'odio in senso stretto (HSN), l'incitamento all'odio in senso lato (HSB) e, infine, il "potenziale di incitamento all'odio" (HSP).

Prima di dedicare una sezione specifica all'analisi dettagliata dei singoli post presi in considerazione, in linea generale, possiamo affermare che in base ai risultati ottenuti, considerando congiuntamente gli attori coinvolti (partiti, figure politiche, attori esterni, opinion maker, associazioni/movimenti), è più facile imbattersi in post dal contenuto potenzialmente



correlato a *hate speech* di natura anti-gender per quanto riguarda Facebook, invece, su Twitter è più facile trovare tweet dal contenuto potenzialmente sessista.

Prendendo in considerazione la frequenza, su FB troviamo, in ordine decrescente: anti-gender, omofobia e sessismo. Diversamente, su Twitter, si riscontra un numero maggiore di tweet potenzialmente sessisti, seguiti da tweet anti-gender e omofobi.

Su FB i post, pubblicati dagli attori politici, che innescano il maggior numero di reazioni e che raggiungono un IS superiore a 9, sono relativi all'omofobia, mentre per quanto riguarda gli attori esterni, il picco viene raggiunto dai temi dell'anti-gender. Su Twitter, invece, *l'influence score* più elevato riguarda i temi del sessismo, con contenuti che non possono essere definiti come *hate speech* espliciti ma che, ciononostante, veicolano messaggi atti a screditare e denigrare le donne in quanto tali.

Per quanto prevedibile, è da sottolineare un dato relativo alle pagine ufficiali dei partiti politici: è raro trovare post o tweet in grado di veicolare espliciti messaggi d'odio così come è molto più probabile leggere messaggi di incitamento all'odio in senso stretto tra i commenti degli utenti.

In alcuni casi, soprattutto analizzando le pagine personali dei leader di partito, è possibile distinguere peculiari e differenti strategie comunicative, che possono innescare reazioni particolarmente intense da parte degli utenti.

Il riferimento è a messaggi potenzialmente sessisti o a messaggi potenzialmente omofobici. Gli attori esterni, diversamente, veicolano soprattutto contenuti potenzialmente e, in alcuni casi, esplicitamente anti-gender. A questo proposito, è rilevante segnalare che uno dei temi centrali, affrontati in modo ricorrente, è quello dell'aborto.

Oltre agli aspetti centrali affrontati dalla ricerca, sicuramente il binomio immigrazione-sicurezza è quello maggiormente presente nelle *ti-meline* dei leader di partito. Il messaggio politico, che in taluni casi può essere interpretato dagli utenti come slogan dell'anti-integrazione oppure dell'associazione immigrazione-criminalità, è in grado di attivare negli utenti emozioni primordiali come la paura dell'invasione da parte dello straniero. Intravediamo qui quindi il ruolo degli imprenditori morali (Becker, 1987) che contribuiscono a ridefinire la minaccia, atta a diffondere ondate di panico morale. Come sostiene Colaci (2020) «le imma-

gini associate all'immigrato assumono velocemente le caratteristiche di 'moral panic', con cui si intendono quelle ondate emotive nelle quali un episodio o un gruppo di persone viene definito dai mass media in modo stereotipico come minaccia e pericolo per i valori di una determinata società e dove le autorità, tra cui quelle politiche, erigono barricate morali e propongono rimedi contro di esso/essi» (Colaci, 2020, p. 102).

#### **4.3. «Ma che schifo!!! La strega del villaggio va bruciata!!!!»**

Il tema del sessismo, come già più volte ricordato, è uno degli elementi centrali della ricerca nonché oggetto di approfondimento empirico nell'analisi dei post e dei commenti selezionati secondo la metodologia, adottata e condivisa, dai partner dello studio.

Prima di soffermare la nostra attenzione sul contenuto testuale, spesso accompagnato da icone (emoji), fotografie o video, è necessario introdurre, seppur sinteticamente, il termine sessismo, coniato negli anni Sessanta del Novecento nell'ambito del movimento femminista «per indicare l'atteggiamento di chi tende a giustificare, promuovere o difendere l'idea dell'inferiorità del sesso femminile rispetto a quello maschile e la conseguente discriminazione operata nei confronti delle donne in campo sociopolitico, culturale, professionale o semplicemente interpersonale»<sup>27</sup>.

Com'è facile intuire e come già messo in evidenza più volte in questo contributo, a seconda degli attori che intervengono sulle questioni sociali e politiche, l'effetto di risonanza sarà certamente diverso. A tal proposito, Claudia Bianchi descrive chiaramente questo aspetto: «Chi parla, soprattutto se da una posizione di autorità e soprattutto se in contesti istituzionali, ha una pesante responsabilità: ciò che diciamo cambia i limiti di ciò che può essere detto, sposta un po' più in là i confini di ciò che viene considerato normale, scontato, legittimo. Cambiano gli standard del discorso, e del discorso politico: le frasi violente o razziste – se non vengono pubblicamente messe in discussione – vengono implicitamente legittimate, chi parla viene tacitamente autorizzato, e questo rende più accettabili ulteriori asserzioni razziste, sessiste, omofobiche. Il silenzio, l'indifferenza

---

27. Voce "Sessismo", <https://www.treccani.it/vocabolario/ricerca/sessismo/>.

o la superficialità con cui spesso accogliamo gli usi offensivi di altri corrono il rischio di trasformarsi in consenso, approvazione, legittimazione – e muta noi in complici e conniventi» (Bianchi, 2021, pp. 13-14).

In linea generale, analizzando le pagine dei leader di partito e dei gruppi politici a sostegno dei medesimi, è molto più facile imbattersi in post che non è possibile categorizzare precisamente come *hate speech*, ma che lasciano intendere una svalutazione della figura femminile.

Non è raro trovare post nei quali non vengono declinati al femminili ruoli e competenze spettanti alle donne. Nonostante l'acquisizione di ruoli e la partecipazione attiva alla vita politica delle donne, infatti, permane nell'ambito linguistico un'ostinata resistenza a declinare al femminile carriere, professioni e ruoli femminili quando, al fine di riconoscere la parità e valorizzare le differenze di genere, sarebbe opportuno utilizzare parole che esprimono il cambiamento. Un esempio a questo proposito, facilmente riscontrabile nei social, potrebbe essere quello di appellare ripetutamente "ministro" una donna.

Già nel 1987, Alma Sabatini, nelle raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, suggeriva, ampliando il dibattito sociolinguistico, l'uso di alternative compatibili con il sistema della lingua per evitare alcune forme sessiste, rimarcando la necessità di «evitare di usare il maschile di nomi di mestieri, professioni, cariche, per segnalare posizioni di prestigio quando il femminile esiste ed è regolarmente usato solo per lavori gerarchicamente inferiori e tradizionalmente collegati al "ruolo" femminile» (Sabatini, 1987, p. 109). Del resto al linguaggio viene riconosciuto un ruolo fondamentale nella costruzione sociale della realtà, pertanto, anche all'identità di genere. Il linguaggio influenza il pensiero e non deve prediligere il maschile contribuendo allo stesso tempo a tramandare pregiudizi negativi nei confronti delle donne (Robustelli, 2012).

A questo proposito, Vera Gheno precisa come «[...] nominare le donne che lavorano tramite i nomina agentis declinati al femminile contribuisca non solo ad accrescerne la visibilità in campo professionale, ma anche a normalizzarne la presenza: se è vero che si nomina ciò che si vede, è anche vero che ciò che viene nominato si vede meglio» (Ghenò, 2020, p. 12).

Dalle pagine de La Stampa<sup>28</sup>, Michela Murgia, nel novembre del 2020, dinnanzi al commento sessista, pubblicato da un politico, commenterà sottolineando come, quando non si vuole discutere nel merito di una questione, in mancanza di argomenti validi, si opti per una strategia della retorica, la *reductio ad personam*, volta ad attaccare, non gli argomenti, bensì la persona, insultandola o screditandola. In alcune circostanze, precisa Murgia, quando l'interlocutore è donna si può parlare di *reductio ad corpus*.

Nella nostra analisi, casi simili a quelli descritti da Murgia possono riscontrarsi nei commenti editati dagli utenti dei social a proposito della nota vicenda che, come già precedentemente descritto, vedono protagonisti Carola Rackete, comandante della nave Sea Watch, e Matteo Salvini, all'epoca dei fatti, nel 2019, viceministro e Ministro dell'interno.

Sono numerosissimi i post, che si focalizzano su Carola Rackete, pubblicati sulla pagina ufficiale di Matteo Salvini. Anche in questo caso, appellativi quali "signorina" o la scelta di chiamare per nome, Carola, la comandante della già menzionata nave, denotano un atteggiamento palesemente sessista. Tra i consigli della Sabatini nel 1987, vi è, infatti, l'abolizione del titolo "signorina", desueto e dissimmetrico rispetto al "signorino". A riprova di ciò, l'Accademia della Crusca ha evidenziato che la dissimetria tra maschile e femminile è stata considerata sessista e che, a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, l'uso dell'appellativo signorina è stato progressivamente sconsigliato. Dal 2008, inoltre, il Parlamento Europeo è stato una delle prime organizzazioni internazionali a adottare linee guida multilingue sulla neutralità di genere nel linguaggio, incentivando l'uso di un linguaggio non sessista, inclusivo e rispettoso del genere<sup>29</sup>. Oggi, pertanto, dinnanzi al mutamento delle convenzioni, l'utilizzo di tali titoli, che in origine indicavano lo stato civile delle donne, non è più giustificato.

---

28. M. Murgia, «*Quel leghista mediocre spaventato dall'intelligenza di una donna*» - 5/11/2020, disponibile al seguente link: <https://www.lastampa.it/topnews/primopiano/2020/11/06/news/quel-leghista-mediocre-spaventato-dall-intelligenza-di-una-donna-1.39504844/>.

29. *La neutralità di genere nel linguaggio usato al Parlamento europeo, linee guida*, disponibili al seguente link: [https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL\\_Guidelines\\_IT-original.pdf](https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/187102/GNL_Guidelines_IT-original.pdf).

L'uso dei termini deve essere adeguatamente valutato in base al contesto e in base alla persona che sceglie determinate parole. A prescindere dalla frequenza, infatti, e come più volte ricordato, sarà necessario analizzare l'impatto completamente diverso che un messaggio scritto e trasmesso da un leader politico può avere rispetto a quello di un cittadino comune (Rijtano, 2020).

Oltre all'utilizzo inopportuno del titolo "signorina", spesso il leader del partito della Lega si è rivolto alla comandante tedesca, chiamandola appunto per nome, omettendo il cognome, quando, anche in questo caso, Sabatini (1987) suggerisce, onde evitare di manifestare un pensiero sessista, di non riferirsi a una donna esclusivamente con il primo nome e all'uomo con il solo cognome o anche con nome e cognome.

Questa particolare circostanza politica e mediatica, che vede protagonisti Matteo Salvini e Carola Rackete, è stata inoltre l'occasione per aggiungere ai contenuti sessisti, insulti politici evergreen quale per esempio "comunista", ma anche per ricorrere a una serie di combinazioni dispregiative, volte a delegittimare da un punto di vista politico, ma anche culturale, la persona oggetto dei post.

Carola Rackete è per Matteo Salvini: figlia di papà, viziata, viziarella, comunista, comunistella, ma anche una pirata, una fuorilegge, una speronatrice, una traghettatrice di immigrati, ecc. Si tratta dunque, come rileva Faloppa (2020), di un attacco sferrato su più fronti che non si limita ad appellativi e insulti, tra i quali ricordiamo anche quello di "zecca", ma che «[...] spesso, anzi, ricorre all'ironia o al sarcasmo (la speronatrice di navi), a espressioni diffamanti (criminale) o domande retoriche» (Faloppa, 2020, p. 156) e ciò «a dimostrazione che il discorso d'odio, quanto più si presenta intersezionale, tanto più appare efficace» (*ibidem*).

Quanto appena espresso è ben ravvisabile nel post, pubblicato su Twitter il 20 settembre 2019, dal leader della Lega: «La signorina Carola, viziarella comunista, eroina della sinistra e idolo della tivù italiana, mi ha denunciato e si dice pronta a tornare in mare per portarci navi di clandestini».

A questo proposito, come nota Colaci, è importante soffermarsi anche sul termine clandestino, utilizzato frequentemente da Salvini, che non solo denota un'irregolarità amministrativa, ma soprattutto accentua «la carica argomentativa con effetto negativo, poiché, tali termini, facen-

do riferimento all'infrazione della legge, rinforzano lo stereotipo dell'associazione immigrazione e criminalità» (Colaci, 2020, p. 108).

In un'altra occasione, di fronte all'idea del governatore di sinistra della Toscana, Enrico Rossi, di conferire un riconoscimento alla comandante della Sea Watch 3, Matteo Salvini risponde, su entrambe le piattaforme analizzate, Facebook e Twitter (oggi X): «Da Berlinguer a Carola, com'è caduta in basso la sinistra italiana... Il posto giusto per la ricca tedesca? La galera».

In questo caso, nelle parole del ministro non troviamo nulla di esplicitamente offensivo, tuttavia, ad uno sguardo più attento, ci si accorge di alcune strategie comunicative in grado di innescare le reazioni degli utenti. Oltre ad una critica alla fazione politica opposta, con un finto richiamo nostalgico alla figura di Enrico Berlinguer, storico segretario del partito comunista italiano, il post sembra in grado di veicolare sentimenti di disprezzo e parole diffamatorie, nonché un po' aggressive nei confronti di Rackete, ancora una volta appellata per nome, per la quale il posto più adatto, secondo il leader politico, sarebbe appunto quello della prigione.

Considerando i primi cento commenti al post, non abbiamo notato reazioni palesemente riconducibili a fenomeni di *hate speech*, ma spesso invettive contro l'autore del post. Interessante, rispetto al fatto che i politici non siano espliciti nell'incitamento all'odio, l'intervento di Federico Faloppa che, dalle pagine del settimanale Internazionale, rimarca: «Non c'è un rapporto di causa ed effetto tra l'aggressività dei politici e la produzione di *hate speech*, ma abbiamo osservato che c'è da parte dei politici una specie di eccitamento, mai esplicito, che produce commenti che diventano invece esplicitamente discriminatori»<sup>30</sup>.

In questo caso, il post non alimenta un vero dibattito tra gli utenti, ma ci si concentra prevalentemente sulla storica contrapposizione politica tra destra e sinistra. Ciononostante, è comunque possibile trovare alcuni commenti sessisti e dal contenuto potenzialmente violento, come per esempio: «No... Siamo precisi... La galera in un istituto di detenzione in Africa a stretto contatto con questi ragazzoni di 100 kg che lei ama tanto».

---

30. Camilli A., *Gli insulti contro Carola Rackete e i discorsi di odio in Italia*, Internazionale, 11/07/2019, disponibile al seguente link: <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2019/07/11/carola-rackete-barometro-amnesty-international>.

In una circostanza analoga, quando il Comune di Parigi premia Carola Rackete con una medaglia d'onore, il leader della Lega, il 13 luglio 2019, twitta: «Il Comune di Parigi premia con una medaglia d'onore Carola, la viziata «perseguitata» in Italia. No amici, non siamo su “Scherzi a parte”...».

Anche in questo caso, oltre a quanto già notato precedentemente, possiamo notare ironia, una connotazione negativa delle parole e soffermarci sulla scelta delle doppie virgolette per enfatizzare, con sarcasmo, il significato opposto della parola “perseguitata”. Anche in questa circostanza, sembra trattarsi di una precisa scelta e di un metodo consolidato, infatti, «nei suoi post Salvini utilizza di frequente aggettivi tra virgolette per riportare un utilizzo metaforico o ironico dei termini [...]. Le formulazioni razziste, denigratorie o sarcastiche, segnate dal virgolettato, che ne enfatizzano la presa di distanza, vengono sfruttate per potenziare retoricamente l'effetto del ribaltamento dello stereotipo» (Colaci, 2020, p. 110)

Tra i primi cento commenti (178 in totale), sicuramente a farla da padrone sono commenti contenenti sentimenti ostili nei confronti dei francesi<sup>31</sup> e reazioni astiose rispetto ai flussi migratori<sup>32</sup>, tuttavia, troviamo anche commenti esplicitamente offensivi nei confronti di Rackete, appellata da qualcuno “la Miss Carola” oppure “la brutta Carola”, tra i quali segnaliamo: «ma è la mia impressione o puzza anche da dentro lo schermo dello smartphone»; «Be se gli piace l'afriano puo andare la . Perche rompere il cazzo a noi. [...]»; «una stronza che ha speronato la gdf perché si stava cagando addosso, per la paura che i palestrati che aveva rimorchiato l'aggreddissero incazzati per la rabbia di non essere sbarcati subito come promesso loro. e ne hanno fatto un'eroina»; «la tedesca maledetta l'immigrante qui traghetta e la losca attivita' or la Francia premiera' ma se arriva a Ventimiglia il migrante botte piglia e per grande umanita' deve solo restar qua che' il Gallo confinante non lo vuole sto migrante»;

---

31. «Noi potremmo dare la medaglia ai terroristi del bataclan».

32. «Ma che glieli portasse tutti a quei pezzi di merda di quei falsoni francesi, tutti bravi a fare i brillanti con i confini degli altri»; «Che schifo il sindaco di Parigi ma del resto guardate lo schifo che è diventata la Francia con le loro politiche immigratorie e lo iussoli. Hanno il nemico in casa e vorrebbero infilarlo anche in casa nostra. QUESTI SONO DEL TUTTO DEFICIENTI».

“La «Carolina» è diventata una mucca da mungere per mezza Europa... [...]»; «Ma che schifo!!! ... la strega del villaggio va bruciata!!!!»

In questi pochi commenti, è possibile leggere epiteti scurrili, attacchi all’aspetto fisico<sup>33</sup>, allusioni di natura sessuale, metafore animali e commenti espliciti di incitamento all’odio. Tra questi un utente, rivolgendosi a Salvini, precisa: «Dici che non sei sessista, ma perché qualifichi “vizia-tella” Carola donna indubbiamente coraggiosa che si batte per un suo ideale? Non qualificheresti certo un uomo “viziatello”». È sicuramente condivisibile l’osservazione di questo utente che sottolinea il carattere sessista del post, che a sua volta innesca una serie di reazioni simili da parte dei *followers*.

Un altro tema, trasversale agli attori considerati nella nostra ricerca, riguarda il riferimento al femminismo con impronta politica e in tono polemico. Esemplicativi a tal proposito i tweet di Matteo Salvini, «[...] ‘intellettuali’ e femministe militanti tacciono», e i post di Giorgia Meloni, oggi presidente del Consiglio, «[...] le femministe hanno qualcosa da dire in merito?» «Surreale che nessuna paladina del femminismo sia intervenuta», ecc.

Seppur non si ravvisi un contenuto d’odio esplicito, il messaggio può contenere riferimenti a stereotipi e luoghi comuni spesso utilizzati quando si parla di determinate categorie. Interessante può essere a tal proposito notare come, attraverso il meccanismo dell’*othering*, si dia vita ad una polarizzazione che vede contrapposti soggetti che si riconoscono, in posizioni diametralmente opposte, in un “noi” e in un “loro”. Sulla base di questa distinzione, si determina una costruzione identitaria che dà vita a meccanismi di inclusione/esclusione sulla base di differenze di varia natura ritenute irriducibili (Faloppa, 2020).

Questo può essere il caso, per esempio, della trascrizione in un tweet di un intervento ad una trasmissione televisiva di Matteo Salvini che, in risposta alle affermazioni di una ragazza musulmana, ribatte «[...] sono cristiano, sono figlio di mia mamma [...] e di mio papà [...], spero di non dare fastidio a nessuno», aggiungendo, in sede televisiva, «perché nel mio Paese, la tradizione cristiana...». Tuttavia, in linea generale, come abbiamo già visto in altri casi, un post pubblicato da un politico può

---

33. In risposta a un altro tweet su Carola Rackete del politico leghista, una utente commenta «Credo che meno si parli di Miss Ascelle Pelose, e meglio è. [...]».



innescare reazioni più o meno violente dagli utenti attivi in rete e soprattutto sui social network.

L'8 luglio 2019, ancora sulle *timeline* di Twitter, Matteo Salvini, corredando il post con una foto che riporta gli orari delle messe di una parrocchia, ed evidenziando in rosso un riquadro nel quale si legge di una celebrazione «per Carola Rackete e tutte le donne di coraggio che mettono la Legge di Dio prima della legge degli uomini», scrive: «Un parroco che celebra una messa per la valorosa pirata tedesca Carola... Sarà il caldo ». Ad oggi i *like* al post contano più di 2000 click, tuttavia, è ai commenti che dobbiamo guardare per capire come un post possa determinare reazioni del tutto inadeguate e offensive. Tra gli utenti che commentano il post, ci sono coloro i quali contestano il punto di vista del leader politico e anche quelli che si schierano contro la Chiesa, ma oltre ai post di autori che si augurano che la messa sia di commemorazione per una defunta, segnaliamo *chi insulta ancora una volta Rackete, appellata da un utente come «Santa Carriola Racchetta da Preet»*.

Tra i post selezionati, leggiamo: «Prete coglione, magari la piratesa nemmeno è Cristiana visti i capelli da fumata Rasta! Poi si chiedono perché le chiese sono VUOTE? »; «Mi fa solo una gran pena \_\_ il suo posto... più che la Chiesa... starebbe bene al circo [...]»; «[...] Elogiare una trafficante figlia di papà che non ha un cazzo da fare fricchettona dei miei stivali e guerriere della corruzione... »; «Si fotta lui e quella delinquente radical chic figlia di papà miliardaria di 'sto ca@@o della @SeaWatchItaly. [...]»; «ma sta stronza tedesca, figlia unica, nata ricca, laurea con 5 lingue... non parla italiano quindi per me analfabeta, brutta come la merda stitica, scura in viso che non si capisce che razza è... è venuta a cagare da noi?».

Qualche mese più tardi, il 12 febbraio 2020, ancora un tweet sulla vicenda della Sea-Watch, il ministro scrive: «È normale un Paese in cui una signorina tedesca sperona una barca militare e, invece di andare in galera, a processo ci manda il Ministro? Surreale...». L'occasione anche in questo caso è propizia per scatenare reazioni astiose e insulti sessisti nei confronti di Carola Rackete, nella maggior parte dei casi appellata per nome. Non sembra superfluo a questo punto ricordare che «[...] l'uso del nome proprio delle donne in contesti non confidenziali riduce la distanza simbolica, esprime paternalismo, agevola l'uso del tu familiare e

diminuisce l'autorevolezza della funzione ricoperta, riportando la donna alla condizione di principiante, con il sottinteso che, in quanto tale, sia incapace di reggere la responsabilità che porta» (Murgia, 2021, p. 26).

Rackete è quindi: «[...] povera rasta amica dei falliti che si fanno canne», «La PANKABESTIA figlia di papà eletta ad idolo da Pidioti e pentastallati», una delinquente, un nido di pulci, una delle persone più odiate dagli italiani, ma anche una befana, una rasta sicuramente aperta al consumo di droghe nonché in grado di suscitare forti sentimenti di repulsione: «Mi fa schifo solo a vederla con quei capelli zozza...».

Il 21 gennaio 2021, Giorgia Meloni scrive un lungo post su facebook, corredato da video, per commentare un'affermazione di Alan Friedman, giornalista statunitense, durante una trasmissione televisiva:

Episodio gravissimo sulla televisione pubblica: Alan Friedman, scrittore e giornalista statunitense che viene spesso a dare lezioni di moralismo qui in Italia, definisce – tra una risata e un'altra – Melania Trump una “escort”, prima di correggersi e definirla “moglie” di Trump. Trovo surreale che Friedman non si sia scusato immediatamente per le gravi parole pronunciate, aspettando le polemiche per poi dare la sua versione, e trovo ancora più surreale che nessuna paladina del femminismo nostrana sia intervenuta per condannare questa infelice e vergognosa uscita. Immaginate cosa sarebbe accaduto se a essere definita così fosse stata una qualsiasi esponente di sinistra...

Tale post scatena numerosissime reazioni, ad oggi sono presenti più di 10.000 commenti con oltre 468.000 visualizzazioni. Oltre ai prevedibili insulti contro il giornalista Friedman e i politici di sinistra, gli utenti, a seguito delle parole di Meloni, intervengono a più riprese a discapito delle cosiddette “femministe”, disprezzate e biasimate anche perché etichettate come doppiogiochiste. Polemizzare sulla presunta o reale assenza delle femministe conduce a una domanda retorica spesso presente nei post analizzati e riporta a quel meccanismo, denominato *othering*, menzionato sopra. Crea dunque distanza e, in questo caso, essere femministe diventa il pretesto per ricevere insulti e commenti denigratori sessisti. Queste

sono<sup>34</sup>: dannose come tarantole, peggio delle escort, baldracche frustrate, invidiose, decerebrate politicizzate, sinistronze e prive di cervello, un branco di racchione, sciagurate cerebrolese, figlie di buone donne, donnette false, cialtrone, quasi tutte brutte e acide, radical chic, paragonate alle scimmie nonché occupate a difendere gli immigrati che violentano e uccidono donne!

Gli epiteti denigratori hanno la peculiarità, rispetto agli altri tipi di insulti, di veicolare sentimenti di odio verso determinati gruppi sociali e hanno generalmente una “controparte neutra”, vale a dire un corrispettivo utilizzato per rivolgersi al medesimo gruppo sociale senza l'intenzione di apostrofarlo, un termine privo di un potenziale offensivo (Bianchi, 2021)<sup>35</sup>.

Segnaliamo anche il “consiglio” di un utente che è quello di riportare le donne, per di più femministe, al “loro posto”: «In quanto alle femministe, ... poverette!... datevi al taglio e cucito che vi fa più onore, visto il vs ipocrita comportamento di “un peso, due misure!”».

Interessante a questo proposito citare lo studio (2020) di Dragotto, Giomi e Melchiorre, concentrate ad analizzare il fenomeno dello *slut-shaming*, definita come una delle forme più virulente di incitamento all'odio sessista e riconducibile all'atto di criticare le donne o le ragazze per la loro, reale o presunta, sessualità o attività sessuale, nonché per il loro aspetto o comportamento che si ritiene trasgrediscano le norme sessuali. (Karian, 2014). L'obiettivo delle Autrici è quello di indagare le funzioni, gli usi sociali e i meccanismi discorsivi dello *slut-shaming* in Italia, partendo dall'ipotesi che si tratti di una pratica di potere finalizzata a “rimettere le donne al loro posto”. La ricerca, basata su una metodologia qualitativa e quantitativa di due differenti corpora di Twitter, ha condotto le ricercatrici a confermare che lo *slut-shaming*, associato al *victim blaming* e alla perpetuazione dei miti dello stupro, è uno dei modi attraverso cui si riproduce sistematicamente la subordinazione delle donne agli uomini (Dragotto *et al.*, 2020).

---

34. Si elencano, a titolo esemplificativo, epiteti e commenti di varia natura, estrapolati dai post analizzati.

35. L'Autrice riporta, a tal proposito, diversi esempi: «[...] la controparte neutra di “negro” è “nero”, quella di “frocio” è omosessuale, quella di “terrone” è “meridionale”». (Bianchi, 2021, p. 96).

Sempre in relazione agli attacchi contro le “presunte femministe” segnaliamo un tweet del 22 settembre 2019, dell’account di Matteo Salvini, accompagnato da un video, che abbiamo analizzato nella nostra ricerca. Nel testo si legge: «Idioti dei centri sociali e presunte “femministe” ieri a Cosenza aggrediscono il gazebo della Lega strappando i nostri manifesti. Complimenti a questi “democratici”?...».

In questo caso, è possibile trovare commenti che incitano alla violenza. In alcuni casi, infatti, gli utenti, guardando il video e leggendo il contenuto, reagiscono con espressioni di incitamento all’odio in senso stretto facendo riferimento alla violenza fisica e suggerendo quindi come reazione appropriata schiaffi, scontri fisici e altre forme di violenza fisica, come ad esempio: «[...] gli avrei fatto ingoiare tutti i manifesti». Il commento peggiore che veicola un messaggio d’odio manifesto è il seguente: «gli restano solo il treno: o buttarsi sotto o in polonia nel fornello caldino», con un evidente riferimento ai forni crematori di Auschwitz.

Inoltre, è possibile ritrovare la tematica del sessismo che si palesa in insulti espliciti quali «stronza», «stronza maledetta», «prostituta», «brutta strega», «luridissime pantegane dei cessi sociali», «stupidissima calabrese che non sa parlare neanche in italiano», «troglodita analfabeta», «ma da che jungla sono uscite queste?».

In relazione al sessismo l’apice, tuttavia, viene raggiunto da un commento eccessivamente volgare, corredato da foto, scritto peraltro verosimilmente da una donna, con chiare allusioni sessuali: «mancanza di banana se la prende con Salvini quasi quasi le offro un gelato 2 palline alla crema banana ripiena panna con scaglie di cioccolato».

Infine, il post consente l’occasione agli utenti di scagliarsi contro i comunisti e i partiti di sinistra nonché di inserire riferimenti al «business dell’accoglienza indiscriminata», mettendo ancora una volta al centro dell’attenzione uno dei temi cari alla propaganda di estrema destra.

Si tratta di un altro tema, trasversale agli attori considerati nella nostra ricerca, che riguarda il riferimento al femminismo con impronta politica e in tono polemico.

Seppur non riconducibile esplicitamente all’ambito dell’*hate speech*, il messaggio può contenere riferimenti a stereotipi e luoghi comuni spesso utilizzati quando si parla di determinate categorie.

#### 4.4. «Una volta essere gay era reato»

L'analisi dei contenuti online, svolta nel corso dello studio, aveva anche l'obiettivo, come già più volte ricordato, di cogliere l'eventuale presenza di attacchi omofobi.

Similmente a quanto precedentemente scritto a proposito del sessismo e prescindendo dalla storia e dal dibattito sul concetto di omofobia<sup>36</sup>, per semplificare definiamo tale termine come «avversione ossessiva per gli omosessuali e l'omosessualità»<sup>37</sup>.

Anche in questo caso, è molto difficile, se non impossibile trovare post e tweet dal contenuto esplicitamente omofobo pubblicati dai leader di estrema destra nelle loro pagine ufficiali.

La ricerca tuttavia evidenzia reazioni, interpretabili come discorsi omofobi, soprattutto nella pagina di Giorgia Meloni, in risposta a un evento peculiare, già più volte richiamato in questo testo, qual è il dibattito politico e culturale derivante dalla proposta di legge contro l'omofobia, nota come DdL Zan.

Per mettere a fuoco il problema di cui qui ci occupiamo, l'omofobia, è utile adottare l'approccio della criminologia queer, vale a dire uno sguardo teorico e pratico che cerca di focalizzare l'attenzione sulla stigmatizzazione, la criminalizzazione e il rifiuto della comunità queer, ovvero della popolazione LGBTQ+ (Buist, Lenning, 2023).

Come sottolinea Marta Capesciotti, «l'Italia continua a non essere un Paese per queer» (Capesciotti, 2023) e non solo per la mancanza di azioni che sostengano l'inclusione socio-lavorativa, ma anche in relazione a un dibattito politico e pubblico che acuisce le difficoltà nella quotidianità della comunità queer. La volontà di interrompere le trascrizioni anagrafiche delle figlie e dei figli nati dalle coppie omogenitoriali, la scelta di bocciare l'introduzione del certificato europeo di filiazione, nonché il dibattito sulla gestazione per altri come reato universale (Capesciotti, 2023), che si concretizza nella proposta di legge di Fratelli d'Italia<sup>38</sup>, co-

---

36. Per approfondimenti: Trappolin, Gusmeroli (2019), *Raccontare l'omofobia in Italia. Genesi e sviluppi di una parola chiave*. Torino: Rosenberg & Sellier.

37. Voce "Omofobia", <https://www.treccani.it/vocabolario/omofobia/>.

38. <https://www.camera.it/leg19/126?tab=&leg=19&cidDocumento=0887>.

stituiscono solo alcuni esempi di un clima nazionale che sembra ostile alla convivenza pacifica di sensibilità diverse e istanze differenti.

Tornando alla criminologia queer, Carrie L. Buist e Emily Lenning analizzano i modi attraverso i quali le persone queer sono vittimizzate dalle istituzioni proprio attraverso leggi e politiche che criminalizzano la loro esistenza, determinando un ambiente nel quale vengono disumanizzate ed esposte pertanto ad un maggiore rischio di subire violenza. Azioni violente che sono intrecciate a ideologie altrettanto violente, quali l'omofobia, la transfobia nonché, per esempio, razzismo e sessismo, che si qualificano, come abbiamo visto anche nei capitoli precedenti, come crimini d'odio (Buist, Lenning, 2023).

A tal proposito, per avere un'idea più chiara rispetto alla vittimizzazione nel nostro Paese, possiamo citare la recente indagine sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+, ad opera di Istat e UNAR -Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (2022), seppur circoscritta prevalentemente all'ambito lavorativo e riguardante un campione di convenienza e quindi non rappresentativo di circa mille e duecento persone (1159) con orientamento omosessuale (79,6%) e bisessuale (20,4%). I rispondenti riconoscono di essere stati svantaggiati a causa del loro orientamento sessuale in termini di riconoscimento e apprezzamento delle proprie capacità professionali (34,1%) o rispetto ad avanzamenti di carriera e crescita professionale (30,8%). La maggior parte del campione (61,2%) ha evitato di parlare della propria vita privata per celare l'orientamento sessuale e una persona su tre ha evitato altresì di frequentare colleghi nel tempo libero o di partecipare a eventi aziendali per lo stesso motivo.

Circa otto persone su dieci, secondo i risultati di questa indagine, hanno subito delle micro-aggressioni, vale a dire una costante e continua realtà quotidiana di insulti, offese, indignazioni, denigrazioni, che si concretizzano in azioni verbali o comportamentali, anche non intenzionali, attraverso le quali si manifesta un'ostilità fondata sull'appartenenza etnica, di genere o legata, appunto, all'orientamento sessuale (Sue, 2010).

Nel rapporto Istat, a questo proposito leggiamo che: «Tra coloro che hanno dichiarato di aver vissuto almeno una micro-aggressione, la quasi totalità afferma di aver sentito “battute offensive o allusive nei confronti delle persone gay, lesbiche o bisessuali” (oltre nove su dieci), ma anche

di sentire qualcuno “definire una persona come frocio o usare in modo dispregiativo le espressioni lesbica/gay o simili” (87,1%); segue, seppure in misura minore, “che le si chiedesse della sua vita sessuale” (39,9%)» (ISTAT-UNAR, 2022, p. 6).

Allontanandosi dall’ambito prettamente lavorativo, il 27,5% delle persone intervistate ha dichiarato di aver lasciato il proprio contesto per poter vivere più serenamente mentre la stragrande maggioranza (74,5%) ha evitato di tenersi per mano in pubblico per paura di essere minacciata, aggredita o molestata. Paura che impedisce anche di dichiarare il proprio orientamento sessuale. Nel campione di riferimento non mancano episodi di minacce, aggressioni violente e offese ricevute anche via web. Complessivamente, la quasi totalità dei rispondenti ritiene che le discriminazioni per motivi legati all’orientamento sessuale sia un fenomeno diffuso (ISTAT-UNAR, 2022).

Anche la già citata mappa dell’intolleranza di VOX - osservatorio italiano sui diritti, nell’ultima rilevazione, pone l’accento sul fatto che, dopo un calo di interesse, le persone omosessuali nel 2022 siano tornate nel mirino degli odiatori online (Osservatorio dei Diritti-VOX, 2022).

Con riferimento a una dimensione più circoscritta e restringendo il campo di osservazione, ma tenendo presente un campione numericamente analogo<sup>39</sup> (1053 questionari validi), possiamo citare la ricerca sulle discriminazioni e sulle violenze determinate dall’orientamento sessuale e dall’identità di genere, realizzata per la Regione Emilia-Romagna<sup>40</sup> da Paolo Gusmeroli e Luca Trappolin (2023). In particolare, le forme di vittimizzazione indagate dallo studio si possono riassumere in tre diverse sezioni: crimini e discorsi d’odio; esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione sociale nonché un approfondimento sull’accesso ai servizi sanitari.

Per quanto concerne la prima, maggiormente rilevante ai fini del nostro discorso, è utile evidenziare che, in ordine decrescente, gli episodi

---

39. Precisiamo che la Ricerca integra dati qualitativi, provenienti da interviste in profondità, e dati quantitativi, emersi dalla *survey*.

40. La Regione ha emanato una legge contro le discriminazioni e le violenze determinate dall’orientamento sessuale o dall’identità di genere. L.R. 1° agosto 2019, n° 15, consultabile al seguente link: [https://parita.regione.emilia-romagna.it/leggi-atti-bandi/normativa/regionale/leggecontrotransomofobia\\_2019\\_web.pdf](https://parita.regione.emilia-romagna.it/leggi-atti-bandi/normativa/regionale/leggecontrotransomofobia_2019_web.pdf).

maggiormente denunciati dai rispondenti riguardano: derisioni e calunnie offline (72,4%), outing (61,1%), minacce e insulti offline (49,4%), derisioni e calunnie online (40,7%) e minacce e insulti online (27,2%)<sup>41</sup>.

Come notiamo, la dimensione online, che in questo testo è al centro delle riflessioni, diventa, così come vedremo nella nostra analisi, in numerose occasioni il teatro di attacchi, insulti e denigrazioni nei confronti della popolazione LGBTQ+. È dunque anche in questa dimensione che viene estesa la violenza che «[...] è sistemica proprio perché diretta ai membri di un determinato gruppo solo perché appartengono a quel gruppo specifico» (Rinaldi, 2013, p. 14). Una violenza normalizzata, il cui concetto, come sostenuto da Rinaldi, «[...] allude alle strategie discorsive, di condotta oppure di retorica politica, sia simboliche che materiali, che neutralizzano il rimorso e la vergogna sociali, anestetizzandoli, quando l'oggetto della forma di negazione sia un soggetto vulnerabile, in quanto subordinabile attraverso uno o più componenti della propria configurazione identitaria» (Rinaldi, 2013, p. 13).

Per quanto riguarda più dettagliatamente la nostra analisi, un primo post sul quale abbiamo soffermato l'attenzione è quello di Matteo Salvini del 22 ottobre 2018: «Secondo il regista americano Michael Moore sarei un bigotto, un razzista e odierei gay e lesbiche! Poveretto, mi fa un po' pena.

Se questi "intellettuali" di sinistra, in Italia e all'estero, mi attaccano un giorno sì e l'altro pure, vuol dire che sono sulla strada giusta, o no? 😊»

Il post che, sulla base dell'analisi effettuata dal nostro software, ha circa 1.400 commenti innesca reazioni violente contro Michael Moore, responsabile di dichiarazioni che non sono piaciute ai sostenitori salviniani.

Leggendo i commenti, ciò che si nota immediatamente è un attacco violento nei confronti del regista, una vera e propria *shit storm* incentrata soprattutto su commenti e insulti che prendono di mira l'aspetto fisico del regista. Michael Moore diventa vittima di *body-shaming*, sono infatti numerosissimi gli insulti, tra i quali riportiamo: «Ma si è mangiato Giuliano Ferrara sto grassone? Il grasso gli ha fottuto il cervello [...]»; «Sto ciccone sudaticcio ogni tanto riemerge con qualche stronzata che piace tanto nel suo ambiente ipocrita, dimostrazione che Salvini è internazionale»; «Al signor Moore i trigliceridi hanno oramai distrutto completamente

---

41. Seguono tra le tipologie analizzate: aggressioni fisiche (19,9%); aggressioni sessuali (11,4%); danni alla proprietà (7,3%). (Gusmeroli, Trappolin, 2023).



i neuroni!! Poveretto fa veramente pena!!! #IOSTOCONSALVINI!!!»; «Moore infame tornatene negli USA a strafogarti di bigmac merdoso»; «Porello sto grassone \_\_\_\_\_ Go to hell \_\_\_\_\_»; «Moore chi è quello obeso infelice?»; «Pensa a dimagrire, sacco di 🐷»; «Il colesterolo fa male...al cervello\_\_».

Gli insulti non si limitano all'aspetto fisico: «[...] un altro EBREO comunista [...]»; «Vai non sentire sti pederastri di strada [...]»; «Porco maledetto ma lo vedete in TV che maiale che e'? Make sure to do yours fucking business pig?!»; «È un ipocrita vizioso. Per giunta paraculo. Cosa fa lui per questi invasori opportunisti. NIENTE. è un coccodrillo pseudo intellettuale».

A partire dai riferimenti al regista americano («Ma va' a fanculo mister Moore... hai un concetto errato dell'Amore... Dio ha creato l'uomo e la donna... stop... il resto è depravazione...»; «i ghei e le lesbiche lasciamoli al regista li può anche adorare»), gli utenti di Facebook, sostenitori di Salvini, colgono l'occasione per ribadire le loro posizioni di chiusura nei confronti delle unioni gay e delle adozioni, manifestando apertamente i loro sentimenti omofobi: «se gli piace incularsi ai gay che lo facciano ognuno fa quel che gli pare. Ma non vengono a rompere le palle con matrimoni e bambini»; «Se sei gay nn devi imporlo a tutti fatti gli affari tuoi con chi vuoi e credi ma lascia stare la famiglia naturale che nn ha bisogno del pensiero unico e del lavaggio del cervello»; «Salvini sei famoso in tutto il mondo ormai... salvaci da neri, gay e da tutto lo schifo che ci circonda»; «le persone hanno il diritto a fare figli ma con le donne come tutti. Non hanno diritto a farli con gli uomini. Se sei gay lo accetti».

Contro gli omosessuali che, secondo quanto scritto nei commenti, hanno scelto un posto difficile nella società, emergono anche le posizioni di chi si appella alla religione: «Ricordiamo a Michael Moore che anche Nostro Signore non vorrebbe vedere in giro gay e lesbiche! Questi personaggi vanno contro la legge di Dio e un giorno pagheranno», «Questa opinione non ci interessa... [...] Inoltre la questione matrimoni gay è un problema non solo giuridico ma anche morale religioso. Perché non li fa a casa sua questi discorsi? Noi abbiamo dei valori cristiani mentre la cultura è sempre più povera di valori laicista dove la libertà di fare e pensare è alla base della loro cultura con tanta confusione».

In un altro post, pubblicato dall'account Facebook di Giorgia Meloni in data 31/07/2020, leggiamo: «Solidarietà di Fratelli d'Italia a Massimo Gandolfini, minacciato di morte dagli stessi che danno lezioni al resto del mondo sul rispetto e su come si combatte l'odio. Questi signori chiedono una legge contro l'omofobia ma scendono in piazza scrivendo sui loro cartelli che chi non la pensa come loro deve essere appeso. Perché il vero obiettivo della lobby Lgbt e della sinistra è esattamente questo: chiudere la bocca per sempre a chi non si allinea al pensiero unico dominante. Chi dissente dal mainstream deve essere punito, rieducato, messo in galera e se insiste anche fatto fuori. Fratelli d'Italia si sta battendo in Parlamento contro questa pericolosissima deriva liberticida, che minaccia la nostra democrazia e la libertà di pensiero».

Il post, cui seguono più di 500 commenti, innesca vivaci conversazioni tra gli utenti soprattutto in relazione a nostalgiche affermazioni sul regime fascista e alla DdL Zan, ma non mancano discussioni sui clandestini, i musulmani e sulla violenza di genere, definita una locuzione priva di senso. Tutte conversazioni che rimarcano una netta separazione tra ideologia di destra e di sinistra. Il post consente agli utenti, soprattutto tra i sostenitori di Giorgia Meloni, di pubblicare affermazioni esplicitamente omofobe quali per esempio: «Una volta essere gay era reato, poi accettato, poi divenuto un orgoglio. Spero di morire prima che diventi obbligatorio»; «Errori della natura... che si può fare...»; «LGBT 🙄🙄🙄»; «Quattro gatti confusi che non hanno il coraggio di essere uomini o donne ed insultano e minacciano chi crede che la natura non si possa piegare con la volontà personale. È solo una metastasi neomarxista e maoista da rifiutare in blocco».

Diverse sono le affermazioni volte alla strenua difesa della famiglia tradizionale: «Brava Giorgia, combatte per tutti noi, che ancora crediamo nel disegno originale della famiglia, Un bambino/a, ha diritto ad avere un Padre ed una Madre, e non possono obbligarci a farci credere e accettare le loro idee distorte. E una vera minaccia per i Nostri figli e per le Future generazione. Un disegno del maligno che vuole infiltrarsi nella nostra società, scuola, e in più farci azzittire a nome del «amore». Dovete combattere per evitare a tutti costi la approvazione di questa folle e distruttiva legge. Grazie, e Dio vi aiuti»; «Se siete gay sono affari vostri, non per forza bisogna sbandierare al vento il gusto sessuale, il problema è che

siete esibizionisti è niente altro, amici/che mie gay, vi schifano di brutto e non vogliono mischiarsi con gentaglia come voi, adesso io dico, se vi schifano i gay, figuriamoci il resto della popolazione...Spostatevi, andate in viaggio di nozze, fate quello che caxxo vi pare, ma i bambini dovete scordatevelo, la parola Mamma per un bimbo/a è troppo importante, ficcatevelo nella testa, e non solo la parola Mamma, ma è proprio la figura materna che nn può mancare per nessun motivo al mondo... ».

L'occasione è inoltre favorevole per veicolare messaggi che incitano alla violenza: «È arrivata l'ora di prendere le armi ed utilizzarle!!!»; «Cara Giorgia Meloni, se questi pezzenti continuano con la loro ideologia politica a minacciare chi non si allinea al loro pensiero unico, credo che tra non molto saremo costretti a scendere in piazza, ma non più pacificamente come abbiamo fatto fino ad ora. Hanno approfittato fin troppo della nostra pazienza, è arrivato il momento di farci sentire anche noi, sia con le buone sia con le cattive. Dio Patria e Famiglia, il mio credo!!».

Alcuni utenti utilizzano l'espedito retorico del benaltrismo, ormai ben noto sui social, suggerendo la necessità di occuparsi di temi più rilevanti per il Paese: «Quella fetta di Italiani che ripudio. Gli argomenti di questo governo e della sinistra, specie in questo periodo difficile, sono solo gay, lesbiche, immigrati, Rackete, l'onnipresente ANPI!! Poveri noi come siamo sprofondati!!!»; «Ma chi vi discrimina! State sempre a piangervi addosso! Volete fare i froci? Fatelo pure, ma non rompete sempre con questi piagnistei sulla discriminazione, perché adesso ci sono dei problemi veramente gravi da affrontare!..».

Sempre nella stessa direzione, a innescare commenti offensivi, denigratori e ostili nei confronti della comunità queer, troviamo il post, pubblicato il 12/11/2020, da Pro Vita&Famiglia onlus, che condividendo un'intervista a Alessandro Meluzzi dal titolo allarmistico, Ddl Zan, Meluzzi: «Genitori attenti, gravissimi pericoli per i figli!», riporta nel post una citazione dello psichiatra: «Se passa la legge, i bambini delle coppie che si opporranno all'educazione gender, saranno affidati a comunità lgbt, come nel caso della Val d'Elsa. [...] Del resto, la stessa senatrice #Cirinnà ha detto che tutti dovranno essere rieducati...».

Questo post ottiene all'incirca 200 commenti. In questo caso specifico, è stato deciso di leggere tutti i commenti relativi al post al fine di individuare quelli maggiormente rilevanti per la ricerca. Il messaggio del

post, come rilevato nella precedente sezione di analisi, ha certamente un tono allarmistico e punta ad incutere ansia e timore nel lettore. Dalla lettura dei commenti al post, si può subito notare come l'autore sia riuscito a veicolare un messaggio in grado di innescare reazioni omofobe: « [...] l'omosessualità è contro natura ma quello che fanno a letto non mi interessa minimamente etero bisex omo adulti fanno quello che vogliono... Mentre la transessualità si cura non si asseconda! »; «hanno cominciato a fare riforme infami Renzi cirinna', Boschi, lorenzin ecc... con le unioni Incivili ( ridicole e abominevoli) con la scusa della discriminazione, la violenza sulle donne e il bullismo fecero passare un pacchetto di riforme a sorpresa ... ora vogliono completare l'opera, adozioni, gender, utero in affitto e ogni sorta di infamia che va a concludere i loro sogni schifosi 🙄👎 [...]»; «Ma davvero crede che la gente sia stupida da non capire che le lobby dei depravati ci vogliono mettere il bavaglio? Non crede che siano loro a Doversi adattare alla società!? Non crede che siano loro a dover prendere esempio da gente normale e retta e non il contrario? Non può il mondo diventare depravato per rispetto a loro ma il loro rispetto dov'è????? Sono loro che di devono adeguare al mondo non il mondo a loro! La vergogna si nasconde non si ostenta! Portassero rispetto per i bambini invece di giocare alla famiglia e pervertire anche gli innocenti per il loro egoismo e ka loro egocentricità', si nascondano che è meglio forse così verranno rispettati», «Che ci provino a rieducare i miei, meglio farmi 20 anni di galera che affidarli a loro brutti depravati indemoniati 🙄👎🙄».

L'occasione è propizia anche per ostentare posizioni di rigida chiusura e insultare donne, impegnate in politica, quali la senatrice Monica Cirinnà e Beatrice Lorenzin (che non erano, però, protagoniste degli eventi selezionati), entrambe appartenenti al partito democratico: «Questo è ciò che ci spacciano per libertà mentre in realtà ci stanno imbavagliando con leggi e leggine, manipolando i nostri figli, esautorando la potestà genitoriale negandone la sua sacralità». «basta mandare i propri figli a studiare presso scuole serie che non faranno entrare seminari su istanze LGBT con formazione sulla scelte di genere dettate da autodeterminazione, tenuti da docenti drag queen e spacciati per educazione alla tolleranza e inclusione»; una strega sterile che ci provi!!!rieducheremo lei e tutti qll come lei

questa tipa da rieducare e in fretta cirinna', lorenzin, la D urso, luxssurio ecc... loro sono la fonte di ogni male 🤡🤡🤡🤡🤡».

Oltre alla strenua difesa dei valori della “famiglia naturale”, si trovano anche lunghi commenti volti ad inquadrare l’orientamento omosessuale quale condizione di anormalità, giungendo ad assurdi paragoni: « [...] che sia presente nell’umanità da sempre e che non venga considerata malattia o patologia è ininfluyente rispetto al fatto inequivocabile che si tratta di anomalia, disordine, disturbo del comportamento, la chiami come vuole, perché non si può prescindere dalla evidenza di come siamo fatti e che l’attrazione nella diversità e poi l’amore progettuale tra due individui di sesso diverso è conditio sine qua non per la perpetuazione della specie. È come pretendere che impulsi violenti, misogini, criminali o altro, che sono presenti da sempre nel l’umanità, assurgano a normalità solo per il fatto di esistere»; «[...] Se sono attratto da individui dello stesso sesso posso, non negando a me stesso che comunque detta condizione é anomala per default, cercare soluzioni o se decido di seguire l’istinto ( che è il contrario della libertà) o peggio convincermi che è una possibilità analoga all’altra, mi ritroverò ostacoli di ogni tipo molti dei quali, se voglio superarli, mi costringeranno ovviamente alla trasgressione, al danno, al crimine».

Sembra quindi che gli attori analizzati utilizzino modi diversi per comunicare sugli stessi temi, con l’intento comune di spingere gli utenti a scegliere da che parte stare, ma di fatto generando nei lettori sentimenti di disapprovazione, ostilità nei confronti di specifiche categorie, anche attraverso alcune strategie comunicative e un linguaggio evocativo, che determinano chiare reazioni da parte degli utenti.

Di commenti dal contenuto analogo a quelli analizzati possiamo citarne innumerevoli, quelli scelti in questa analisi vogliono essere esemplificativi e allo stesso tempo paradigmatici al fine di far comprendere, da un lato, la persistenza di atteggiamenti denigratori e discriminatori rispetto a determinate categorie di persone e, dall’altro, l’urgenza di azioni mirate volte a scardinare, o quanto meno diminuire sensibilmente, tali espressioni di sé.

#### 4.5. «Questa è nata sotto un carciofo!!!»

Le parole dell'anti-gender, come verrà analizzato di seguito, appaiono molto efficaci a livello comunicativo e possono diventare addirittura vincenti grazie ai social network perché strategicamente riescono ad instillare varie forme di paura nelle persone (come, ad esempio, nelle donne e nei genitori).

Atteggiamenti anti-gender che possono anche diventare genderfobia, cioè l'evitamento strategico della possibilità che le norme sull'ordine sessuale e sessuale siano violate, genderfobia che rappresenta un insieme ampio al cui interno si colloca anche l'omofobia (Takács, 2015). In particolare, alcuni ritengono che si tratti di una vera e propria paura, appunto, nei confronti di un eventuale stravolgimento delle gerarchie sessuali e di genere (Takács *et al.*, 2022) dato che questo porrebbe nuove sfide alle logiche classificatorie sociali e giuridiche dominanti.

A livello teorico, è stato ritenuto che la diffusione di una controversia sul "gender" si manifesti in tre direzioni (Garbagnoli, Prearo, pp. 7-8): la delegittimazione degli studi di genere accusati di essere "ideologici", quindi non scientifici perché politicizzati (ambito teorico); la squalificazione delle rivendicazioni per l'uguaglianza giuridica delle persone LGBTQI nonché, come ritenuto nell'ambito della presente ricerca, la messa in discussione di diritti acquisiti nel corso del tempo dalle donne (ambito giuridico); la critica nei confronti di programmi educativi nelle scuole che genererebbero una confusione identitaria nelle giovani generazioni negando, nella migliore delle ipotesi, le differenze sessuali tra maschi e femmine (ambito scolastico).

Ritroviamo nelle comunicazioni Facebook e Twitter di alcuni attori selezionati nella nostra ricerca queste tre tendenze (talvolta più di una di esse nel medesimo messaggio), specificando che non sono stati rilevati messaggi rilevanti per la nostra ricerca relativamente all'evento "DdL Pillon".

In particolare, con riferimento all'ambito giuridico, sul caso del "Genitore 1 Genitore 2", riportiamo il seguente messaggio:

Con tutti i problemi che ci sono in Italia, al governo si preoccupano di cancellare "padre" e "madre" dalla carta d'identità dei

minori per sostituirli con Genitore 1 e 2. Prima vanno a casa, meglio è [13/1/2021, FB, pagina di Matteo Salvini; n° di reazioni: 31.685; condivisioni: 7.962; commenti: 2.871].

È evidente come questa comunicazione di tipo HSB non sia di per sé affatto offensiva, anche se è associata a *sentiment* negativi di disprezzo e implicitamente (ri)metta in discussione i diritti delle famiglie arcobaleno. Importante, tuttavia, ai fini della presente ricerca è il fatto che questo messaggio apparentemente neutro in realtà sia stato in grado di scatenare commenti piuttosto violenti ed offensivi. In particolare, il post è accompagnato dalla foto della Ministra dell'Interno che, appunto, diventa il bersaglio di insulti, anche di tipo sessista, e di violenze, come ad esempio: «ma sta cretina ha figli? famiglia, non si vergognano di avere una madre e moglie così senza un po' di dignità»; «che schifo di donna criminale e pagliaccia»; «questa è da sedia elettrica».

Sempre con riferimento all'ambito giuridico, riportiamo due post selezionati in relazione all'evento “La pillola RU486 per l'aborto farmacologico”, anche se il secondo di essi non riguarda nello specifico la vicenda italiana dell'aggiornamento delle linee di indirizzo sull'assunzione del farmaco RU486 da parte del Ministero della Salute, ma è comunque rientrato nell'ambito dei risultati della ricognizione effettuata con il software SentiOne perché collegato tramite le stesse parole chiave.

### ● PRENDERESTI MAI DEL VELENO?

Stop alla pillola abortiva Ru486, mette a rischio la salute e la vita della donna e uccide il figlio nel grembo»: è partita la campagna nazionale #dallapartedelledonne e questo è il messaggio di Pro Vita & Famiglia riportato su maxi manifesti affissi e su decine di camion vela apparsi a Roma, Milano, Verona, e in numerose altre città italiane per denunciare l'aborto farmacologico.

Sapete che la Ru486 può causare emorragie, gravidanze extra uterine, infezioni, setticemie, distruzione del sistema immunitario, depressione e anche la morte? [7/12/2020, FB; pagina di ProVita&Famiglia Onlus; n° di reazioni: 1.331; condivisioni: 440; commenti: 144].

Il post è accompagnato dalla foto del manifesto in questione che ritrae una donna, riversa a terra, che tiene in mano una mela rossa velenosa già addentata<sup>42</sup>. Sono evidenti il riferimento alla simbologia della mela e alla popolare favola scritta dai fratelli Grimm.

Questa comunicazione cerca di suscitare allarmismo e paura grazie innanzi tutto alla domanda retorica di apertura che richiama immediatamente l'attenzione dei lettori, ma soprattutto delle lettrici. In essa è lampante la connessione tra aborto e uccisione (quindi, omicidio) e, pertanto, abbiamo ritenuto di doverla categorizzare come HSN essendo violenta l'atmosfera generale del messaggio. Grazie alle chiavi di lettura offerte dalla disciplina vittimologica sin dalla ricerca di Wolfgang sulle vittime di omicidio a Philadelphia (1957), appare evidente come il post in questione tenda a far passare un messaggio ben preciso che è quello della colpevolizzazione della donna che fa (o che vorrebbe fare) ricorso al farmaco. Il collegamento teorico qui è appunto al concetto della "colpevolizzazione della vittima" (*victim blaming*) (Norgaard, Roebuck, 2023) con cui si intende la pratica di ritenere la vittima responsabile (in tutto o in parte) per la disgrazia che le è accaduta (in questo caso le proprie problematiche di salute causate dalla medicina ed elencate dettagliatamente nelle ultime righe del post). Tale nozione di *victim blaming* muove anche dal presupposto che gli individui dovrebbero essere in grado di riconoscere i pericoli che li circondano nel mondo e che, quindi, dovrebbero adottare una condotta ispirata ad un generico principio di precauzione per evitare i rischi socialmente più diffusi. In quest'ottica, coloro che non si comportano in tal modo sono da biasimare per ciò che è loro accaduto e, pertanto, la colpevolezza viene spostata dal perpetratore alla vittima (in questo caso, lo spostamento è effettuato dalle cause che conducono una donna ad abortire verso colei che assume il farmaco per interrompere la gravidanza).

Interessante è il dibattito molto vivace creatosi attorno alle due posizioni opposte pro e antiaborto, ma che è facilmente e prevedibilmente

---

42. Galici F., «Prenderesti mai del veleno?». *Il manifesto di ProVita scatena la polemica* – 7/12/2020 disponibile al seguente link: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/prenderesti-mai-veleno-campagna-pro-vita-famiglia-1908126.html>.



(forse anche intenzionalmente) scivolato verso insulti, denigrazioni, propositi aggressivi e feroci.

A proposito di insulti contro le donne e le femministe, riportiamo i seguenti commenti: «Inutili e maligni si spacciano x anime belle mentre sono i più sporchi, i più corrotti dell'universo. Donne maiale senza coscienza, senza dignità»; «Sono 4 cagne femministe che imbrattano un manifesto regolarmente pagato».

In un'altra replica si trova un paragone tra aborto e pena capitale: «Uccidiamo tutti gli indesiderabili? Se sì, perché non imponiamo la pena di morte a stupratori e assassini? Essi sono gli indesiderabili della società, il ragionamento è il medesimo [...] con la differenza che con la pena di morte viene uccisa una persona colpevole, mentre con l'aborto viene uccisa una persona innocente!».

Quando i commenti del gruppo degli antiabortisti, poi, si richiamano ai valori cristiani, viene particolarmente sottolineato il ruolo della donna creata per essere madre e non “per uccidere i propri bambini”. Tale affermazione ha, quindi, suscitato innumerevoli apprezzamenti, tra cui degno di nota è il seguente: «Ormai ci sono più bestie e assassini che esseri umani. Purtroppo».

Collegato al post precedente tramite le medesime parole chiave, è stato selezionato anche il seguente:

#KAMALAHARRIS. #ABORTISTA e PRO #LGBTQIA, ecco chi è la vice-Presidente.

Harris incarna alla perfezione i canoni del progressismo: il multiculturalismo, il femminismo 2.0<sup>43</sup>, l'anticlericalismo, l'appoggio alla cultura di genere e l'abortismo più estremo [10/11/2020, FB, pagina di ProVita&Famiglia onlus; n° di reazioni: 691; condivisioni: 268; commenti: 118].

---

43. Si desidera precisare che “Femminismo 2.0” è un'espressione coniata nel 2013 da due registe francesi, Nadia El Fani e Caroline Fourest, nell'ambito del documentario *Nos seins, nos armes* ([https://film-documentaire.fr/4DACTION/w\\_fiche\\_film/38189](https://film-documentaire.fr/4DACTION/w_fiche_film/38189)), in cui viene narrata la storia del movimento di protesta Femen, fondato in Ucraina (<https://www.treccani.it/enciclopedia/femen/>). L'espressione vuole indicare che il movimento femminista è cambiato rispetto a quello degli anni Settanta del XX secolo a seguito dei mutamenti che si sono prodotti «nel nesso tra corpi, poteri e libertà» (Turri, 2013).

Il post di tipo HSB è accompagnato dal link ad un articolo intitolato «Con Biden il vero pericolo si chiama Kamala Harris. Abortista e pro Lgbt, ecco chi è la vice-presidente»<sup>44</sup> e ad una foto di Kamala Harris. Le tematiche di questo messaggio sono quelle non solo dell'anti-gender, ma anche quelle legate all'immigrazione, al sessismo, ai diritti delle donne, alla religione, mentre i bersagli sono le donne in generale, ma con particolare riguardo alle femministe, le persone LGBTQIA e, più in generale, tutti coloro che si ritrovano intorno ad una visione della società laica e universalista (Sciuto, 2019). Nei commenti troviamo ulteriori temi collegati alla pedofilia, al socialismo, all'antiamericanismo e al matrimonio per tutti e vengono altresì presi di mira Kamala Harris (come era facile immaginare), i giudici e il Papa.

Anche in questa comunicazione sono presenti artifizi retorici e, in particolare, l'utilizzo del carattere maiuscolo nella prima frase per attirare immediatamente l'attenzione di coloro che leggono sui temi centrali. Il tenore chiaramente provocatorio dello scritto può perfino trasmettere allarme e paura.

Tra i numerosi commenti che mirano ad insultare e denigrare la vicepresidente degli Stati Uniti d'America ricordiamo i seguenti per il loro carattere sessista, omofobico e violento: «Schifosa»; «Tipico magistrato corrotto, criminale e ignorante»; «Questa è figlia di satana...»; «Da vomitare»; «Un demone destinato alla sedia elettrica»; «Frocia dichiarata»; «Una donna che non sa cosa significa essere donna»; «Se fanno emergere una donna è perché è un mastino da combattimento nascosto dietro un bel sorriso, pronta a sbranare chiunque nn appoggi le battaglie del Deep state»; «Kamalavirus».

Si rilevano anche messaggi che attaccano direttamente sia il Presidente Biden («Lui andava abortito ma si vede che la sua mamma non ha avuto il coraggio..»; «Satanista pedofilo») che il Papa (apostrofato come «socialista» e «impostore») perché entrambi ritenuti di aperte vedute nei confronti del matrimonio per tutti e il primo anche nei confronti dell'aborto.

---

44. Guzzo G., *Con Biden il vero pericolo si chiama Kamala Harris. Abortista e pro Lgbt, ecco chi è la vice-Presidente*, disponibile al seguente link: <https://www.provitaefamiglia.it/blog/con-joe-biden-il-vero-ed-enorme-pericolo-si-chiama-kamala-harris-abortista-e-pro-lgbt-ecco-chi-e-la-vice-presidente>

Infine, la controversia sul “gender” si è manifestata, tra l’altro, con due post che toccano tutti e tre gli ambiti (teorico, giuridico e scolastico).

Il primo, che si focalizza prevalentemente sull’ambito giuridico, recita come segue: «In piazza Montecitorio per dire no alla proposta di legge Zan. Una legge liberticida che punta solo ad introdurre un nuovo reato di opinione e a silenziare chi non si piega al pensiero unico. Se dico che l’utero in affitto è una barbarie, sto odiando qualcuno? No, è una battaglia che faccio per amore per difendere il diritto di un bambino ad avere un padre e una madre #RestiamoLiberi» [16/7/2020, FB, pagina di Giorgia Meloni; n° di reazioni: 10.104; condivisioni: 1.893; commenti: 706].

Nel post, di tipo HSB, si nota il ricorso usuale ad una domanda retorica nonché l’utilizzo, ad esempio, del termine “battaglia” e del verbo “difendere”, che riportano alla necessità di fronteggiare un nemico comune.

Il secondo post, che si concentra particolarmente sull’ambito scolastico, è il seguente: «Mentre la scuola è nel caos, mancano i professori e i docenti di sostegno, gli spazi sono insufficienti, la didattica a distanza è un disastro, cosa fa la maggioranza nel Palazzo? Parla di temi surreali e oggi con il ddl Zan istituisce addirittura la Giornata dell’indottrinamento gender, anche alle elementari» [4/11/2020, FB, pagina di Giorgia Meloni; n° di reazioni: 13.180; condivisioni: 2.650; commenti: 1.553].

Questo post, anch’esso di tipo HSB e costruito partendo da una domanda retorica, è accompagnato da una foto di uno striscione di Fratelli d’Italia che riporta lo slogan: «Difendere la famiglia non può essere reato»<sup>45</sup>. Troviamo sia molti commenti che esprimono pareri critici nei confronti del contenuto del messaggio, che quelli che concordano con la visione in esso riportata, alcuni dei quali particolarmente violenti, come i seguenti: «Appena qualche docente parla di gender vedranno saltare i banchi in aria, con tutte le rotelle»; «Ma se facciamo un colpo di stato? dite che non si può prima di far rovinare l’Italia per sempre»; «Se non ci fate scendere subito in piazza questo governicchio di delinquenti venderà anche le rovine romane»; «Questa legge difende gente che predicava la pedofilia».

Questi due post sono interessanti per la nostra ricerca perché aiutano a capire come il tentativo di affermare nuovi diritti possa essere osteggiato

---

45. *DdL Zan, Fdi: «Follia ideologica»* – 4/11/2020, disponibile al seguente link: <https://www.giovannidonzelli.it/fratelli-italia/ddl-zan-fdi-legge-omofobia-meloni.html>.

di per sé, ma anche brandendo lo spauracchio della riduzione di diritti già acquisiti (come quello alla libertà di espressione). Traspare la paura (che si vuole combattere) nei confronti della visione descritta dal disegno di legge in questione perché viene ritenuto che possa contribuire, tra l'altro, alla sessualizzazione dei bambini e alla disgregazione delle famiglie eterosessuali (Korolczuk, Boczkowska, 2023).

Un chiarimento, innanzitutto, è necessario e cioè che il Disegno di legge Zan et al. (Atto Camera: 569, XVIII Legislatura – «Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità»<sup>46</sup>) non fa alcun riferimento alla gestazione per altri, così come invece lascia trasparire per sillogismo il primo dei post in analisi. Si tratta invece, nello specifico, di un intervento per garantire «la piena realizzazione del principio di uguaglianza, di cui all'art 3 della Costituzione, offrendo una più ampia tutela contro ogni forma di discriminazione fondata sul sesso, genere e orientamento sessuale, quali espressioni di diritti inviolabili di ciascun individuo, nonché contro ogni forma di discriminazione legata alla disabilità» (Carloni, 2021). Come già riportato in precedenza, per raggiungere tale fine, la proposta di legge intende modificare gli articoli 604bis e 604ter del Codice penale aggiungendo alle discriminazioni ivi già previste per motivi di razza, etnia e religione quelli legati al sesso, al genere, all'orientamento sessuale, all'identità di genere e alla disabilità.

Oltre a questo aspetto di tipo repressivo, vengono contemplati anche interventi di prevenzione primaria e secondaria<sup>47</sup> prevedendo, all'articolo 8 («Modifiche al Decreto legislativo 9 luglio 2003, n. 215 in materia di

---

46. <https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=0569>.

47. Com'è noto la prevenzione primaria (o generale) concerne «tutti gli interventi di tipo generale da indirizzare nei confronti dei fattori socio-economici, psicologici o situazionali che incidono sulla commissione di atti delinquenziali. Questo approccio pone, dunque, l'accento sulla popolazione globale, su situazioni potenzialmente a rischio di delinquenza o sugli obiettivi della criminalità (persone e beni) tramite, ad esempio, la promozione di migliori condizioni di vita per tutti e la partecipazione dei cittadini alla vita comunitaria». La prevenzione secondaria (o specifica), invece, «insiste su quei gruppi o individui che si ritiene presentino un rischio specifico di commettere crimini, su quei soggetti che, più di altri, rappresentano il bersaglio privilegiato della criminalità e sui luoghi che diventano il teatro di episodi di vittimizzazione» (Sette, 2008, p. 109).

prevenzione e contrasto delle discriminazioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere), «misure relative all'educazione e all'istruzione, al lavoro, alla sicurezza, anche con riferimento alla situazione carceraria, alla comunicazione e ai media» da realizzare attraverso un lavoro sinergico con l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali)<sup>48</sup> – istituito proprio dal D. Lgs. n. 215/2003) anche in tema di motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Com'è chiaramente evincibile dalla lettura del testo, tale DdL non impone al sistema scolastico di introdurre nuove materie obbligatorie nei piani didattici.

Il secondo post in analisi si riferisce, poi, alla “Giornata dell'indottrinamento gender” che, nel testo della proposta di legge, non è altro che la previsione di istituzione (art. 7, commi 1 e 2) di una “Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia” (il 17 maggio) di tipo commemorativo in senso lato, che si pone l'obiettivo di «promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, in attuazione dei principi di eguaglianza e di pari dignità sociale sanciti dalla Costituzione». Anche in questo caso, non vengono previste attività da svolgere obbligatoriamente né nelle scuole né nell'ambito di altre istituzioni.

Infine, la questione della “legge liberticida”, come riportata nel primo post, che si riferisce evidentemente all'articolo 4 del DdL. La ratio di tale articolo («Pluralismo delle idee e libertà delle scelte») è da ritrovare «nel principio per cui la libertà di espressione non deve mai sconfinare nell'istigazione all'odio e alla violenza» (Carloni, 2021), anche se alcuni rilevano che «il legislatore non si sia mai riferito alla terminologia utilizzata dalla Carta costituzionale nella parte in cui riconosce e tutela la libertà di espressione» (*ibidem*).

In questa contrapposizione tra “legge liberticida” (quindi, una posizione di difesa della libertà di manifestazione del pensiero e anche dello

---

48. <https://www.pariopportunita.gov.it/it/il-dipartimento/organizzazione/ufficio-per-la-promozione-della-parita-di-trattamento-e-la-rimozione-delle-discriminazioni-fondate-sulla-razza-e-sullorigine-etnica/>.

stesso diritto di pensare)<sup>49</sup> e “pluralismo delle idee e libertà delle scelte” (cioè la difesa di categorie di persone che sono realmente l’oggetto di discriminazioni e di manifestazioni di odio) ritroviamo condensato tutto il dibattito che si focalizza sul labile confine che separa un discorso d’odio da una “semplice” opinione e sulle difficoltà nella ricerca di tale limite. Dal punto di vista socio-giuridico, c’è chi sostiene che «l’odio come sentimento non può segnare un confine obiettivo della libertà di espressione;

---

49. È utile a questo proposito riportare l’intervento del deputato Andrea Orsini (FI) durante la seduta n. 385 dell’Assemblea del 3 agosto 2020: «C’è, però, invece un’area di confine che è quella sulla quale questa legge interviene davvero. Il fatto è che, proprio in quella zona grigia, stanno i diritti di libertà che vengono messi in discussione. Questa legge è stata definita semplicemente liberticida: è un termine forte, me ne rendo ben conto, ma invito chi lo contesta a una riflessione. Se questa legge non fosse liberticida, se non mettesse in discussione delle libertà, non avrebbe nessuna logica, sarebbe semplicemente una legge inutile. È una norma che non persegue l’atto in sé, come dovrebbero essere le leggi in un sistema liberale. È una norma che persegue le motivazioni, le convinzioni che stanno alla base dell’atto, ma è proprio nella libera espressione delle convinzioni, cari colleghi, quand’anche fossero le convinzioni più riprovevoli, più ripugnanti, più lontane dalla nostra sensibilità che sta la vera discriminante. È proprio questo che si chiama semplicemente libertà. La libertà non è concedere il diritto di pensare, di dire, di sostenere ciò che condividiamo; è il diritto di pensare, di dire, di sostenere anche ciò che non condividiamo affatto. Quando la legge finisce di punire l’atto in sé, ma punisce le motivazioni dell’atto siamo sull’orlo dello Stato etico. Ricordo a me stesso, perché ai colleghi è certamente noto, che lo Stato etico non è lo Stato che non ruba [...]. I proponenti di questa norma, che hanno letture ben più sofisticate [...], lo sanno benissimo: lo Stato etico è la giustificazione ideologica dello Stato totalitario. [...] Onorevoli colleghi, ho detto poco fa che questa legge è stata definita liberticida. Non mi riferisco naturalmente alla libertà di commettere omicidi, violenze, sopraffazioni nei confronti di persone per il loro orientamento sessuale. È del tutto ovvio - lo ripeto ancora una volta - che tali comportamenti vanno combattuti e sanzionati nel modo più rigoroso. Mi riferisco, invece, al confine sottile che stiamo attraversando: un confine che riguarda la libera manifestazione delle idee. Alcune idee sono particolarmente sgradevoli, particolarmente sbagliate me ne rendo conto, ma partirò proprio da queste perché la libertà è di tutti anche dei peggiori e la posta in gioco è molto più grande: riguarda la libertà di espressione di tutti, non solo quella di pochi fanatici. [...] odiare non è un reato. L’odio è un sentimento deplorabile ma non è una fattispecie penale; un sentimento che io condanno certo, che io non provo verso nessuno, ma un sentimento non si può proibire per legge. Si può e, anzi, si deve proibire di tradurre l’odio in atti di violenza; si può e, anzi, si deve impedire la propaganda, l’invito e la sollecitazione a compiere atti illeciti ma non si può vietare una manifestazione di pensiero, anche se parliamo di un pensiero che non ci piace.» (resoconto stenografico disponibile alla pagina: <https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0385&tipo=stenografico#sed0385.stenografico.tit00050.sub00010.int00540>)

può segnarlo il tradursi dell'odio in messaggio capace di suscitare il concreto pericolo di azioni violente» (Pulitanò, 2021, p. 7). In altri termini, in questa prospettiva, affinché una manifestazione di dispregio possa diventare un fatto reato deve apparire evidente il pericolo per l'integrità della persona a cui è diretta. A ciò si accosta l'opinione di chi sostiene, anche sulla base di alcune sentenze della CtDEU<sup>50</sup>, che il discorso d'odio, invece, non vada letto solo nella sua «immanenza (ossia per il danno che questo è capace di causare alle vittime), ma anche in una prospettiva storica, che tenga conto del sotto testo comunicativo e, in particolare, dei radicati pregiudizi esistenti nella società nei confronti di membri di determinati gruppi» (Tumminello, 2021).

Pertanto, l'analisi dei commenti dei post selezionati nell'ambito della tematica dell'anti-gender fa riflettere altresì sul problema, rilevato a livello teorico nei primi capitoli di questo libro, dei limiti di opportunità in relazione a fatti concreti che sono non solo di tipo giuridico, ma prima di tutto culturale.

---

50. Ad esempio, il caso *Simunic vs Croazia* (sentenza del 22 gennaio 2019 disponibile alla pagina: <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22fulltext%22:%5B%22simunic%22%22%22documentcollectionid%22:%5B%22GRANDCHAMBER%22%22CHAMBER%22%22DECISIONS%22%22%22itemid%22:%5B%22001-189769%22%22%7D>). Il caso riguarda un calciatore della squadra nazionale croata che, al termine di una partita contro l'Islanda nel novembre del 2013, scandì ripetutamente in campo un saluto filonazista. Per questo comportamento, Simunic fu condannato dal Tribunale di Zagabria, per violazione della legge contro la violenza negli stadi, al pagamento di 5.000 kune dato che è stato ritenuto che egli fosse consapevole del fatto che tale slogan era «quello ufficiale del regime totalitario degli ustascia (al potere in Croazia dal 1941 al 1945) e che dunque rappresenta una forma di approvazione di un'ideologia totalitaria e di disprezzo verso altre persone in base alla loro appartenenza etnica o confessionale» ([https://www.today.it/mondo/simunic-multato-nazismo-croazia.html#:~:text=ZAGABRIA%20%2D%20Josip%20Simunic%2C%20calciatore%20croato,campo%20un%20saluto%20filonazista%2C%20al](https://www.today.it/mondo/simunic-multato-nazismo-croazia.html#:~:text=ZAGABRIA%20%2D%20Josip%20Simunic%2C%20calciatore%20croato,campo%20un%20saluto%20filonazista%2C%20al))). Contro questa decisione, egli presentò ricorso appunto alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo sostenendo, tra l'altro, che, con questa sentenza, lo stato croato abbia violato il suo diritto alla libertà di espressione (ai sensi dell'articolo 10 della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo). La Corte dichiarò tale ricorso inammissibile sostenendo che il tribunale nazionale, con la sua condanna, ha perseguito un obiettivo legittimo che è quello di prevenire i disordini e combattere razzismo e discriminazione nelle competizioni sportive («*preventing disorder and combating racism and discrimination at sport competitions*»).

#### 4.6. Gli *hate speech* in altri Paesi europei<sup>51</sup>

Qui di seguito riportata sono indicati gli attori selezionati dagli altri partner europei della ricerca per l'analisi dei messaggi Facebook e Twitter:

##### *Partiti politici e loro leader*

Germania	AfD (Alternativa per la Germania); Alice Weidel; Beatrix von Storch; Martin Reichardt; Björn Höcke; Uwe Junge.
Spagna	Vox; Hermann Terstch; Santiago Abascal; Ivan Espinosa de los Monteros; Rocio Monasterio; Carlo Toscano de Balbín.
Svezia <sup>52</sup>	Il Partito; Movimento giovanile; Componente A del partito (uomo); Componente B del partito (uomo); Componente C del partito (donna).
Ungheria	Fidesz; KDNP; Mi Hazánk; Victor Orbán (Fidesz); Judit Varga (Fidesz); Katalin Novák (Fidesz); Zsolt Semjén (KDNP); Dora Durò (Mi Hazánk).

##### *Opinion maker*

Germania	Reinhild “Amandina” Boßdorf, membro dell'associazione anti-femminista Lukreta; Anabel Schunke, giornalista.
Spagna	Macarena Olona Choclan, politica; Cristina Seguí, anchorwoman; Roma Gallardo, Youtuber; Marina de la Torre, influencer su Twitter.

---

51. Il testo di questo capitolo è stato predisposto grazie ai documenti che ogni partner ha condiviso con gli altri e di cui il report tecnico pubblicato sul sito [www.genha.eu](http://www.genha.eu) rappresenta soltanto un'analisi ragionata.

52. Il partner svedese ha dovuto anonimizzare i riferimenti agli attori individuati sia per ragioni generali di politiche di privacy sia in quanto, proprio al termine della fase di raccolta dei dati, alcuni dei profili Facebook o Twitter da loro selezionati da pubblici sono diventati privati.



Svezia <sup>53</sup>	Figura politica; Attore 1; Attore 2; Attore 3; Attore 4.
Ungheria	Zsolt Bayer.

### *Associazioni/movimenti*

Germania	Initiative Familienschutz (Iniziativa per la protezione della famiglia); Junge Freiheit (Giovane Libertà), rivista settimanale.
Spagna	HazteOir (Fatti Sentire), associazione fondatrice della lobby internazionale CitizenGo.
Svezia <sup>54</sup>	Piattaforma digitale di un movimento dell'estrema destra.
Ungheria	Alapjogokért Központ (Centro per i diritti fondamentali), think tank; Vasárnap.hu, rivista online.

Stante l'eterogeneità dei contesti, in questa sede si è scelto di sintetizzare e di integrare le risultanze più significative, anche metodologiche, delle indagini svolte negli altri quattro Paesi europei implicati, nel tentativo di fornire un quadro, il più possibile unitario, dell'analisi delle comunicazioni politiche relative alle tre tematiche legate alle questioni di genere (sessismo e contro le pari opportunità donne-uomini; omofobia; anti-gender) che sono state ritenute rilevanti ipotizzando che potessero agire da catalizzatore nei confronti di diverse tipologie di messaggi basati su pregiudizi e discriminazioni.

---

53. Il partner svedese ha dovuto anonimizzare i riferimenti agli attori individuati sia per ragioni generali di politiche di privacy sia in quanto, proprio al termine della fase di raccolta dei dati, alcuni dei profili Facebook o Twitter da loro selezionati da pubblici sono diventati privati.

54. Il partner svedese ha dovuto anonimizzare i riferimenti agli attori individuati sia per ragioni generali di politiche di privacy sia in quanto, proprio al termine della fase di raccolta dei dati, alcuni dei profili Facebook o Twitter da loro selezionati da pubblici sono diventati privati.

In analogia a quanto effettuato per i messaggi pubblicati dagli attori italiani, qui di seguito si riporteranno indicazioni, suddivise per tematica, su alcuni contenuti delle pagine social selezionate dagli altri partner in Germania, Spagna, Svezia e Ungheria.

#### 4.6.1. *Post sessisti*

In linea generale, l'analisi effettuata sia dal partner tedesco che da quello spagnolo evidenzia che, quando i post sono scritti da leader politici, nella stragrande maggioranza dei casi, essi sono estremamente ponderati dal punto di vista lessicale<sup>55</sup>. Infatti, ad esempio, non emergono discorsi (né nei post né nei commenti) esplicitamente deumanizzanti (nel senso attribuito da Fredric Wertham, prima, e da David Matza, poi), ma vengono usati stereotipi per svalorizzare certi gruppi come le donne in politica, rappresentate come incompetenti.

Tuttavia, nel caso della Germania, frequentemente alcune tematiche, quale ad esempio la vittimizzazione sessuale delle donne (argomento che presenta, comunque, aspetti di sovrapposizione con il tema anti-gender), provocano forti reazioni da parte dei commentatori che catalizzano richiami alla violenza fisica. Ciò apre anche a narrative della violenza contro le donne come fenomeno importato e induce a collegamenti con la matrice culturale degli uomini musulmani, soprattutto in quei Paesi, come la Germania appunto, ma non solo, in cui le migrazioni in corso rappresentano una questione di cui si appropriano le destre, anche con esternazioni di tipo xenofobo e razzista.

A tal proposito, i partner tedeschi hanno analizzato, tra gli altri, un post del 2018 pubblicato da un appartenente all'AfD (Alternativa per la Germania), che si riferisce agli stupri contro le donne perpetrati da gruppi di immigrati nel sud della Germania<sup>56</sup>. Il post sostiene che le ricerche scientifiche, che indicano che gli stupri di gruppo sono numericamente

---

55. Si precisa che i partner della ricerca hanno tradotto i post dalla loro lingua originale all'inglese e che la scrivente li ha utilizzati in questa sede traducendoli in italiano.

56. *Two more suspects being sought after alleged gang rape in Freiburg* – 2/11/2018, disponibile al seguente link: <https://www.thelocal.de/20181102/two-more-suspects-being-sought-in-alleged-gang-rape-in-freiburg>.

al livello più basso della storia, sono scorrette, relativizzando il fatto che gli stupri avvengono anche (e in gran parte) tra le mura domestiche. Tale messaggio ha raggiunto 230.000 fan.

I commenti sono rivolti contro i musulmani e contro la “sinistra” (e il partito dei verdi), che viene regolarmente accusata di ignorare i crimini commessi dai migranti: «costruiscono il loro mondo come piace a loro bypassando completamente la realtà».

Il tema diretto del sessismo è, invece, minoritario, ma comunque presente, ad esempio, nei termini che seguono: «aspettare treni e autobus alla stazione alla sera è pericoloso per le donne». Talvolta, questa tipologia di vittimizzazione fa esclusivo riferimento alle “nostre donne”, evidenziando le tipiche dinamiche *ingroup/outgroup* nella categorizzazione sociale del “noi” contro “loro” e risultando, pertanto, in collegamento con gli altri commenti contro gli immigrati.

I commenti con il maggior numero di “Mi piace” sono HSB in quanto razzisti: «eravamo ad un mercato di agricoltori e ci siamo sentiti come in un bazar turco»; «gli stupri di gruppo sono iniziati recentemente quando sono arrivati i migranti».

La contro narrazione nei confronti di coloro che evidenziano che quei commenti sono razzisti viene spesso osteggiata e definita stupida, ad esempio nel modo che segue: «Che commento intelligente. Tipico di un benefattore».

In generale, viene messo in rilievo che dai commenti traspare rabbia, diffidenza e insicurezza, sentimenti parzialmente espressi anche con le emoticon. Si notano, infine, costanti collegamenti con i paradigmi anti-islam e anti-femminismo e viene mostrata chiaramente una visione del mondo eteronoma e etnonazionalista.

Anche in Ungheria, prendendo sempre come unico riferimento la società che si riconosce nei valori della famiglia tradizionale, l’entità (e forse anche l’esistenza) della violenza contro le donne viene minimizzata tramite la ridicolizzazione e lo screditamento di personaggi famosi (come, ad esempio, Robert Puzser, anchorman e pubblicitario che da tempo manifesta le sue opinioni critiche contro le politiche governative), l’aggressiva opposizione a modelli culturali tipici dell’Europa occidentale (i bersagli

diretti sono la convenzione di Istanbul<sup>57</sup>, la Svezia e il movimento Me Too<sup>58</sup>), alimentando altresì l'onnipresente polemica, di cui si è già dato conto riferendo dei post tedeschi e spagnoli, circa la giustezza dell'equazione “aggressori sessuali = uomini musulmani”.

In tal senso, il messaggio (HSB) utilizzato nell'analisi svolta dal partner ungherese è uno di quelli pubblicati da Bayer Zsolt, un giornalista filoruso e apertamente antisemita<sup>59</sup>, confidente di Victor Orban, che in questa sede verrà chiosato e non riportato letteralmente nella sua interezza in ragione della sua aperta, eccessiva e prepotente volgarità.

Il fenomeno delle aggressioni sessuali nei confronti delle donne viene etichettato come un problema falso tipico dei “liberali” e del “modello svedese”<sup>60</sup>, ove è necessario chiedere il consenso scritto alla donna prima di iniziare ogni rapporto sessuale e in cui sarà l'uomo ad essere la vera vittima quando si troverà nella situazione in cui la donna cambierà idea. Secondo l'autore del post, si tratta di un piano che ha come obiettivo finale quello di scoraggiare «l'uomo bianco, che è comunque timido, dall'iniziare per paura di un procedimento penale». Al contrario, “Ali” può avere rapporti sessuali anche con un ragazzino perché «nella sua cultura è differente e noi dobbiamo capire questo».

Nel contesto spagnolo, è stato osservato, inoltre, che un altro approccio utilizzato per affrontare il tema del sessismo è quello di mostrare come le donne dovrebbero essere, ricordando altresì che le donne spagnole sono già emancipate e non hanno bisogno di ulteriori diritti né privilegi. In questo modo, tali messaggi hanno la funzione latente di evidenziare quanto le femministe si stiano sbagliando.

---

57. D'altronde, in questa prospettiva si inserisce la decisione adottata dal parlamento ungherese, il 5 maggio 2020, di non ratificare la Convenzione di Istanbul sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, firmata nel 2014.

58. Voce “MeToo”, disponibile alla pagina: <https://www.treccani.it/enciclopedia/metoo>.

59. Un esempio della sua produzione giornalistica è il seguente: <https://civilek.info/it/2023/09/03/il-video-del-salmista-di-bayer-va-bene/>.

60. Ruggiu V., *Nuova legge in Svezia: senza consenso esplicito, non è sesso ma stupro* – 24/05/2018, disponibile al seguente link: [https://www.repubblica.it/esteri/2018/05/24/news/stupro\\_legge\\_sesso\\_senza\\_consenso\\_svezia-197251124/#:~:text=Con%20questo%20spirito%20il%20parlamento,vigore%20dal%20primo%20luglio%202018.](https://www.repubblica.it/esteri/2018/05/24/news/stupro_legge_sesso_senza_consenso_svezia-197251124/#:~:text=Con%20questo%20spirito%20il%20parlamento,vigore%20dal%20primo%20luglio%202018.)

Un esempio, utilizzato dai partner spagnoli, di messaggio misogino (HSP, 4.410 retweet e 9.524 “Mi Piace”) è quello pubblicato su Twitter da Santiago Abascal, presidente del partito Vox<sup>61</sup>, il 3 marzo 2020, per ridicolizzare e denigrare la campagna di promozione sociale per la sicurezza e la protezione delle donne, voluta dalla Ministra per le Pari Opportunità, sintetizzata con lo slogan «Sola e ubriaca, voglio arrivare a casa». Il tweet è il seguente: «È qualcosa fra il comico e l’aberrante. Davvero l’obiettivo del Ministero per le pari opportunità è di far sì che le donne camminino da sole e ubriache per la strada? Qualcuno può spiegare a questo governo che il Ministero non è un pigiama-party e che i soldi dei cittadini spagnoli non dovrebbero essere utilizzati per promuovere delle cose così stupide?».

Il messaggio intende veicolare l’idea che le donne non devono tornare a casa da sole e che non si devono nemmeno ubriacare perché una donna dignitosa non lo farebbe. È evidente come messaggi come questi umilino le donne e calpestino idee condivise da una larga parte della società, cioè quelle collegate alla libertà (anche di movimento) delle donne. Si tratta di una comunicazione che si collega idealmente a quella dell’AfD tedesca a cui si è fatto riferimento poco sopra.

Un aspetto che colpisce è rappresentato dal fatto che questi attori politici, negando la violenza di genere, si ergono a difesa delle donne sostenendo che stupri e omicidi non accadono nelle tradizionali famiglie spagnole, ma che vengono commessi solo all’interno di altre famiglie (principalmente quelle degli immigrati non cattolici e quelle arcobaleno).

Sebbene questo tweet sia stato firmato da un uomo, i partner spagnoli hanno rilevato che sono le donne appartenenti a VOX a propagare maggiormente messaggi sessisti, probabilmente perché il fatto di essere donne le mette, in un certo senso, al riparo dalle accuse di sessismo e dalle critiche relative a cosa sia o cosa debba essere una donna. Inoltre, a rinforzo di questo orientamento, il gruppo di donne di VOX maggiormente rappresentative e visibili sui social condividono alcune caratteristiche fisiche, come quelle di essere attraenti, grazie ai loro capelli lunghi e scuri e

---

61. Piol R., *Che cos’è e cosa vuole Vox, il partito amico di Giorgia Meloni in Spagna* – 20/09/2022, disponibile al seguente link: [https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/09/20/news/che\\_cose\\_vox\\_il\\_partito\\_amico\\_di\\_giorgia\\_meloni\\_in\\_spagna-10253880/](https://www.huffingtonpost.it/esteri/2022/09/20/news/che_cose_vox_il_partito_amico_di_giorgia_meloni_in_spagna-10253880/).

a corpi gradevoli, di essere ben vestite, incarnando così lo stereotipo della bellezza femminile spagnola.

Sulla stessa lunghezza d'onda si collocano quei messaggi antifemministi che si possono collegare al timore strisciante e soggiacente nei confronti delle donne che acquisiscono spazi di sempre maggiore autonomia nella società, uno dei quali è molto più esplicito di quelli spagnoli o tedeschi. Si tratta, in particolare, di un HSP (1400 reazioni, 281 commenti) pubblicato da un'appartenente a Mi Hazank (Movimento Nostra Patria), partito politico ungherese<sup>62</sup>, che intende veicolare valori positivi soltanto nei confronti dei ruoli e della famiglia tradizionale, contesto in cui la donna spicca per il suo ruolo di madre premurosa, sottomessa e devota, nel modo seguente: «Cosa rende felice una donna? Guadagnare quanto un uomo e mostrare come si è emancipata o popolare il mondo dando la nascita? [...] Prendiamo un esempio! Perché qualcuno dovrebbe ritenere che una donna in carriera si corichi la sera più felice di una casalinga?

#### 4.6.2. *Post omofobi*

I discorsi omofobici, che, con più o meno livore, contribuiscono a diffondere disprezzo e seminare zizzania, possono essere raggruppati intorno alle seguenti principali sotto tematiche, pur nella consapevolezza dell'esistenza di sovrapposizioni tra di esse:

1. diffamazione dell'omosessualità;
2. il matrimonio per tutti.

#### *Diffamazione dell'omosessualità*

Le analisi effettuate in Germania, Ungheria e Svezia mettono in rilievo come eventi e iniziative pubbliche sulle tematiche dei diritti delle persone

---

62. Rorke B., *Hungary: far-right extremist Mi Hazánk emerges as the 'other winner' in the 2022 elections* – 14/04/2022, disponibile al seguente link: <http://www.errc.org/news/hungary-far-right-extremist-mi-hazank-emerges-as-the-other-winner-in-the-2022-elections>.

LGBTQI, dell'educazione sessuale e di genere rappresentino motivi per “dar fuoco alla miccia”.

Uno di essi è il Pride che a Sölvesborg<sup>63</sup>, in Svezia, si tenne per la prima volta nel 2022. Questo evento fu preceduto da accesi dibattiti di cui il seguente post, corredato da emozioni quali l'avversione, il disgusto, la rabbia, la paura e l'odio, pubblicato da un movimento di estrema destra particolarmente attivo, è un esempio assai significativo: «Ora Sölvesborg sarà punita da migliaia di gay che arriveranno in città e correranno mezzi nudi per le strade».

Il verbo “punire” è ciò che conferisce al messaggio un tono quanto mai aggressivo ed esprime la volontà di negare la conformità (in senso mertoniano) del comportamento di coloro che partecipano alla parata, giudicandolo addirittura sanzionabile.

In altre circostanze, l'attacco alla comunità LGBTQI passa per il tramite della necessità di difendere i bambini in generale, e i propri figli in particolare, dall'«ideologia del gender».

È il caso della pubblicazione di un libro dell'associazione ungherese Labrisz Lesbian, intitolato *Storyland for Everyone*, che fornisce il pretesto al partito Fidesz, nell'ottobre 2020, per riattizzare la campagna mediatica contro la comunità LGBTQ.

Il libro in questione riformula alcune classiche fiabe presentando eroi/eroine che appartengono a gruppi stigmatizzati o minoritari come gli anziani, gli omosessuali, i rom, le persone disabili, e trattando temi come l'adozione, la povertà estrema e l'abuso familiare. Il post FB, «L'Ungheria è un Paese paziente e tollerante nei confronti dell'omosessualità, ma c'è un limite da non superare. Giù le mani dai nostri bambini!», da un lato, apertamente, fa leva sull'istinto di protezione dei genitori, dall'altro, implicitamente, ribadisce la giustezza dell'istituzione sociale (Di Nicola, 2021) della “famiglia tradizionale”.

Circa il 40% dei commenti selezionati fornisce supporto al messaggio veicolato avallando la posizione della protezione dei bambini dalla propaganda omosessuale e aggiungendo che i piccoli non hanno bisogno di educazione sessuale, oppure legittimando il post prendendo come punti

---

63. Castellani Perelli D., *Viaggio a Solvesborg, la città senza arte dei postfascisti svedesi* – 17/09/2022, disponibile al [https://www.repubblica.it/esteri/2022/09/16/news/svezia\\_citta\\_akesson\\_estrema\\_destra\\_elezioni\\_governo-366019740/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/09/16/news/svezia_citta_akesson_estrema_destra_elezioni_governo-366019740/).

di riferimento la Bibbia, Dio e le leggi della natura. Degne di una particolare attenzione, ai fini della presente ricerca, sono quelle prese di posizioni esplicite di tipo HSN che incitano all'esclusione delle idee LGBTQ dai dibattiti pubblici e alla deportazione degli omosessuali su isole deserte.

Le vicende politiche ungheresi sono molto seguite in Germania e, in particolare, da uno degli attori selezionati per la nostra ricerca, che è la rivista settimanale intitolata *Junge Freiheit*. Un post (HSP) di fine 2020 su questa homepage FB, condiviso 124 volte e con 192 commenti, plaude alla proposta di legge della Ministra della Giustizia ungherese Judit Varga che vieta la promozione dell'omosessualità e della transessualità nelle scuole e nella pubblicità<sup>64</sup> e proclama che «solo le donne possono essere madri e solo gli uomini possono essere padri».

Molti commenti, caratterizzati da sentiment primariamente negativi, patologizzano gli stili di vita LGBTQI, ritenendo la proposta di legge “normale” e, così, implicitamente etichettando tutti gli altri stili di vita come “anormali”. Allo stesso tempo, questo pensiero viene strettamente associato con tematiche che si riferiscono alle “leggi naturali”. Altri commenti rigettano le identità di genere non binarie: «Questa è la realtà. Ci sono solo 2 generi e tutti, anche se uno è omosessuale, hanno una madre e un padre».

### *Il matrimonio per tutti*

Questa sotto tematica, all'intersezione della tematica dell'omofobia e di quella dell'anti-gender, è particolarmente affrontata in Germania ove, a ondate, si ripropongono dibattiti e polemiche collegate all'approvazione, il 30 giugno 2017 da parte del Bundestag, della legge che ha permesso i matrimoni fra persone dello stesso sesso e l'adozione da parte di queste coppie<sup>65</sup>.

---

64. Martiny F., Makszimov V., *Diritti LGBTQI, Budapest approva una legge che equipara i genitori omosessuali ai pedofili* – 16/06/2021, disponibile al seguente link: <https://euractiv.it/section/capitali/news/diritti-lgbtqi-budapest-approva-una-legge-che-equipara-i-genitori-omosessuali-ai-pedofili/>.

65. Tebano E., *Germania, il Parlamento approva il matrimonio gay. Merkel vota contro* – 30/06/2017, disponibile al seguente link: [https://www.corriere.it/esteri/17\\_](https://www.corriere.it/esteri/17_)



Un tipico post selezionato nell'ambito della presente ricerca è il seguente: «Gli ideologi del gender stanno, in modo crescente, degradando i bambini a prodotti di consumo. Il così detto 'matrimonio per tutti' è solo l'inizio. La maternità surrogata è ciò che seguirà. Noi protestiamo contro tutto ciò per difendere il diritto dei bambini di avere un padre e una madre» (attore politico, 19/7/2018).

L'associazione "Initiative Familienschutz", in un post del 1/10/2018, rilancia un suo precedente post del 2017 (HSB e HSN), pubblicato immediatamente dopo la promulgazione della legge di cui sopra, in cui riporta che il Prof. Ulrich Kutschera, biologo evoluzionista, era stato denunciato per incitamento all'odio nei confronti delle persone omosessuali a causa delle sue dichiarazioni rilasciate sull'approvazione del "matrimonio per tutti" definendolo come «una decisione perversa» che potrebbe condurre «ad una forma di pedofilia sponsorizzata dallo Stato»<sup>66</sup>.

I commenti, prevalentemente di tipo HSP, sono indignati, esprimono sentiment negativi e solidarietà con il prof. Kutschera e implicitamente si riferiscono anche alla perdita della libertà di espressione da parte dei cittadini come conseguenza di questa legge.

#### 4.6.3. Post anti-gender

In generale, nella disseminazione di questo tipo di idee da parte degli attori sociali e politici analizzati, le teorie sull'identità di genere diventano dei capri espiatori a cui vengono attribuite molteplici disgrazie e catastrofi che colpiscono la società occidentale.

Gli HS anti-gender sono diretti sia contro le istituzioni/le donne di sinistra che si occupano di politiche per l'uguaglianza di genere sia contro il movimento femminista in generale e comprendono numerose sotto tematiche collegate tra di loro:

---

giugno\_30/germania-parlamento-approva-matrimonio-gay-03d435ac-5d64-11e7-a-3ba-28ae329eb765.shtml.

66. *German biologist not guilty of hatred against gays* – 8/03/2022, disponibile al seguente link <https://cne.news/article/797-german-biologist-not-guilty-of-hatred-against-gays>.

1. il diritto all'aborto, che può essere considerato come una delle principali vittorie del movimento femminista. Si tratta di una tematica che abbiamo definito "anti-gender" in quanto raccoglie posizioni contrarie ai diritti delle donne;
2. il linguaggio non discriminatorio, che viene combattuto con veemenza;
3. l'educazione sessuale e all'identità di genere da impartire nelle scuole (etichettata come "indottrinamento di genere"), che incentiverebbe la pedofilia.

### *Diritto all'aborto*

La tematica dell'aborto è stata rilevata dall'analisi effettuata in Germania, in Ungheria e in Svezia.

Nei messaggi analizzati dai partner tedeschi e svedesi, così come è emerso anche con riferimento alla ricerca effettuata sugli attori italiani, tale soggetto viene affrontato altresì tramite la lente dell'infanticidio o dell'omicidio (legalizzato).

Un post sulla pagina dell'AfD commenta il dibattito parlamentare che scaturì dalla richiesta del SPD<sup>67</sup> di abolire il divieto per i medici tedeschi di fornire informazioni dettagliate sull'aborto alle proprie pazienti (abrogazione avvenuta nel giugno 2022<sup>68</sup>).

Il post fa riferimento all'«odio diretto contro la vita non ancora nata» da parte delle donne, che vengono definite come «le così dette femministe» (HSP) e, i primi cento commenti, pur concordando con il risentimento nei confronti del SPD, alzano i toni: «I socialisti sono degli assassini»; «Questo è un omicidio e [...] l'SPD dovrebbe essere messo al

---

67. Dizionario di Storia (2011) – Partito socialdemocratico tedesco – Enciclopedia Treccani, disponibile al seguente link: [https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-socialdemocratico-tedesco\\_%28Dizionario-di-Storia%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/partito-socialdemocratico-tedesco_%28Dizionario-di-Storia%29/).

68. Caragnano N., *Decisione storica sull'aborto in Germania: via la legge nazista che vietava ai medici di parlarne* – 24/06/2022, disponibile al seguente link: [https://www.repubblica.it/esteri/2022/06/24/news/germania\\_decisione\\_storica\\_sullaborto\\_abroga\\_legge\\_nazista-355257472/](https://www.repubblica.it/esteri/2022/06/24/news/germania_decisione_storica_sullaborto_abroga_legge_nazista-355257472/).

bando!», «Perché nessuno li ha abortiti? » (HSN), «È un'incitazione al massacro. [...] Queste persone dovrebbero essere incarcerate».

Nei commenti i partner tedeschi hanno rilevato la presenza di sotto tematiche razzializzate e provocatorie (anche se “solo” HSB) che, talvolta, ruotano attorno all'idea cospirazionista della sostituzione etnica da parte dei musulmani in Germania. Esempi di testi contro rifugiati e musulmani sono i seguenti: «dovrebbe essere approvata una legge per impedire ai nuovi lavoratori qualificati di non fare così tanti bambini», «siamo invasi da donne che hanno 10 bambini, questo è pagato dai contribuenti. LA GERMANIA PER PRIMA».

In sintesi, la contraddizione è evidente laddove l'utilizzo dello strumento dell'aborto viene considerato utile ed adeguato per le donne immigrate, ma un omicidio (legalizzato) nel caso in cui a questo intervento si sottopongono le donne tedesche.

Sono state anche raccolte tipologie di messaggi in cui vengono stigmatizzate sia nuove leggi promulgate in Paesi appartenenti all'Unione Europea per depenalizzare l'aborto sia donne celebri che pubblicamente confessano di avere abortito in un passato più o meno recente.

La prima tipologia è rappresentata da un post (302 reazioni di tristezza e di rabbia, 44 commenti e 100 condivisioni) del partito ungherese KDNP (Partito Popolare Cristiano Democratico<sup>69</sup>) che commenta la legalizzazione dell'aborto in Irlanda del Nord avvenuta il 22 ottobre 2019<sup>70</sup> come un «un caso triste che ben si attaglia ai processi di relativizzazione del concetto di famiglia e che ha l'obiettivo di incitare la follia di genere e la messa in discussione dei simboli e della tradizione cristiana in opposizione al senso comune».

Il diritto di abortire viene così rappresentato come un attacco alla cristianità, l'espressione “follia di genere” suggerisce l'idea dell'esistenza di un potere forte che opera appunto contro la cristianità e l'aborto non viene messo in collegamento con i diritti delle donne, ma descritto come un espediente utilizzato (dalle donne) per minare l'esistenza stessa della famiglia.

---

69. <https://www.europarl.europa.eu/election-results-2019/it/strumenti/widget-paese/ungheria/2019-2024/>.

70. *Irlanda del Nord, dopo 158 anni l'aborto non è più un reato* – 22/10/2019, disponibile al seguente link <https://www.amnesty.it/aborto-legale-irlanda-del-nord/>.

La seconda tipologia di messaggi è rappresentata da un tweet diffuso dall'Attore 1 svedese che riferisce di una imprenditrice e blogger molto famosa che, qualche giorno prima, aveva svelato, durante un reality show televisivo, di avere abortito quattro volte. Con il tweet lo scrivente sentenza che si tratti di «un disgustoso modello di ruolo per le giovani donne», sancendo la scriminante tra una donna perbene e una che non lo è altrettanto. Il post ha suscitato emozioni di odio, rabbia, disprezzo e disgusto.

Sono stati reperiti commenti dal contenuto sia anti-gender che sarcasticamente sessista (sulla qualità e quantità delle relazioni sessuali avute dalla blogger presa di mira) e anche alcuni classificabili come HSN (ad esempio: «è orgogliosa di aver ucciso 4 bambini che avrebbero potuto avere una vita felice??»).

### *Linguaggio non discriminatorio*

Un esempio particolarmente calzante di questa sotto tematica anti-gender è quello relativo alla proposta, accesamente dibattuta, avanzata dalla responsabile delle pari opportunità del governo tedesco di rimuovere riferimenti di genere nell'inno nazionale<sup>71</sup>, così come era già stato fatto in Austria nel 2012.

A tal proposito, un post dell'AfD, del 5 marzo 2018 (che ha ricevuto 1251 commenti ed è stato condiviso 3352 volte), è il seguente: «In futuro, l'inno dovrà essere cantato in un modo neutro dal punto di vista del genere in modo che anche la più piccola delle minoranze non si senta calpestata da arcobaleni e stelle. "Vaterland"<sup>72</sup> dovrà diventare "home-land", la frase «fraterno con cuore e mani» dovrà diventare «coraggioso con cuore e mani». Quant'è ridicolo?».

L'idea che l'AfD intende portare avanti è che questa proposta rappresenti un modo per denigrare il simbolo nazionale derivante dalle richieste di «minoranze costantemente conflittuali». Le persone che contestano il

---

71. In Germania si discute se rendere neutro l'inno nazionale – 10/03/2018, disponibile al seguente link: <https://www.ilpost.it/2018/03/10/germania-inno-nazionale-parita-generel/>.

72. In tedesco, *vaterland* significa letteralmente "la terra dei padri".

maschile generico vengono patologizzate alla fine del post: «tutti coloro che non amano l'inno tedesco possono anche non cantarlo. E chi suda freddo a causa del 'vaterland' e del 'fraterno' dovrebbe prendere in tempi rapidi un appuntamento con il proprio psicologo di fiducia».

È evidente come il linguaggio diffamatorio domini il post, che contiene anche elementi provocatori (HSB) in aggiunta ad insinuazioni ed esagerazioni.

Nei primi cento commenti, i partner tedeschi hanno verificato, nella stragrande maggioranza dei casi, la presenza di commenti di approvazione che rigettano e diffamano (HSB) il linguaggio inclusivo dal punto di vista del genere. Le personalità politiche che sostengono la prospettiva del linguaggio inclusivo vengono patologizzate e diffamate, etichettandole come «completi idioti» o «sottodotati intellettualmente». Sono state altresì notate provocazioni in senso nazionalista collegate al termine "patria" («l'inno nazionale è sacro», «cambiare l'inno è un tradimento della patria»), nonché casi di HSB intersezionali diretti contro persone LGBTQI.

Infine, nei commenti, è stato rilevato sia l'utilizzo dell'espedito retorico del benaltrismo (ad esempio: «come se non ci fossero cose più importanti da fare in Germania») che riferimenti razzisti antislamici, i cui toni ironici in senso negativo sono sottolineati con l'utilizzo di emoticon di rifiuto («si potrebbe inserire qualche linea in siriano per i nostri nuovi concittadini»).

### *Educazione sessuale e all'identità di genere da impartire nelle scuole*

Sulla questione dell'educazione sessuale e di genere, i post/tweet pubblicati da alcuni attori in Germania e in Spagna mettono fortemente in discussione il ruolo della scuola in tale ambito.

Come rilevato anche nelle comunicazioni di alcuni attori italiani, in quelle tedesche e spagnole vengono anzitutto paventati l'«indottrinamento di genere», la «sessualizzazione precoce» e l'intrusione nella sfera privata dei cittadini.

A proposito degli attacchi all'educazione alla sessualità, sferrati pure perché ritenuta in grado di rendere precoce il comportamento sessuale

delle persone, un post dell'AfD, che è stato condiviso 2987 volte, commentato 1303 volte, accompagnato da 1075 emoticon di rabbia e 28 di tristezza, propone alcune insinuazioni implicite sulla prossimità alla pedofilia degli «educatori sociali e pedagogisti della sinistra», avanzando in maniera cospiratoria l'ipotesi che molti genitori probabilmente non sanno cosa succede quando vengono impartite lezioni di educazione sessuale da parte di queste persone.

I colleghi tedeschi rilevano che il post è seguito da commenti principalmente dal contenuto diffamatorio e volgare (ed è per questo motivo che in questa sede vengono citati soltanto stralci di tali comunicazioni), oltre ad indicarne i contenuti di tipo HSN diretti contri gli educatori di cui sopra. È ripetutamente asserito che l'educazione sessuale è il «diavolo», «è perversa», «è un crimine» e che è «abuso di bambini». I politici di sinistra e gli educatori responsabili di questi programmi sono diffamati come «criminali» e «pedofili», viene loro intimato di smettere immediatamente con queste pratiche e vengono minacciate di denuncia e di licenziamento «queste sporche donne rosse-verdi-di-sinistra».

Alcuni commenti cospirazionisti ritengono che, dietro all'educazione sessuale, ci siano tentativi di legalizzare la pedofilia e i matrimoni fra bambini: «Cohn Bendit<sup>73</sup> ha fondato il Partito dei Verdi per legalizzare la pedofilia». Sono rintracciabili anche riferimenti all'aumento dell'«islamizzazione».

Ai genitori che ritengono importante l'educazione sessuale per i propri figli vengono indirizzate minacce di percosse (HSN).

La contrarietà nei confronti di programmi di educazione sessuale da impartire a scuola è rappresentata anche da un tweet di Hermann Tertsch<sup>74</sup>, appartenente al partito spagnolo Vox, che, in modo sarcastico e critico, si pronuncia a favore dell'introduzione del *pin parental* (controllo o protezione dei genitori)<sup>75</sup>. Per sostenere la sua proposta, egli paventa scenari inverosimili nel caso in cui questa modalità di veto, che i genitori

---

73. *Dizionario dell'Integrazione Europea 1950-2017*, Biografie: Cohn-Bendit, Daniel, disponibile al seguente link: <https://www.dizie.eu/dizionario/cohn-bendit-daniel/>.

74. Deputati Parlamento Europeo: Hermann Tertsch [https://www.europarl.europa.eu/meps/it/197831/HERMANN\\_TERTSCH/home](https://www.europarl.europa.eu/meps/it/197831/HERMANN_TERTSCH/home).

75. *In Spagna si parla del "pin parental"*, Il Post – 21/01/2020, disponibile al seguente link: <https://www.ilpost.it/2020/01/21/pin-parental-vox-spagna/>.

potrebbero imporre alle scuole relativamente alla partecipazione dei propri figli ad attività scolastiche ritenute contrarie ai loro principi morali o invasive per la coscienza e la moralità dei pargoli, come l'educazione sessuale, appunto, non venga adottata. Infatti, la parte finale di questo tweet è un commento omofobico e violento nel senso che, a loro avviso, l'educazione alla diversità sessuale consentirebbe rapporti sessuali tra fratelli come forma di liberazione dal patriarcato dell'eterosessualità. È evidente come anche qui si ritrovi lo spauracchio dell' "indottrinamento di genere".

I commenti a questo tweet sono più di duecento, dei quali alcuni violenti (ad esempio: «UCCIDEREI per mia figlia»), mentre altri cercano di gettare in vario modo cattiva luce su coloro che non condividono l'idea del controllo dei genitori, etichettandoli come "comunisti" o "membri dell'ETA".

## Bibliografia

- Becker, H.S. (1987). *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*. Torino: Edizioni Gruppo Abele.
- Bernini, S. (2019). Patrie popoli corpi: genere e famiglia nell'era dei nuovi nazionalismi. Saggio introduttivo. *Genesis*, XVIII(1), 5-20. <https://www.viella.it/rivista/9788833132051>
- Bianchi C. (2021), *Hate Speech. Il lato Oscuro Del Linguaggio*. Bari Roma: Laterza.
- Buist, Carrie L., and Emily Lenning (2023). *Queer Criminology*. 2.nd ed. London New York: Routledge.
- Carloni D. (2021). Ddl Zan: analisi di una proposta di legge molto discussa. *Diritto.it*. Disponibile alla pagina: <https://www.diritto.it/ddl-zan-analisi-di-una-proposta-di-legge-molto-discussa>
- Colaci L.A. (2020). L'uso delle metafore concettuali come propaganda contro l'immigrazione. Analisi delle Pagine Facebook di Matteo Salvini e Jörg Meuthen. in *Lingue e Linguaggi*, vol. 35, 101-128.
- Di Nicola, P. (2021). Famiglia. In Marci T. & Tomelleri S. (a cura di), *Dizionario di Sociologia della Persona* (pp. 154-157). Milano: Franco-Angeli.

- Diamanti, G. & Pregliasco, L. (a cura di) (2019). *Fenomeno Salvini: chi è, come comunica, perché lo votano*. Roma: Castelvecchi editore.
- Dragotto F., Giomi E., Melchiorre S.M. (2020) Putting women back in their place. Reflections on slut-shaming, the case Asia Argento and Twitter in Italy, *International Review of Sociology*, 30:1, 46-70, DOI: 10.1080/03906701.2020.1724366
- Faloppa F. (2020), #Odio: manuale di resistenza alla violenza delle parole, UTET, Torino.
- Farris, S. R. (2016). Colonia e la razzializzazione del sessismo. *Il lavoro culturale*. <https://www.lavoroculturale.org/author/sara-r-farris/>
- Garbagnoli S., Prearo M. (2018). *La crociata "anti-gender" dal Vaticano alle manif pour tous*. Torino: Kaplan.
- Gheno V., *Nomi professionali femminili: singolarità o normalità? - In: Lavoro, Diritti, Europa 2/2020:(2020), pp. 1-15.*
- Gusmeroli P, Trappolin L. (a cura di) (2023), *Ricerca sulle discriminazioni e sulle violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere in Emilia-Romagna – rapporto finale*. Disponibile alla pagina: <https://parita.regione.emilia-romagna.it/pubblicazioni/2023/ricerca-sulle-discriminazioni-e-sulle-violenze-determinate-dall2019orientamento-sessuale-e-dall2019identita-di-genere-in-emiliaromagna>
- ISTAT-UNAR (2022). *Indagine ISTAT-UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (non in unione civile o già in unione) - Anno 2022*, disponibile alla pagina: <https://www.istat.it/it/archivio/284467>
- Karaian, L. (2014). Policing 'sexting': responsabilization, respectability and sexual subjectivity in child protection/crime prevention responses to teenagers' digital sexual expression. *Theoretical Criminology*, 18(3), 282-299.
- Korolczuk E., Boczkowska K. (2023). Come genere e femminismo sono utilizzati nel discorso politico della destra. *Green European Journal*, 13 marzo. Disponibile alla pagina: <https://www.greeneuropeanjournal.eu/come-genere-e-femminismo-sono-utilizzati-nel-discorso-politico-della-destra/>
- Manna, S., Manna, N., Colaiacomo, A., Panarelli, G., Tarricone, L., & Zanotti, L. (2020). *I social media nella comunicazione politica italiana*. Disponibile alla pagina: <https://www.orizzontipolitici.it/wp-content/>



- uploads/2020/05/I-social-media-nella-comunicazione-italiana-Oriz-zonti-Politici-L.pdf
- Meo, M. (2021). Leader e donna: genere e populismo nelle retoriche di Giorgia Meloni. In A. Cammarota & M. Meo, *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, movimenti* (pp. 61-76). Milano: FrancoAngeli.
- Murgia M. (2021). *Stai zitta e altre nove frasi che non vogliamo sentire più*. Einaudi.
- Norgaard J.K., Roebuck B. (2023). Theories of Victimisation. In Hassan S., Lett D., & Ballantyne L. (eds), *Introduction to Criminology*, Surrey, BC: KPU Pressbooks. Disponibile alla pagina: <https://kpu.pressbooks.pub/introcrim/chapter/14-2-theories-of-victimization/>
- Passarelli, G. & Tuorto D. (2018). *La Lega di Salvini. Estrema destra di governo*. Bologna: il Mulino.
- Pulitano D. (2021). Essere Charlie, o politicamente corretto? Manifestazioni espressive e diritto penale. *Sistema Penale*. Disponibile alla pagina: [https://www.sistemapenale.it/pdf\\_contenuti/1611133668\\_pulitano-2021a-essere-charlie-politicamente-scorretto-liberta-espressione.pdf](https://www.sistemapenale.it/pdf_contenuti/1611133668_pulitano-2021a-essere-charlie-politicamente-scorretto-liberta-espressione.pdf)
- Rijtano R. (2020). Quello che nessuno dice sull'odio online. *La Via Libera*, 2 febbraio. Disponibile alla pagina: [https://lavialibera.libera.it/it-schede-22-odio\\_online](https://lavialibera.libera.it/it-schede-22-odio_online)
- Rinaldi C. (2013) *La violenza normalizzata. Omofobie e transfobie negli scenari contemporanei*. Torino: Kaplan.
- Rivera, A. (2014). Sessismo, razzismo, specismo: note introduttive a una dialettica complessa. *Dialoghi Mediterranei*. <https://www.istitutoeu-roarabo.it/DM/sessismo-razzismo-specismo-note-introduttive-a-una-dialettica-complessa/>
- Robustelli C. (2012). *Il sessismo nella lingua italiana*. Disponibile alla pagina: [https://www.treccani.it/magazine/lingua\\_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html](https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/femminile/Robustelli.html)
- Sabatini A. (a cura di) (1987). *Il sessismo nella lingua italiana*, presidenza del Consiglio dei ministri e Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra uomo e donna.

- Sciuto C. (2019). *Laicità vs multiculturalismo: quale modello per le società disomogenee?* Disponibile alla pagina: <https://transform-italia.it/laicita-vs-multiculturalismo/>
- Sette R. (2008). *Controllo sociale e prevenzione. Un approccio criminologico*, Bologna: Clueb.
- Smulevich, A. (2022). Un pregiudizio, più sfumature. *Pagine Ebraiche*, 1, p. 13. <https://osservatorioantisemitismo.b-cdn.net/wp-content/uploads/2022/01/Pagine-Ebraiche-1-22-DOSSIER.pdf>
- Spicola, M. (2023). L'odio in rete fattura miliardi soprattutto contro le donne. *HuffingtonPost*, 21 marzo.
- Sue, Derald Wing (2010), *Microaggressions in Everyday Life: Race, Gender, and Sexual Orientation*.
- Takács J., Fobear K., Schmitsek S. (2022). Resisting Genderphobia in Hungary. *Politics and Governance*, vol. 10, n. 4, pp. 38-48.
- Takács, J. (2015). *Homophobia and Genderphobia in the European Union: Policy Contexts and Empirical Evidence*. Swedish Institute for European Policy Studies. <https://www.sieps.se>
- Tramontana, A. (2021). “Auguri a tutte le mamme!”. Salvini, la rappresentazione del femminile e l’immaginario dell’uomo forte al comando. In A. Cammarota & M. Meo, *Populismo e questioni di genere. Rappresentazioni, politiche, movimenti* (pp. 77-91). Milano: FrancoAngeli.
- Tumminello F. (2021). Ai tempi dell’odio: linguaggio, hate speech e diritti umani. *Ius in itinere*. Disponibile alla pagina: [https://www.iusinitinere.it/ai-tempi-dellodio-linguaggio-hate-speech-e-diritti-umani-40538#\\_ftn22](https://www.iusinitinere.it/ai-tempi-dellodio-linguaggio-hate-speech-e-diritti-umani-40538#_ftn22)
- Turri M.G. (a cura di) (2013). *Femen. La nuova rivoluzione femminista*, Milano: Mimesis.
- Valbruzzi, M. & Ventura S. (2023). *Fratelli d’Italia e Lega. Diversamente populistici di destra?* Friedrich-Ebert-Stiftung Italia. <https://library.fes.de/pdf-files/bueros/rom/19963-20230123.pdf>
- Ventura, S. (2023)., Partito unico del centrodestra. Meloni bocchia l’idea di Crosetto. La pluralità interna è un valore. *QN*, 16 aprile.
- Wilhelm, C., Sven, G., & Ziegler, I. (2020). Reporting hate comments: Investigating the effects of deviance characteristics, neutralization strategies, and users’ moral orientation. *Communication Research*, 47(6), 921944. <https://doi.org/10.1177/0093650219855330>

- Wolfgang, M. (1957). Victim precipitated criminal homicide. *The Journal of Criminal Law, Criminology, and Police Science*, 48(1), pp. 1-11.
- Zirulia, S. (2020). La Cassazione sul caso Sea Watch: le motivazioni sull'illegittimità di arresto di Carola Rackete. *SistemaPenale*, 24 febbraio. <https://www.sistemapenale.it/it/scheda/cassazione-sea-watch-illegittimo-larresto-di-carola-rackete>
- Zirulia, S. (2022). Caso Sea Watch (Carola Rackete): archiviate le accuse di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare e rifiuto di obbedienza a nave da guerra. *SistemaPenale*, 17 gennaio. <https://www.sistemapenale.it/it/scheda/caso-sea-watch-carola-rackete-archivate-le-accuse-di-favoreggiamento-dellimmigrazione-irregolare-e-rifiuto-di-obbedienza-a-nave-da-guerra>

## 5. Iniziative di prevenzione e di contrasto all'odio online

*Simone Tuzza*<sup>1</sup>

### 5.1. Le proposte del progetto GENHA

L'obiettivo di questo capitolo è quello di presentare le iniziative di prevenzione e proposte di politiche pubbliche e legislative per affrontare i discorsi d'odio (soprattutto online) di tipo sessista, omofobo e anti-gender.

Le considerazioni qui riportate derivano dall'ultima fase della ricerca che è consistita in un seminario, in tema di «Politiche pubbliche e giuridiche per combattere i discorsi d'odio contro gli stereotipi di genere: quali proposte?», tenutosi sulla piattaforma MS Teams il giorno 8 ottobre 2021 e che è stato suddiviso in cinque tavole rotonde (Partiti politici e attori della destra (estrema) in Italia: le caratteristiche dei discorsi (d'odio?) su Facebook e Twitter sulle donne, l'aborto, il concetto di famiglia "tradizionale" e l'omofobia; Riconoscere gli *hate crime* e aiutare le vittime; Il mito dell'ideologia gender e discorsi d'odio; Politiche pubbliche, politiche penali, prevenzione o repressione: qual è la via maestra da seguire? »).

Si ha il piacere di precisare che il secondo *workshop* del seminario è stato organizzato congiuntamente alla Rete Nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio<sup>2</sup>.

Il seminario, che era indirizzato a studenti e ad operatori delle forze dell'ordine e del diritto, è stato molto ricco sia dal punto di vista dei relatori implicati (15) sia dal punto di vista della partecipazione (tra i 115 e 125 utenti collegati). Oltre ai ricercatori del gruppo di ricerca italiano e ad altri accademici dell'Università di Bologna, dell'Università Cà Foscari e dell'Università di Palermo, tra i relatori abbiamo annoverato esperti in

---

1. Simone Tuzza ha conseguito il dottorato di ricerca in criminologia presso il CICC (Centre International de Criminologie Comparée) dell'Università di Montréal (Canada) e dal 2020 è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna.

2. <https://www.retecontrolodio.org/>

numerosi ambiti (magistratura, forze dell'ordine, giornalismo, avvocatura, editoria) e facenti capo a diverse affiliazioni (Rete Dafne Italia, Co-spe – associazione di cooperazione internazionale, Gay Help Line – Gay Center Roma) nonché una donna vittima di diffamazione aggravata online e una Europarlamentare componente della Commissione per i diritti delle donne e dell'uguaglianza di genere.

Il punto di partenza utilizzato per inquadrare le politiche che contrastino i discorsi d'odio è senza dubbio quello di mettere a fuoco il contesto e gli attori coinvolti tenendo, però, conto del fatto che, in tale ambito, la sola punizione degli autori non è sufficiente a limitare il fenomeno. Il sistema di giustizia penale da solo non può contrastare la diffusione dei discorsi d'odio e, per questo motivo, è necessario un vero e proprio “sistema di assistenza alle vittime”. Le vittime devono essere protette dalla (ri)vittimizzazione (Colliver, 2021) e hanno bisogno di sostegno. Una politica di protezione delle vittime completa ed efficace deve quindi andare oltre le procedure della giustizia penale. Le vittime devono essere assistite fisicamente e mentalmente; le loro paure e la loro vulnerabilità devono essere affrontate. Riparare i danni subiti non può significare solo punire l'autore del reato o sottoporlo a processo. Tale cambiamento di paradigma non solo curerebbe le “ferite” lasciate nella vittima e nel gruppo dei pari, ma mirerebbe anche a dare sollievo alla società nel suo complesso (Fattah, 2000).

Pertanto, l'ambito dell'assistenza alle vittime deve essere visto in una prospettiva non solo legata ai procedimenti penali, ma anche alla necessità di diffondere i servizi di assistenza sul territorio nazionale ed europeo. In altre parole, è necessario riconoscere i sentimenti di coloro che subiscono molte forme di comportamento legate all'*hate speech* per fornire loro un'assistenza efficace. Solo essendo consapevoli della percezione dell'ingiustizia subita dalle vittime sarà possibile intraprendere azioni adeguate, poiché qualsiasi legislazione sui discorsi/crimini d'odio deve tener conto della dinamica in essere e della complessità di tali atti.

Con l'obiettivo di una protezione più diffusa per le vittime dei discorsi d'odio, dovrebbe essere necessario ricorrere anche a forme di regolamentazione della libertà di espressione online. Di conseguenza, sebbene sia sempre essenziale bilanciare le azioni volte a limitare i discorsi d'odio con la libertà di espressione, ciò non significa che la libertà di espressione

non possa essere limitata. A questo proposito, sono state citate alcune sentenze della CtEDU nei precedenti capitoli, ma vale la pena citarne un'altra (3 ottobre 2019<sup>3</sup>) che ha stabilito che la condanna del ricorrente, un deputato tedesco, per aver negato l'esistenza dell'Olocausto e del campo di sterminio di Auschwitz, in contrasto con i valori tutelati dalla Convenzione, non costituisce una violazione del suo diritto alla libertà di espressione (articolo 10 Convenzione Europea per i Diritti dell'Uomo).

## 5.2. Discorsi d'odio e contesto legislativo italiano

Come riportato, tra l'altro, nel capitolo 2, la situazione attuale nel nostro Paese vede sostanzialmente l'assenza di una legislazione penale specifica sull'*hate speech* o sui crimini d'odio. L'odio è menzionato nella così detta "Legge Mancino" (Decreto-legge 26 aprile 1993, n. 122), che si concentra sui pregiudizi razziali, etnici, nazionali o religiosi. Sono assenti, quindi, tutele penalistiche mirate nei confronti delle discriminazioni per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'identità di genere e/o sull'orientamento sessuale ed è per questo, che come messo in evidenza nei capitoli precedenti, vari sono da tempo i tentativi di farne approvare delle modifiche.

Oltre al DdL Zan di cui si è già diffusamente parlato, il 10 marzo 2021 fu presentata alla Camera la proposta di legge di iniziativa della deputata Laura Boldrini in tema di «Misure per la prevenzione e il contrasto della diffusione di manifestazioni d'odio mediante la rete internet»<sup>4</sup>, che fu assegnata alle Commissioni riunite II Giustizia e IX Trasporti in sede referente il 22 marzo 2021, ove è rimasta senza essere sottoposta ad alcun esame.

Tale DdL prendendo le mosse dalla definizione di gestori di siti internet riportata nella legge 29 maggio 2017, n. 71 in tema di «Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyberbullismo»<sup>5</sup>, prevede la questione della responsabilizzazione delle

---

3. Caso *Pastors vs Germania* (disponibile alla pagina: <https://hudoc.echr.coe.int/fre#%7B%22documentcollectionid%22:%5B%22GRANDCHAMBER%22,%22CHAMBER%22%7D,%22itemid%22:%5B%22001-196148%22%7D%7D>).

4. <https://www.camera.it/leg18/126?tab=&leg=18&idDocumento=2936>.

5. <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/06/3/17G00085/sg>.

piattaforme digitali imponendo loro, pena l'infrazione da parte del Garante per la protezione dei dati personali di sanzioni amministrative pecuniarie fino a 5 milioni di euro, di procedere alla tempestiva rimozione dei contenuti illeciti (discorso di odio) identificati ai sensi degli articoli 604 bis e ter del codice penale (di cui la legge in questione propone la modifica esattamente nel senso già riportato del DdL Zan), degli articoli 612 bis e ter del codice penale<sup>6</sup>, nonché sulla base della Legge Mancino e del decreto legislativo 9 luglio 2015 n. 215 che ha dato attuazione alla Direttiva 2000/43/CE per la parità di trattamento tra le persone indipendentemente dalla razza e dall'origine etnica. Il testo prevede, al contempo, «adeguate garanzie procedurali che consentano a tale meccanismo di *enforcement* privato di non limitare irragionevolmente la libertà di espressione degli utenti»<sup>7</sup>.

Anche in questo testo, nella consapevolezza che le misure repressive da sole non sono sufficienti, vengono contemplate misure educative rivolte ad «un uso della rete Internet che sia consapevole e rispettoso di chiunque la frequenti, investendo nella “educazione civica digitale”».

I discorsi d'odio perpetrati sulle piattaforme dei social media implicano una dimensione “sospesa” perché i contatti tra gli odiatori e le vittime non sono diretti, ma appunto mediati, di conseguenza le altre persone possono risultare lontane e invisibili e la possibilità di offenderle diventa più immediata e fattibile. I punti centrali riguardano la mancanza di empatia per gli altri utenti e la disumanizzazione (Harel *et al.*, 2020; Cassese, 2019) delle potenziali vittime, che permette alle persone di esprimersi in modo violento e normalizzare tali condotte. Oggi sui *feed* dei social media vigono regole di comunicazione diverse rispetto a quelle della “vita reale” e gli “spazi” sulle piattaforme dei social media in cui i gruppi svolgono il loro ruolo comunicativo e diffondono i loro valori sono diversi gli uni dagli altri, creando l'opportunità di provocare invidia sociale, che può portare al risentimento. Le piattaforme dei social media, come Facebook, si concentrano su contenuti negativi per attirare continuamente gli utenti. L'ambiente virtuale, quindi, non è affatto neutro, ma contribuisce a potenziare le emozioni negative (Olson, 2020), che sono più forti di

---

6. Art. 612 bis Codice penale - «Atti persecutori»; art. 612 ter – «Diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti».

7. <https://documenti.camera.it/leg18/pdl/pdf/leg.18.pdl.camera.2936.18PDL0133410.pdf>.

quelle positive. Una volta esaltata la negatività di un'emozione, è più facile alimentarla che neutralizzarla.

Le politiche utilizzate dalle piattaforme di social network per moderare i discorsi potenzialmente dannosi si avvalgono di due tipi di tecniche: a) l'intelligenza artificiale (IA) che utilizza algoritmi per filtrare alcune delle parole considerate violente o inappropriate; b) la possibilità per gli utenti di segnalare contenuti inappropriati/illegali, in modo che vengano rimossi dalla circolazione.

Le conseguenze di queste politiche aziendali non è certo siano scovre da conseguenze problematiche. Nel caso della IA, ad esempio, questo metodo non tiene conto dell'ironia, dell'ambiguità delle parole e soprattutto delle relazioni che intercorrono tra le persone e che possono dare un significato diverso a quello che l'intelligenza artificiale può identificare. A proposito dell'ironia e dell'ambiguità è stato reso evidente dalle risultanze di parte della nostra ricerca riportate nel capitolo precedente quanto queste modalità comunicative, unite anche ad altri artifici retorici, siano utilizzate.

Per quanto concerne invece dare la possibilità agli utenti stessi di *segnalare* comportamenti abusivi e discriminatori, questo potrebbe creare un paradosso legato alla questione dell'autorità.

Si ritiene comunque che una valida politica di autoregolamentazione delle piattaforme digitali non dovrebbe essere delegata all'intelligenza artificiale, anche perché il "comportamento" inflessibile degli algoritmi digitali potrebbe creare l'effetto perverso di aumentare il numero di processi di vittimizzazione. Il controllo umano (e non solo quello dei singoli utenti che potrebbero essere in conflitto d'interessi) in questo tipo di analisi è essenziale per comprendere i significati concettuali e le relazioni nascoste.

A questo proposito, il rapporto Barometro dell'odio (2020) di Amnesty International avanza proposte concrete sulle modalità tramite le quali le piattaforme social dovrebbero intervenire a moderare i casi di *hate speech*. Alcune delle proposte riguardano: la previsione di una percentuale adeguata di persone dello staff dedicate alla ricezione delle segnalazioni per la rimozione tempestiva dei discorsi d'odio, anche attivando *alert* sulle pagine online e numeri verdi a disposizione degli utenti; l'intensificazione dell'attività di monitoraggio al fine di intervenire con la tem-



pesta chiusura di gruppi che incitano all'odio e alle discriminazioni; la predisposizione di adeguati strumenti, come ad esempio database di contro-argomenti, che le persone su internet possano utilizzare per fornire rapidamente risposte condivise e ben fondate ai post di odio e contribuire alla diffusione di una contro-narrazione; l'esplicitazione chiara dei modi per identificare e segnalare gli abusi sulle piattaforme; infine, la condivisione di informazioni significative sulla natura e sui livelli di violenza e abuso contro le donne e su come risponderci (Amnesty International, 2020, p. 39).

Questa questione è stata prevista dal DdL Boldrini tramite l'introduzione di una procedura di monitoraggio e intervento attraverso un organismo di autoregolamentazione delle piattaforme che deve verificare l'illiceità del contenuto della segnalazione entro ventiquattro ore (art. 5). Da qui discende l'obbligo per le piattaforme di dotarsi di una procedura molto chiara ed estremamente efficace che consenta ad un utente di segnalare rapidamente un discorso d'odio. In sostanza, l'innovazione consiste nel poter segnalare i discorsi d'odio con una procedura rapida e caratterizzata da passaggi ben definiti. A questo punto, se l'esito è positivo, è necessario effettuare una segnalazione alla polizia postale entro 12 ore, seguita dall'obbligo per il gestore del sito di rimuovere o bloccare il contenuto entro 24 ore. Interessante anche il fatto che i gestori dei siti web devono comunicare periodicamente agli utenti quanti e quali casi vengono segnalati e quali misure hanno adottato.

Nel corso della XVIII Legislatura, la deputata Laura Boldrini ha riproposto i contenuti del DdL precedente mai esaminato tramite due atti diversi, entrambi presentati il 13 ottobre 2022, l'uno in tema di «Modifiche all'articolo 612-ter del codice penale, in materia di diffusione illecita di immagini o video sessualmente espliciti, nonché obblighi a carico dei gestori di piattaforme telematiche»<sup>8</sup> e l'altro intitolato «Modifiche agli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale e altre disposizioni per la prevenzione e il contrasto della diffusione di manifestazioni d'odio mediante la rete internet»<sup>9</sup>.

Infine, tra le diverse politiche pubbliche esistenti, è da ricordare la Strategia Nazionale LGBT+ (quella attuale si riferisce al triennio 2022-

---

8. <https://www.camera.it/leg19/126?tab=&leg=19&idDocumento=258>.

9. <https://www.camera.it/leg19/126?tab=&leg=19&idDocumento=259>.

2025) per la prevenzione e il contrasto delle discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere<sup>10</sup> elaborata dal Dipartimento per le Pari Opportunità e l'UNAR.

### **5.3. *Hate speech o hate crime?* Una panoramica europea**

L'odio online e i discorsi d'odio sono considerati dalle regolamentazioni europee alla stregua dei "crimini d'odio" perché ritenuti due facce della stessa medaglia. In questo paragrafo verranno esaminati in ordine cronologico quegli atti giuridici dell'Unione Europea ritenuti come maggiormente rilevanti nel corso della fase della ricerca di cui si sta dando conto nel presente capitolo.

La prima di queste è la raccomandazione di politica generale n. 15/2015 relativa alla lotta contro i discorsi d'odio elaborata dalla Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza del Consiglio d'Europa (ECRI)<sup>11</sup>. A completamento di ciò che si è già sinteticamente riportato in precedenza, occorre ricordare che l'ECRI incoraggia «reazioni tempestive da parte di personalità pubbliche e in particolare di leader politici, religiosi e delle comunità di fronte al discorso dell'odio» nonché l'autoregolamentazione e l'adozione volontaria di codici di condotta. Raccomanda ai governi degli Stati membri di adottare un approccio incisivo mirante a «sensibilizzare il grande pubblico sui danni causati dal discorso dell'odio» e «misure appropriate ed efficaci in diritto penale per combattere il ricorso, nella sfera pubblica, al discorso dell'odio [...] a meno che altre misure meno restrittive possano rivelarsi efficaci e purché il diritto alla libertà di espressione e di opinione sia rispettato». Suggerisce altresì di «sospendere ogni sostegno finanziario e ogni altra forma di aiuto da parte degli organismi pubblici ai partiti politici e alle organizzazioni che utilizzano il discorso dell'odio o che non sanzionano i membri che lo utilizzano».

Successivamente, nel 2017, l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha approvato la Risoluzione n. 2144 intitolata «Porre fine alla

---

10. <https://www.unar.it/portale/web/guest/strategia-nazionale-lgbt-2022-2025>

11. <https://rm.coe.int/ecri-general-policy-recommendation-no-15-on-combating-hate-speech-ital/16808b5b04>

discriminazione e all'odio in Rete»<sup>12</sup>, che chiede, tra l'altro, agli Stati membri, di «modificare la legislazione nazionale o gli indirizzi politici ove necessario, per garantire che, nei casi di odio in Rete, sia presa in considerazione l'intera gamma delle caratteristiche considerate meritevoli di protezione ai sensi della legge contro la discriminazione, quali il sesso, il colore, l'appartenenza etnica, la nazionalità, la religione, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, l'opinione politica o di altro tipo, la disabilità o altra condizione».

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa vengono altresì invitati, in merito all'applicazione della legislazione nazionale, di: formare gli operatori delle forze di polizia e del sistema di giustizia con riferimento circa la gravità di tutte le forme di odio in Rete e la necessità di registrare tutti i casi di odio in Rete denunciati e di avviare indagini tempestive ed efficienti nonché sulle modalità di applicazione della normativa vigente ai casi di odio in Rete; e di «fare in modo che le denunce di casi di odio in Rete da parte delle vittime siano prese sul serio e che le vittime ricevano pieno sostegno nel far fronte alle sue conseguenze».

Infine, la Risoluzione n. 2933 del Parlamento europeo del 18 dicembre 2019 sulla discriminazione in pubblico e sull'incitamento all'odio nei confronti delle persone LGBTI, comprese le zone libere da LGBTI<sup>13</sup>, tenta di dare una risposta al sempre più allarmante e rilevante fenomeno della discriminazione in pubblico e dell'incitamento all'odio nei confronti delle persone LGBTI, anche in considerazione del fatto che «troppo spesso le risposte delle autorità pubbliche rimangono inadeguate».

Il Parlamento europeo esorta, in generale, «tutti gli Stati membri a rispettare il loro dovere di proteggere senza eccezioni i diritti e le libertà fondamentali di tutti i cittadini dell'UE, a livello nazionale e locale» e a adottare «misure positive per aumentare l'accettazione sociale nei confronti della comunità LGBTI». In particolare, in riferimento alla «creazione di zone esenti dalla cosiddetta "ideologia LGBT" in Polonia», invita questo Stato «a condannare con fermezza la discriminazione nei confronti delle persone LGBTI, anche quando proviene da autorità locali, e a revocare le risoluzioni che attaccano i diritti delle persone LGBTI, comprese

---

12. <https://www.senato.it/leg/17/BGT/Schede/docnonleg/33940.htm#>

13. Risoluzione (2019/2933(RSP), [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0101\\_IT.html](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2019-0101_IT.html)).

le disposizioni locali contro l' "ideologia LGBT", in conformità del diritto nazionale e degli obblighi sanciti dal diritto dell'UE e internazionale».

Vengono altresì condannate fermamente ogni tipo di «discriminazione nei confronti delle persone LGBTI e dei loro diritti fondamentali da parte di autorità pubbliche, compreso l'incitamento all'odio da parte di autorità pubbliche e funzionari eletti, nel contesto elettorale».

Rammarico viene espresso nei confronti del fatto che «le persone LGBTI subiscano bullismo e molestie che iniziano a scuola» e «denuncia con fermezza il fatto che le autorità pubbliche, in taluni Stati membri, abbiano impedito alle scuole di svolgere il loro ruolo di promozione dei diritti fondamentali e di protezione delle persone LGBTI», ricordando «che le scuole non dovrebbero essere soltanto luoghi sicuri, ma dovrebbero anche rafforzare e proteggere i diritti fondamentali di tutti i bambini». A proposito di sistema scolastico, viene sottolineato che l'educazione sanitaria e sessuale debba «prevedere che si insegnino ai giovani relazioni basate sull'uguaglianza di genere, sul consenso e sul rispetto reciproco come mezzo per prevenire e combattere gli stereotipi di genere, la fobia LGBTI e la violenza di genere».

#### **5.4. Proposte d'intervento nel contesto italiano: le opinioni dei nostri testimoni significativi**

È emersa l'urgenza di avere a disposizione una norma che identifichi e criminalizzi i comportamenti discriminatori e violenti (anche online) per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere. A tal proposito, il riferimento è sempre al DdL Zan (e/o al Ddl Boldrini).

Sempre a livello di normativa penale, è stata ricordata l'importanza del DdL in tema di «Disposizioni per incrementare la trasparenza sul web», presentato al Senato il 28 febbraio 2017, mai esaminato e non più ripresentato nella successiva legislatura<sup>14</sup>. L'interesse per tale testo è dovuto al fatto che che l'Italia, appunto, come d'altronde il resto d'Europa (ad ec-

---

14. [https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/1006504/index.html?part=ddlpres\\_ddlpres1](https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DDLPRES/0/1006504/index.html?part=ddlpres_ddlpres1).

cezione della Germania grazie al “The Network Enforcement Act”), non ha una legge specifica per contrastare il fenomeno dell’agitazione e delle fake news sulle piattaforme dei social media. Questo atto avrebbe voluto introdurre due nuovi articoli nel Codice penale italiano per punire: a) la pubblicazione o la diffusione di voci e notizie false o fuorvianti attraverso le piattaforme di social media finalizzate a turbare l’ordine pubblico; b) la diffusione di voci e notizie false per provocare allarme sociale o fuorviare parte del pubblico; c) la diffusione di campagne d’odio o finalizzate a mettere in pericolo la prosecuzione del processo democratico nel Paese.

Il richiamo al DdL Zan è stato effettuato non soltanto per le misure punitive, ma anche per l’attuazione di altri tipi di politiche contro la discriminazione come, ad esempio, misure relative all’istruzione e alla formazione, al lavoro, alla sicurezza, pure con riferimento alla situazione carceraria, alla comunicazione e ai media.

I nostri testimoni significativi hanno proposto che tali politiche, a livello locale, possano essere organizzate tramite l’istituzione di piani di lavoro comunali in tutti i comuni italiani (o consorzi di comuni) per creare reti locali e assumersi la responsabilità di azioni rispetto ai fenomeni della violenza di genere e dell’odio online. Questi piani di lavoro dovrebbero essere gestiti e coordinati a livello centrale dall’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI)<sup>15</sup>.

È stata avanzata anche la proposta di offrire, presso tutti i distretti sanitari italiani, un servizio psicoterapeutico gratuito per le persone LGBTQI+ di tutte le età e per le persone che mettono in discussione il proprio orientamento sessuale (sull’esempio dei servizi per le famiglie già esistenti).

Un altro aspetto significativo in senso conoscitivo e preventivo è ritenuto essere quello, previsto sempre dal DdL Zan, di incaricare l’ISTAT per il monitoraggio dell’estensione del fenomeno da svolgere ogni tre anni, anche attraverso lo strumento metodologico dell’indagine di vittimizzazione.

In relazione all’ambito della repressione, si è discusso anche di un efficace percorso di rieducazione degli autori dei futuri reati legati all’odio, che

---

15. Al 1° gennaio 2021, l’ANCI comprendeva 7.107 comuni italiani, rappresentando il 94% di tutti i comuni e rispecchiando così il suo forte radicamento nel contesto sociale, geografico e culturale dell’Italia (<https://www.anci.it/anci-e/>).

dovrebbe comprendere l'obbligo di frequentare specifiche attività presso associazioni/enti/istituzioni prima di avere il diritto di chiedere la sospensione condizionale della pena, così come avviene, ai sensi dell'articolo 165 del codice penale modificato dalle leggi n. 69 del 19 luglio 2019<sup>16</sup> e n. 168 del 24 novembre 2023<sup>17</sup>, per gli uomini condannati per reati collegati al fenomeno della violenza domestica e contro le donne. L'obiettivo di tali percorsi sarebbe quello di sensibilizzare i condannati anche relativamente ai danni provocati alle vittime «solo» attraverso le parole.

Altre proposte che andrebbero prese seriamente in considerazione al fine di porre rimedio al fenomeno dei discorsi d'odio riguardano due conseguenze dirette di tali comportamenti: l'*underreporting* e l'*under-recording*.

Nel primo caso siamo di fronte all'evidenza del fatto che, una grande maggioranza delle persone, per vari motivi, non denuncia alle autorità quanto subito, anche perché l'essere vittima è spesso accompagnato da un senso di umiliazione e di vergogna.

Secondo il *Crime Survey for England and Wales 2018/18*, alcune ragioni che inducono a non denunciare alla polizia sono: la polizia non potrebbe fare nulla, evento troppo banale/non vale la pena di denunciare, la polizia non è interessata/è infastidita, si tratta di una faccenda privata/o personale, l'episodio è denunciato ad altre autorità, non c'è perdita/danno, vi è paura di rappresaglie, antipatia o paura nei confronti della polizia.

In estrema sintesi, la mancata denuncia ha a che fare con: la mancanza di conoscenza del funzionamento del sistema giudiziario e delle conseguenze della denuncia; la scarsa fiducia nelle autorità, la difficoltà a contattare la polizia.

Nel caso del *under-recording* siamo invece nell'effetto correlato alla mancata denuncia, ovvero, la mancata registrazione è la causa della mancata segnalazione: «*The under-recording of crime is more than a question of getting the statistics wrong. If an offence isn't officially logged, it may not*

---

16. «Modifiche al Codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in materia di tutela delle vittime di violenza domestica e di genere».

17. «Disposizioni per il contrasto della violenza sulle donne e della violenza domestica».

18. <https://www.ons.gov.uk/peoplepopulationandcommunity/crimeandjustice/adhocs/010096reasonsfornotreportingcrimetothepoliceyearendingmarch2018crimesurveyforenglandandwales>

*be investigated. And without a police inquiry there's no hope of finding the perpetrator and preventing other crimes»<sup>19</sup>.*

A tal proposito, durante il seminario del progetto GENHA, sono emerse notevoli differenze nella registrazione ufficiale di dati relativi ai crimini d'odio, ad esempio, tra l'Italia e l'Inghilterra. Infatti, dati più recenti mettono in evidenza che, in Italia, nel 2022, sono stati segnalati circa 1300 casi<sup>20</sup>, mentre in Inghilterra e in Galles ne sono stati denunciati oltre 150.000<sup>21</sup>. Questo può anche significare l'esistenza di un problema di raccolta dati da parte delle forze di polizia dovuti, ad esempio, ad una scarsa comprensione del fenomeno nonché ad una difficoltà nell'identificare e nel categorizzare le diverse tipologie di discriminazione.

Al fine di poter intervenire e contrastare il fenomeno della mancata denuncia e la conseguente non registrazione dell'accaduto vi sono varie azioni che possono essere intraprese, tra le quali è utile segnalare:

- Le attività svolte dall'OSCAD<sup>22</sup> in merito alla formazione e all'aggiornamento professionale degli operatori delle forze di polizia, alla sensibilizzazione attraverso campagne di promozione sociale nonché al monitoraggio dei crimini d'odio in Italia.
- La necessità che venga elaborato un Codice di condotta per le vittime di reato sulla falsariga di quello esistente, ad esempio, in Inghilterra<sup>23</sup>. Questo Codice di condotta per le vittime dovrebbe stabilire uno standard minimo di diritti e di servizi che le istituzioni devono fornire alle vittime di reato.

---

19. <https://www.bbc.co.uk/news/uk-30081682>

20. Si sottolinea che i dati sono forniti dal *Office for Democratic Institutions and Human Rights* (ODIHR) che aggrega i dati del "Sistema di Indagine – SDI" (ovvero il sistema informatico interforze) con le segnalazioni di OSCAD – Osservatorio per la Sicurezza Contro gli Atti Discriminatori; i dati sono disponibili a questo indirizzo: <https://hatecrime.osce.org/italy>.

21. <https://www.gov.uk/government/statistics/hate-crime-england-and-wales-2022-to-2023>.

22. Osservatorio per la Sicurezza contro gli Atti Intimidatori: <https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori-commissioni-e-centri-coordinamento/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad#:~:text=Osservatorio%20per%20la%20sicurezza%20contro,%2D%20OSCAD%20%7C%20Ministero%20dell'Interno>

23. <https://www.gov.uk/government/publications/the-code-of-practice-for-victims-of-crime>.

- Predisporre stanze sicure (*safe spaces*) in cui le vittime di odio e discriminazione possano essere ascoltate in modo sicuro (sull'esempio di quelle create per le donne e i minori vittime di violenza domestica). Evocando *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, queste stanze dovrebbero essere arredate in modo da essere accoglienti e confortevoli per queste persone, garantendo anche un clima rassicurante dal punto di vista dell'arredamento.
- La necessità d'implementare il sistema di denuncia da parte di terzi (*third-party reporting*) per le persone che hanno subito discorsi o crimini d'odio. La segnalazione da parte di terzi è un modo alternativo per sporgere una denuncia formale, senza doversi recare direttamente presso un posto di polizia o una stazione dei Carabinieri. La segnalazione viene invece raccolta e conservata da un'organizzazione comunitaria separata dalla polizia, come i centri *victim support*. L'organizzazione in questione aiuta il soggetto e fornisce una copia redatta del rapporto alla forza di polizia con cui è in partnership (per redatta si intende una copia con tutte le informazioni identificative del sopravvissuto/vittima rimosse<sup>24</sup>). In questo modo la vittima ha un maggiore controllo sul processo: può fornire alle forze dell'ordine maggiori informazioni sull'incidente stesso, ma senza doversi identificare o avviare le attività formali del sistema di giustizia finché non è pronta a farlo.
- Implementare la segnalazione dei reati online. Inoltre, gli strumenti di segnalazione dei reati online dovrebbero rendere più facile per la vittima denunciare alle forze di polizia i discorsi e i crimini d'odio<sup>25</sup>.

Infine, come suggerito da Amnesty International (2020), è stato ricordato nel corso del seminario che il governo italiano dovrebbe impegnarsi in un'attività costante di contrasto nei confronti di determinati comportamenti nocivi al fine di promuovere una cultura del rispetto e dell'inclusività attraverso: campagne di comunicazione e informazione in materia di rispetto dei diritti umani, con particolare attenzione al su-

---

24. Per maggiori informazioni si rimanda a: <https://victimsupport.scot/information-support/crime-information/reporting-a-crime/reporting-a-crime/>.

25. <https://www.commissariatodips.it/special/denuncia-per-reati-telematici/index.html>; <https://www.commissariatodips.it/>; <https://www.carabinieri.it/denuncia-via-web>.



peramento degli stereotipi e dei pregiudizi legati al genere e all'orientamento sessuale; programmi di educazione all'interno delle scuole; condannare prontamente e in maniera risoluta tutti gli episodi di discorsi d'odio, in particolare quelli veicolati da politici o soggetti che ricoprono cariche pubbliche, promuovere la conoscenza diffusa tra le associazioni della società civile degli strumenti di tutela e supporto alle vittime per incentivare l'emersione del fenomeno e supportare i soggetti in grado di intraprendere azioni di difesa delle vittime, promuovere politiche volte all'educazione e responsabilizzazione di un uso consapevole della Rete da parte dei cittadini (Amnesty International, 2020, p. 38).

## 5.5. Dalla Convenzione di Istanbul agli “eurocrimini”

Al fine di poter inserire in un quadro legislativo omogeneo a livello europeo la spinosa questione di come affrontare e contrastare i fenomeni d'odio online può essere un buon inizio quello di rivedere ciò che è già presente.

Ciò potrebbe passare anzitutto attraverso l'aggiornamento della Convenzione di Istanbul<sup>26</sup> prevedendo la previsione esplicita del fenomeno dei discorsi e dei crimini d'odio.

In particolare, nel Capitolo V (Diritto sostanziale), dopo l'articolo 40, un nuovo articolo potrebbe includere le seguenti disposizioni: «Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che i discorsi e i crimini di odio siano criminalizzati».

Sarebbe inoltre opportuno aggiungere la definizione del concetto di famiglia (modificando l'articolo 3 delle definizioni utilizzate ai fini della Convenzione) per chiarire che la cosiddetta famiglia “tradizionale” è solo uno dei tipi di famiglia esistenti nelle società odierne degli Stati membri dell'Unione Europea.

Inoltre, per quanto concerne la dimensione puramente digitale del fenomeno, è stata sottolineata l'importanza dell'approvazione, a livello europeo, del *Digital Service Act*<sup>27</sup>, che fornisce la definizione giuridica

---

26. Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica, 12 aprile 2011.

27. [https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/digital-services-act-ensuring-safe-and-accountable-online-environment\\_en](https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/digital-services-act-ensuring-safe-and-accountable-online-environment_en)

della dimensione online come “spazio pubblico” e che dovrà essere applicato a tutte le piattaforme dal 17 febbraio 2024. In questo modo, gli Stati membri sono in grado di armonizzare la loro legislazione interna e sono obbligati a adottare una definizione reale di ciò che accade negli spazi virtuali.

Sempre per quanto riguarda un aggiornamento o allargamento di ciò che è vigente nel quadro normativo europeo, non si può prescindere dall'affrontare la tematica a livello dei trattati.

Il primo riferimento è al Trattato di Lisbona e, nello specifico, all'articolo 83<sup>28</sup> che definisce alcuni reati come “eurocrimini”, cioè come reati

---

28. Articolo 83 (ex articolo 31 del TUE) ([https://publications.europa.eu/resource/cellar/0f0fbd5f-3acc-4776-8828-ae073a35bef6.0017.01/DOC\\_1](https://publications.europa.eu/resource/cellar/0f0fbd5f-3acc-4776-8828-ae073a35bef6.0017.01/DOC_1)). (1) Il Parlamento europeo e il Consiglio, deliberando mediante direttive secondo la procedura legislativa ordinaria, possono stabilire norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni in sfere di criminalità particolarmente grave che presentano una dimensione transnazionale derivante dal carattere o dalle implicazioni di tali reati o da una particolare necessità di combatterli su basi comuni. Dette sfere di criminalità sono le seguenti: terrorismo, tratta degli esseri umani e sfruttamento sessuale delle donne e dei minori, traffico illecito di stupefacenti, traffico illecito di armi, riciclaggio di denaro, corruzione, contraffazione di mezzi di pagamento, criminalità informatica e criminalità organizzata. In funzione dell'evoluzione della criminalità, il Consiglio può adottare una decisione che individua altre sfere di criminalità che rispondono ai criteri di cui al presente paragrafo. Esso delibera all'unanimità previa approvazione del Parlamento europeo. (2) Allorché il ravvicinamento delle disposizioni legislative e regolamentari degli Stati membri in materia penale si rivela indispensabile per garantire l'attuazione efficace di una politica dell'Unione in un settore che è stato oggetto di misure di armonizzazione, norme minime relative alla definizione dei reati e delle sanzioni nel settore in questione possono essere stabilite tramite direttive. Tali direttive sono adottate secondo la stessa procedura legislativa ordinaria o speciale utilizzata per l'adozione delle misure di armonizzazione in questione, fatto salvo l'articolo 76. (3) Qualora un membro del Consiglio ritenga che un progetto di direttiva di cui al paragrafo 1 o 2 incida su aspetti fondamentali del proprio ordinamento giuridico penale, può chiedere che il Consiglio europeo sia investito della questione. In tal caso la procedura legislativa ordinaria è sospesa. Previa discussione e in caso di consenso, il Consiglio europeo, entro quattro mesi da tale sospensione, rinvia il progetto al Consiglio, ponendo fine alla sospensione della procedura legislativa ordinaria. Entro il medesimo termine, in caso di disaccordo, e se almeno nove Stati membri desiderano instaurare una cooperazione rafforzata sulla base del progetto di direttiva in questione, essi ne informano il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione. In tal caso l'autorizzazione a procedere alla cooperazione rafforzata di cui all'articolo 20, paragrafo 2 del trattato sull'Unione europea e all'articolo 329, paragrafo 1 del presente trattato si considera concessa e si applicano le disposizioni sulla cooperazione rafforzata.

particolarmente gravi «che presentano una dimensione transnazionale derivante dal carattere o dalle implicazioni di tali reati o da una particolare necessità di combatterli su basi comuni». Ad oggi, queste aree di criminalità comprendono: terrorismo, traffico di esseri umani, sfruttamento sessuale di donne e bambini, traffico illecito di droga, traffico illecito di armi, riciclaggio di denaro, corruzione, contraffazione di mezzi di pagamento, criminalità informatica e criminalità organizzata.

Nel corso del seminario è stato dato conto del fatto che, il 16 settembre 2021, il Parlamento europeo ha approvato una risoluzione che identifica la violenza di genere «come una sfera di criminalità che risponde ai criteri di cui all'articolo 83, paragrafo 1, del trattato sul funzionamento dell'Unione europea»<sup>29</sup>. Nella risoluzione viene ribadito che la violenza di genere include molti tipi di violenza, sia offline che nelle sue declinazioni online come «le molestie online, il cyberbullismo, lo stalking online, l'incitamento all'odio sessista, la divulgazione non consensuale di immagini di natura sessuale, il “doxing”, il furto d'identità o l'hacking», che colpiscono in maniera sproporzionata le donne e le ragazze, ma anche le persone LGBTIQ+. Viene altresì sottolineato il legame tra l'incitamento all'odio online e offline e i reati generati dall'odio. Tale impulso servirebbe come base legale per una direttiva europea incentrata sulle vittime, che utilizzi gli standard della Convenzione di Istanbul e altri standard internazionali<sup>30</sup>. Il senso di questa iniziativa legislativa è che l'UE ha bisogno di maggiori e migliori strumenti per combattere la violenza di genere, insieme a definizioni legali comuni, standard e sanzioni penali minime.

Purtroppo, il 27 novembre 2023, il Parlamento europeo ha presentato una relazione<sup>31</sup> in cui constata con rammarico che «il Consiglio non ha ancora adottato la sua proposta di decisione», ma che «per poter aggiungere l'incitamento all'odio e i reati generati dall'odio all'elenco degli “eurocrimini” e, nel prossimo futuro, stabilire norme minime per la definizione dei reati e delle sanzioni applicabili in tutti gli Stati membri

---

29. <https://ovd.unimi.it/normativa/risoluzione-del-parlamento-europeo-del-16-settembre-2021-la-violenza-di-genere-come-crimine-europeo/>.

30. <https://www.europarl.europa.eu/news/en/press-room/20210910IPR11927/make-gender-based-violence-a-crime-under-eu-law-meps-say>.

31. [https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2023-0377\\_IT.html#\\_section1](https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-9-2023-0377_IT.html#_section1).

dell'Unione, è necessario completare questa prima fase». La motivazione è rinvenuta nel fatto che «non sono stati compiuti progressi sufficienti in seno al Consiglio dell'Unione e non è stata raggiunta l'unanimità necessaria per adottare tale decisione». Infatti, una modifica del Trattato richiede il voto unanime del Consiglio dell'Unione Europea e alcuni Paesi, tra cui l'Italia, sono contrari a questa modifica<sup>32</sup>.

Per chiudere il cerchio in conclusione di questo capitolo, si ricorda che la citazione messa in esergo, ripresa dal rapporto di Amnesty International *Il Barometro dell'odio* (2020), riguarda un insulto apparentemente innocuo, ovvero la crasi tra Greta (Thunberg) e “cretina” leggasi *Gretina*. Tale epiteto non è stato solo utilizzato tra gente comune o utenti anonimi sui social network, ma rilanciato anche da un noto quotidiano nazionale<sup>33</sup>.

Siamo così entrati nel campo della mediatizzazione progressiva dei discorsi d'odio che esula dai risultati della presente ricerca, ma che ci induce a riflettere sulla continuità tra mondo virtuale e mondo reale.

## Bibliografia

Amnesty International Italia (2020), *Barometro dell'odio. Sessismo da tastiera*.

Baiocco R., Ioverno S. (2016), *Omogenitorialità e benessere dei bambini e delle bambine: confusione dell'identità di genere o confusione dell'ideologia del gender?*, *Giornale Italiano di Psicologia*, 1-2, maggio 2016. DOI: 10.1421/83620.

Cassese E. C. (2019), *Partisan dehumanization in American politics*, *Political Behavior*. <https://doi.org/10.1007/s11109-019-09545-w>

Colliver B. (2021), *Re-imagining Hate Crime. Transphobia, Visibility and Victimization*, Cham, Palgrave.

De Beauvoir S. (1984), *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore.

Douglas, K. (2007), *Psychology, discrimination and hate groups online*, in A. Joinson, K. McKenna, T. Postmes e U. D. Reips (eds), *The Oxford*

---

32. <https://www.ilgiornale.it/news/politica/ora-pu-spuntare-mega-ddl-zan-europeo-sui-crimini-dodio-1994781.html>.

33. <https://www.tpi.it/ambiente/libero-insulti-greta-thunberg-20190418294157/>.

- Handbook of Internet Psychology (pp. 155–163). New York: Oxford University Press.
- Fattah E. A. (2000), *Victimology: Past, Present and Future*, Volume 33, numéro 1, printemps 2000, p. 17–46, La victimologie : quelques enjeux.
- Garbagnoli S. (2014), “*L’ideologia del genere*”: *l’irresistibile ascesa di un’invenzione retorica vaticana contro la denaturalizzazione dell’ordine sessuale*, *About Gender*, *International Journal of Gender Studies*, Vol. 3, N°6, pp. 250-263.
- Harel T. O., Jameson Katz J., Maoz I. (2020), *The Normalization of Hatred: Identity, Affective Polarization, and Dehumanization on Facebook in the Context of Intractable Political Conflict*, *Social Media + Society*, 6(2). <https://doi.org/10.1177/2056305120913983>
- Jagose A. (1996), *Queer theory: an introduction*, New York, New York University Press.
- Kuhn, T.S. (2012), *The Structure of Scientific Revolutions*, Chicago, University of Chicago Press.
- McDonald, H. S., Horstmann, N., Strom, K. J. and Pope, M. W. (2009), *The Impact of the Internet on Deviant Behaviour and Deviant Communities*, Institute for Homeland Security Solutions.
- Olson G. (2020), *Love and Hate Online. Affective Politics in the Era of Trump*, in Polak, Sara, and Daniel Trottier (eds), *Violence and Trolling on Social Media*. Amsterdam, Amsterdam University Press 2020.
- Rohlfing S. (2015), *Hate on the internet*, in Hall N., Corb A., Giannasi P. e Grieve J. G. D., *The Routledge International Handbook on Hate Crime*, New York, Routledge.
- Zimbardo P. G. (1969), *The human choice: individuation, reason, and order versus deindividuation, impulse and chaos*, in W. J. Arnold e D. Levine (eds), *Nebraska Symposium on Motivation* vol. 17 (pp. 237–307). Lincoln, NE: University of Nebraska Press.

## 6. Riflessioni conclusive e criticità

Le ricerche da noi condotte e gli studi analizzati suggeriscono delle traiettorie da seguire e fungono da filo conduttore dei vari tentativi e delle proposte più efficaci per contrastare il fenomeno qui esaminato.

Dal progetto GENHA sono emerse alcune risultanze comuni a tutti i Paesi coinvolti.

Innanzitutto, il contenuto e lo stile della comunicazione spaziano da messaggi sottili e sofisticati ad attacchi espliciti e, talvolta, duri e violenti verso un nemico accuratamente selezionato. Gli *hate speech* in senso stretto (HSN) sono quasi assenti nei post scritti direttamente dagli attori selezionati nella nostra ricerca, mentre, come abbiamo visto, possono essere presenti tra i commenti degli utenti. La maggior parte dei post studiati sono situati al confine tra *hate speech* in senso lato (HSB) e comunicazione politica con contenuti di potenziale incitamento all'odio (HSP).

Pertanto, dinnanzi a questo problema difficilmente arginabile per la sua stessa natura e per l'eccezionale capacità di diffusione, che viene scandita dagli istanti di un click, si possono comunque adottare strategie diverse.

Ridefinire i confini e implementare alcuni aspetti normativi diventa, come abbiamo visto, imprescindibile per garantire una maggiore tutela alle vittime dato che *l'hate speech online* può avere, a seconda delle risorse proprie di ciascuno, un impatto profondo sulle persone e sulle comunità e determinare serie conseguenze, che ricadono anche sulla libertà d'azione degli individui. Sembra pertanto necessario delimitare chiaramente la linea di demarcazione tra lecito e illecito, riconoscere i diversi tipi di violazione e incentivare la capacità di acquisire consapevolezza rispetto alla vittimizzazione subita. Ciononostante, la protezione rispetto a determinate forme di discorsi d'odio, minacce e altre molestie online non può essere ancora ritenuta soddisfacente. Ad esempio, l'incitamento online all'odio di genere raramente rientra nelle definizioni giuridico-penalistiche ed è scarsamente affrontato dalle politiche pubbliche sia a livello nazionale sia a livello europeo. Oltretutto, l'eventuale risposta penale non

si applica quando l'autore è sconosciuto (a maggior ragione in contesti virtuali) oppure quando si tratta di messaggi rivolti nei confronti di una comunità indeterminata.

Principi inviolabili quale quello di eguaglianza e di non discriminazione devono essere rispettati al pari del diritto alla libertà di espressione purché quest'ultimo non venga utilizzato quale pretesto dietro cui trincerarsi, soprattutto quando si parla di social media. Abbiamo visto come gli *hate speech online* (e altre manifestazioni d'odio) siano diretti sia verso individui sia verso gruppi e minacciano il principio di uguaglianza e di uguali diritti per tutti. I modi di istigare ad esprimersi (o addirittura ad agire) contro qualcuno o qualcosa sono spesso una combinazione di detti e di non detti esplicitati individualmente o in gruppo e con diversi scopi (per screditare, per spaventare, per mettere a tacere o per diffondere odio).

A proposito di uguaglianza di genere e *hate speech* sessisti, per esempio, «online o offline, la libertà di espressione viene spesso sbandierata come un diritto supremo per contrastare le richieste di uguaglianza di genere. Inoltre, i social media hanno meno obblighi dei media tradizionali per quanto riguarda la qualità della loro produzione e il rispetto degli standard etici. L'industria dei nuovi media a volte utilizza queste scappatoie legali e abusa dell'argomento della libertà di espressione per consentire la diffusione di discorsi di odio sessista. [...] Il conflitto che appare tra la libertà di espressione e l'uguaglianza di genere sembra essere uno dei principali ostacoli alla lotta contro i discorsi d'odio sessisti» (Council of Europe, 2016, p. 18).

Questi, che sembrano due diritti contrapposti e irriducibili, devono essere considerati due aspetti complementari, che necessitano di un equilibrio.

Se facciamo riferimento alla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, questo delicato equilibrio si fonda sul rispetto di tre diritti: libertà di espressione (*freedom of expression*) e divieto di abuso dei diritti e divieto di discriminazione (*prohibition of abuse of rights e prohibition of discrimination*)<sup>1</sup>. La giurisprudenza sovranazionale a questo proposito si è espressa diverse volte attraverso la CtEDU sottolineando l'importanza di com-

---

1. Rispettivamente articolo 10, 17 e 14 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, Disponibile alla pagina: [https://www.echr.coe.int/Documents/Convention\\_ENG.pdf](https://www.echr.coe.int/Documents/Convention_ENG.pdf)

battere in via prioritaria gli *hate speech* di fronte ad un uso irresponsabile della libertà d'espressione<sup>2</sup>.

Oltre a una regolamentazione dal punto di vista normativo, è necessaria un'azione di educazione e di sensibilizzazione. Non bastano, infatti, strumenti esclusivamente giuridici, ma è fondamentale anche un importante lavoro sul piano culturale. Per edificare una società accogliente ed inclusiva occorre partire dal rispetto dell'altro. Come già evidenziato da Wachs e colleghi (2023) rispetto a un contesto specifico e ristretto come la scuola, ad esempio, ma certamente ampliabile, ridurre l'indifferenza passiva, sviluppare un approccio empatico, migliorare i contro-argomenti e aumentare la responsabilità di ciascuno nel creare un clima rispettoso e inclusivo, incentivando la comunicazione non violenta, possono costituire strategie mirate atte a costituire società democratiche di cittadini informati e consapevoli, in grado di esprimere critiche senza ferire i sentimenti degli altri (Wachs *et al.*, 2023).

Nella possibilità di sviluppare empatia gioca un ruolo centrale anche la giustizia riparativa, che consente appunto a chi ha causato il danno di mettere a frutto tale potenzialità. L'incontro con la vittima, in questo caso, non offre soltanto l'opportunità di assumere il punto di vista dell'altro, ma consente altresì l'occasione di mettere in discussione le proprie posizioni, le proprie convinzioni. Nei casi di crimini d'odio, è proprio dal confronto con la vittima che chi ha causato il danno può comprendere più agevolmente anche l'impatto delle proprie azioni sulla comunità alla quale la vittima appartiene. Tale situazione può dar luogo a un «processo di apprendimento morale» che può incidere in modo significativo sulla recidiva (Beckett, Herbert, 2021). Ciò «avviene quando i partecipanti sono in grado di vedere l'umanità dell'altro e di permettere agli stereotipi di perdere il loro potere» (*ivi*, p. 33).

Affrontare le criticità connesse alla diffusione dei discorsi d'odio da una prospettiva educativa rappresenta un punto nodale anche, a livello

---

2. Fèret vs. Belgio 15615/07 – Sentenza del 16/7/2009 (Sezione II) Corte Europea dei Diritti dell'Uomo: «*Insults, ridicule or defamation aimed at specific population groups or incitation to discrimination, as in this case, sufficed for the authorities to give priority to fighting hate speech when confronted by the irresponsible use of freedom of expression which undermined people's dignity, or even their safety*». Disponibile alla pagina: [https://hudoc.echr.coe.int/eng#{"itemid":\["002-1407"\]}](https://hudoc.echr.coe.int/eng#{)).



globale, nella strategia e nel piano d'azione delle Nazioni Unite. A tal proposito, infatti, si sottolinea l'importanza dell'alfabetizzazione ai media e all'informazione quale strumento utile per sviluppare nei cittadini non solo la capacità di pensiero critico, ma anche un senso di responsabilità rispetto al comportamento che viene assunto online da ciascuno di noi. La cittadinanza digitale, infatti, si costruisce anche con la conoscenza dei diritti umani e con la comprensione della libertà di espressione, attraverso strumenti, ritenuti particolarmente efficaci, quali l'educazione ai diritti umani e l'apprendimento emotivo e sociale<sup>3</sup>.

Muovendo da una definizione condivisa di *hate speech*, sono dunque necessarie strategie nazionali a più livelli per contrastare le varie declinazioni dell'odio.

Nonostante l'impegno delle istituzioni e i suggerimenti pratici<sup>4</sup> per far fronte ai fenomeni di incitamento all'odio, è ancora tangibile, infatti, una grave lacuna rispetto a questi temi, che coinvolge non solo cittadini comuni e attori politici, ma anche coloro che si occupano di controllo sociale e di protezione dei cittadini: «questa mancanza di consapevolezza ha conseguenze drammatiche, soprattutto quando riguarda le autorità preposte all'applicazione della legge, tra cui la polizia, i pubblici ministeri e i giudici. Le forze dell'ordine possono non indagare quando non considerano un caso di stalking come una minaccia o quando ritengono che la questione dell'incitamento all'odio sessista non sia grave. Ciò contribuisce a creare un clima di impunità per gli autori dei reati e richiede un'adeguata formazione degli attori coinvolti» (Council of Europe, 2016, pp. 27-28).

Occorre altresì maturare consapevolezza e rivolgere un'attenzione mirata nei confronti degli aspetti intersezionali e ciò significa che per prevenire e reprimere il fenomeno è necessaria una combinazione di misure diverse, delle quali la criminalizzazione è solo una di queste. In tal senso,

---

3. United Nations – hate speech – Impact and prevention - The preventive role of education, disponibile al seguente link: <https://www.un.org/en/hate-speech/impact-and-prevention/preventive-role-of-education>

4. Per approfondimenti a tal proposito si rimanda, per esempio, a: <https://www.un.org/en/hate-speech/take-action/engage>; <https://www.amnesty.it/aiutaci-a-contrastare-lodio-online/>

i suggerimenti qui riportati non devono essere considerati separatamente, ma proposti in maniera congiunta.

Come abbiamo visto in questo contributo, le strategie preventive e di intervento, sebbene in alcuni casi migliorabili, esistono e possono essere utilizzate efficacemente. Il nodo problematico più difficile da sciogliere è correlato alla necessità di una presa di coscienza complessiva e all'assunzione di una responsabilità condivisa affinché si riesca insieme a rispondere alla narrazione negativa dominante con una narrazione alternativa positiva: «[...] per sradicare l'*hate speech*, non basta sanzionarlo o dimostrarlo falso, bisogna anche offrire una narrazione opposta a cui aderire» (Amnesty international, 2020, p. 33).

Pertanto, i risultati del progetto GENHA contribuiscono senz'altro a un miglioramento della conoscenza sul fenomeno dell'incitamento all'odio *online*, anche se mostrano lacune che dovrebbero essere colmate con ulteriori ricerche e con il coinvolgimento della cittadinanza.

## Bibliografia

- Amnesty International – Sezione Italiana (2020). *Hate speech: conoscerlo per contrastarlo*.
- Beckett, K., Herbert, S. (2021). *Developing Restorative Justice as a Response to Hate Crime in Washington: A proposal*. Center for Human Rights: University of Washington. Disponibile alla pagina: [https://app.leg.wa.gov/ReportsToTheLegislature/Home/GetPDF?fileName=Restorative%20Justice%20as%20a%20Response%20to%20Hate%20Crime\\_FINAL\\_bc70a4d9-b405-4ec2-a1a0-b7ea1d2307bd.pdf](https://app.leg.wa.gov/ReportsToTheLegislature/Home/GetPDF?fileName=Restorative%20Justice%20as%20a%20Response%20to%20Hate%20Crime_FINAL_bc70a4d9-b405-4ec2-a1a0-b7ea1d2307bd.pdf)
- Council of Europe (2016). *REPORT - Seminar combating sexist hate speech*. European Youth Centre, Strasbourg. Disponibile alla pagina: <https://rm.coe.int/16806cac1f>
- Wachs, S., Krause, N., Wright, M.F. et al. (2023). Effects of the Prevention Program “HateLess. Together against Hatred” on Adolescents’ Empathy, Self-efficacy, and Countering Hate Speech. *J Youth Adolescence*, 52, pp. 1115–1128. <https://doi.org/10.1007/s10964-023-01753-2>



